GIUSEPPE MESSINA S. I.

LIBRO APOCALITTICO PERSIANO
AYĀTKĀR I ŽĀMĀSPĪK

I.

TESTO PEHLEVICO, PĀRSI E PĀZEND

RESTITUITO, TRADOTTO E COMMENTATO

ROMA
PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO
—
1939

INTRODUZIONE

1. Del libro, conosciuto sotto il nome di Žāmāsp nāmak (più esattamente deve chiamarsi *Aβyātkār (Ayātkār) i Žāmāspīk* « memorie di Žāmāsp », come risulta dal c. 1, 7), non ci è pervenuto un manoscritto che sia intero: alcune parti le abbiamo in pehlevico, altre in pāzend, altre in pārsi e in neo-persiano.

Le parti in pehlevico, pāzend e neo-persiano furon pubblicate da Modi nel 1903 (1).

Un anno dopo E. W. West pubblicava sotto il titolo *The pahlavi Jāmāsp-nāmak* alcuni frammenti pehlevici da un manoscritto, appartenente al Dr. Peshotanji Behramji Sanjana (2). Per inquadrare questi frammenti nell'insieme del libro, riprodusse in trascrizione latina, le parti mancanti dal testo pārsi della Biblioteca Nazionale di Monaco M. 52 (prima Haug 7) dei codici zend (3). Non vi aggiunse però una traduzione, ma ne diede solo un succinto sommario nel *Grundriss der iranischen Philologie*, II, 110, § 61; nè da altri è stata tentata una versione. La trascrizione però del testo pārsi, il quale si rivela in molti punti scorrettissimo, non può essere che di poca utilità, se non si fa seguire da una restituzione del testo stesso, giovandosi all'uopo del confronto sia con il testo pāzend, sia coi frammenti pehlevici pervenuti. Solo questo lavoro di raffronto può rivelarci le cause dei numerosi errori di trascrizione e aprirci la via alla restituzione. E tale lavoro valeva la pena intraprenderlo, perchè il trattato presenta tratti di grande interesse ed è il più ordinato e diffuso di genere apocalittico, che ci sia pervenuto.

---

(1) Jivanji Jamshedji Modi, *Jāmāspi, pahlavi, pāzend and persian texts*, Bombay 1903. Vi aggiunse una traduzione inglese e guǧarati.

(2) Cf. *Avesta, pahlavi and ancient persian studies in honour of the late Shams-ul-ulama Dastur Peshotanji Behramji Sanjana*, Strassburg, Leipzig 1904, p. 97-116.

(3) Cf. Christ. Bartholomae, *Die Zendhandschriften der K. Hof- und Staatsbibliothek in München*, München 1915, p. 84-85.

Ho cominciato anzitutto per ritrascrivere il ms. di Monaco, che forma la base della presente pubblicazione. Fa parte di un volume, che consta di 235 fogli, scritti tutti da Dārāšāh, figlio di Mihrbanji, nel 1809; ogni pagina ha uno specchio di 15, 5 × 10, 5 cm. e, con poche eccezioni alla fine, 15 linee. Il volume contiene 31 trattati; il decimo che va da f. ۱۳۳ v., l. 7 a ۱۵۱ r., l. 15 è una trascrizione pārsi del *Žāmāsp nāmak* dal titolo کتاب جاماسپ پازند با ترجمه فارسی, interlineata da una traduzione neo-persiana.

Tale trascrizione di un testo pehlevico in lettere arabe contiene numerosi errori, dovuti sia all'imperizia del trascrittore pārsi, sia alla equivocità delle lettere pehleviche; l'autore talvolta, piuttosto raramente però, quando non è sicuro della sua lettura, riproduce la parola in lettere pehleviche, con o senza trascrizione. Di tali false letture il lettore troverà numerose prove nelle note critiche, che ho aggiunte al testo pārsi. Ne do qui qualche esempio, anche per non dovermi spesso ripetere.

Un caso buffo è [pehl.], c. 15, 18, che il pārsi trascrive *Šakūt,* e che va letto *Yazdkert:* trattandosi del capitolo, in cui si parla della successione dei re iranici, tale errore mostra nel trascrittore una grave ignoranza della storia dell'Iran antico, e ci fa capire quante storpiature di nomi, fino a renderli irriconoscibili, possano esser penetrate in quella parte della letteratura araba, che si basa su libri pehlevici, e di cui qualche significativo esempio fu dato da C. NALLINO anni addietro [1]. Inoltre è conosciuto l'equivoco preso dallo scrittore pārsi, e in maggior numero dal pāzendista, del segno [pehl.] che entrambi leggono *š* invece di *īh*. Nel pārsi poi *ku, ka, kē* cioè [pehl.], [pehl.], [pehl.] viene sempre trascritto که, talvolta però, quando si tratta di *ku,* con کو. [pehl.] viene trascritto con *az*, sia che si tratti di *hač,* sia che si tratti della congiunzione *u.* Non di rado una parola unica è stata intesa come se si trattasse di diverse parole e viceversa. C'è requente confusione tra *av* « a » e *ō* la terza persona del pronome personale. Gli ideogrammi talvolta sono stati intesi e trascritti come segni fonetici; curioso tra gli altri il caso di [pehl.] *ē-rā,* « per questo » che viene trascritto costantemente *anayra* « infinito » (cf. n.

(1) *Tracce di opere greche giunte agli Arabi per trafila pehlevica, A volume of oriental studies presented to Edward G. Browne,* Cambridge 1922, p. 345-363.

a c. 2, 6). Manca la regolarità persino nella trascrizione dei nomi propri come Ōhrmazd, Žāmāsp ecc. Quello che si dice del pārsi deve esser detto anche del pāzend; però nel primo caso si aggiunge anche un'altra fonte di errore, cioè la scrittura araba.

Il testo pārsi difatti non è la trascrizione di un originale pehlevico, ma, come mi son convinto nello studio del manoscritto, di un *testo pārsi*; quindi agli errori, che si devono attribuire alla equivocità dei segni pehlevici, bisogna aggiungere quelli, che possono avvenire nella trascrizione di un testo arabo, specialmente se i segni diacritici non sono abbastanza chiari. Così solo si spiegano le frequenti confusioni tra *bē, pa, nē* ﺑ ﭘ ﻧ ecc. tra *r* e *z* ر, ز tra *s* e *š*, che non possono spiegarsi con la scrittura pehlevica, dove questi segni sono ben differenziati e distinti.

Per una restituzione del testo bisogna quindi aver sempre dinanzi agli occhi sia la scrittura pehlevica sia la scrittura araba, come sorgente di letture errate. Quest'ultima fonte di errore non esiste per il pāzend, sebben anch'esso sia una trascrizione da un testo pāzend. In questo testo abbondano egualmente le lezioni fraintese, ma essendo la scrittura avestica, di cui si serve il pāzendista, meno soggetta della grafia araba ad essere confusa, in qualche parte si presenta più corretto ad un confronto più attento, nonostante la differente opinione di Bartholomae (1).

Il testo pārsi ha però sul testo pāzend il vantaggio di esser più intero; alla fine s'interrompe bruscamente, è vero, ma questa lacuna non è grave, perchè viene sostituita dal testo pehlevico che possediamo; inoltre si presenta più logicamente ordinato e tutti i frammenti pehlevici, che ci sono pervenuti, si inquadrano bene nel testo, e corrispondono perfettamente alla trascrizione, per quanto scorretta. Appunto per questo metto a base della restituzione del testo la trascrizione pārsi, tenendo naturalmente il debito conto del testo pāzend, in tutti quei luoghi che possano agevolare l'intelligenza e la restituzione del testo. Trascrivo quindi in una prima colonna in lettere latine il testo pārsi e in una seconda colonna a destra ne dò la restituzione, discutendo nelle note i punti da dilucidare. Dove poi abbiamo il testo pehlevico, lo seguo, senza curarmi di quello che ha il testo pārsi, eccetto dove offra una variante, che giovi all'intelligenza del testo. Va ag-

(1) l. c., p. 85.

giunto a questo proposito che il testo pehlevico in migliore stato è ancora quello che tratta degli eventi alla fine del millennio di Zarathuštra, mentre gli altri frammenti, pubblicati da Modi, sono abbastanza scorretti e in qualcuno di essi il pārsi è di giovamento per restituire la buona lezione.

2. Manoscritti:

a) l'unico manoscritto in *pārsi*, che io conosca, è quello di cui abbiamo parlato (¹). Esso, come si è detto, fu copiato da Dārāšāh nel sec. 19 da un manoscritto pārsi.

b) I frammenti *pehlevici* provengono da diversi manoscritti:

DP (Dastur Peshotanji) è il manoscritto, che contiene i frammenti pubblicati da West nella già citata pubblicazione. S'interrompe bruscamente quando tratta degli eventi escatologici. È tra i più corretti.

DE (Dastur Edalji) copiato da questo da un manoscritto del Dastur Peshotanji; le varianti sono collezionate da Modi, il quale però segue un altro manoscritto e cioè:

MU (appartenente a Ervad Manockji Rustomji Unwālā di Bombay). Esso fu scritto dal Dastur Darab Pāhālan di Naōsāri, vissuto dal 1668 al 1735. Non porta data. È quello che contiene i maggiori frammenti pehlevici.

Inoltre altri manoscritti, di cui riferisce Modi, sono i seguenti, appartenenti tutti a Unwālā:

MU_2, copiato dal proprietario stesso da un manoscritto, più antico del precedente; è simile al testo di MU.

(¹) In Spiegel, *Grammatik der Pārsisprache*, Leipzig 1851, p. 192 s. viene riprodotto un passo di un ms. di Oxford (Bodleian library, cod. Ousely, nr. 559) che corrisponde al nostro c. 4, ma non è che un breve, schematico riassunto del nostro testo. Non manca qualche interessante variante, p. es., non si parla di Vīvanghān (cf. su ciò A. Christensen, *Le premier homme et le premier roi*, p. 183) e dopo Až Dahāk si dà la seguente successione: Frētōn, Sām i Narēmān, Frāsyāp, Mānuščihr, cf. Darmesteter, *Zend-Avesta*, II, 625, n. 52). Esso corrisponde al c. 5 del testo neo-persiano, pubblicato da Modi, *l. c.*, p. 86 s. e così anche il resto del codice, secondo quanto mi comunica *R. C. Zaehner*, che ha avuto la gentilezza di esaminarlo. Contiene però un capitolo sussidiario molto interessante, di cui parlerò appresso.

MU_3, scritto nel 1774 dal Mobad Rustam Behrām, anch'esso incompleto.

MU_4, di cui quattro fogli trattano di Žāmāsp: dal f. 2-3 proviene fr. 1, (cf. App. II) dal f. 4 fr. 2-3, (cf. c. 13-14) in Modi, p. 15-17.

c) Le parti in *pāzend* sono contenute in due manoscritti:

RJ, copiato da Rānā Jeshang di proprietà della Biblioteca di Meherji Rānā di Naōsāri, testo riprodotto da Modi. Come appare dal colofone fu copiato da un antico manoscritto pāzend, la cui scrittura ci vien descritta come bizzarra e strana. Le parole non sono sempre correttamente divise e sviste e errori non fanno difetto.

DE, appartenente a Dastur Edalji, il quale fu collezionato da Modi nelle sue note; le varianti però, che vengono date, non sono di grande importanza per la restituzione del testo.

Come si vede da questa succinta descrizione dei manoscritti, se da una parte si scorge il grande interesse e la popolarità del libro, di cui fa fede anche il Modi, d'altra parte, date le trascrizioni dell'uno dall'altro manoscritto, gli errori, invece di diminuire, dovettero moltiplicarsi, specialmente quanto si riflette al fatto che il testo riprodotto da Modi fu trascritto da un manoscritto, la cui scrittura bizzarra doveva prestarsi ad esser non di rado fraintesa. Ad ogni modo mancando il testo originale pehlevico nella sua interezza bisogna muovere dai manoscritti pervenutici per restituire il testo primitivo. Tale procedimento presenta ardue difficoltà e in vari punti, specialmente dove si dispone di un solo manoscritto, non darà una certezza, ma nella più parte dei casi, si arriverà a risultati abbastanza sicuri, specie quando si sarà reso conto delle ragioni delle false trascrizioni.

3. Passiamo ora all'esame del contenuto dei testi in pāzend, neopersiano, pehlevico e pārsi.

Testo pāzend: Questo testo, riprodotto da Modi (p. 58-79), comprende 10 capitoli:

1. Introduzione.
2. Creatore e creazione.
3. Prime creature celesti e terrestri.
4. Primi re e loro condotta.
5. Successione dei sovrani dopo Vištāsp.

6. Venuta di Ušētar, Ušētar-māh e Sōšyans.
7. Uomini dell'India, Cina, Turkestān, Arabia, Barberia.
[8. Professione di fede mazdea].
9. Segni forieri della venuta di Ušētar.
[10. Divisione delle cose del mondo in 25 parti].
Colofone.

Va subito notato che il c. 8 e 10 non hanno nessun nesso col trattato e si rivelano ad esso estranei anche per l'assenza della formola introduttiva costante di tutti gli altri capitoli: «Re Vištāsp domandò... Žāmāsp rispose...». – Anche l'ordine dei capitoli è sconvolto: il c. 9 dovrebbe trovar posto prima del capo 6, e prima ancora di esso andrebbe il c. 7, trattandosi nel capo 6 degli eventi escatologici. Il seguito logico è: 1-5. 7. 9. 6.

Testo neo-persiano: riprodotto da Modi (p. 80-90). Mentre gli altri testi, nelle parti che hanno in comune, si corrispondono a parola, il testo neo-persiano costituisce piuttosto una parafrasi senza ordine e un riassunto e riesce di poca utilità per la restituzione dell'originale. Contiene 6 capitoli:

1. Introduzione.
2. Successione dei sovrani dopo Vištāsp.
3. Eventi escatologici alla fine del millennio di Zartušt.
4. Calamità nel corso del mondo.
5. Primi re e loro condotta.
6. Turchi, Arabi e Romani nell'Iran — segni forieri della venuta di Ušētar, Ušētar-māh e Sōšyans — resurrezione.

Testo pehlevico: Il ms. MU riprodotto da Modi (p. 1-15) ha i seguenti capitoli:

1. Eventi escatologici alla fine del millennio di Zartušt.
2. Calamità nel corso del mondo.
[3. Risurrezione dei corpi].
[4. Ricognizione delle anime dei trapassati].

Il ms. MU_4 contiene tre frammenti:

fr. 1. Segni e indizi forieri della venuta di Ušētar.
» 2. Origine e natura della scienza degli eventi in Žāmāsp.
» 3. Esortazione di Žāmāsp a Vištāsp a compire buone opere.

Il c. 3 è tolto di peso dal Bundahišn (Ankl.) 220, 15-228, 6; non ha la formola introduttiva costante dei capitoli di questo trattato; « Re Vištāsp domandò... Žāmāsp rispose... », non si trova nel pārsi, nè nel pāzend, testi più completi. Per identiche ragioni è da espungere il c. 4, breve e inconcludente. Quanto al c. 2 e a fr. 1, essi s'iniziano colla solita formola, e presentano un computo schematico delle varie calamità e dei segni forieri della venuta di Ušētar. Lo scriba del ms. MU sembra essersi sopratutto interessato alla parte finale del trattato *Āyātkār i Žāmāspīk*, mentre il ms. MU_4 doveva avere un testo più completo; i suoi frammenti, eccetto il 1, s'inquadrano nel testo pārsi, che è il più completo, e corrispondono a parola.

Il ms. DP, riprodotto da West (p. 105-108, 112-116), in cui mancano i fogli 1-16, 20-26 e 32, contiene:

1. Uomini di Sīlān e uomini acquatici (lacunoso a principio).
2. Perchè Ōhrmazd creò gli uomini prevedendone la malizia.
3. I Māzandarani e i Turchi (lacunoso alla fine).
4. Eventi escatologici alla fine del millennio di Zartušt (lacunoso alla fine).

Testo pārsi: Il testo pārsi, che qui seguiamo, è il più completo. Contiene quello che si trova sia nel pehlevi, sia nel pāzend, sia nel neopersiano, eccetto quelle parti, le quali all'analisi precedente si sono rivelate interpolate, e il c. 6 del pāzend: « Venuta di Ušētar, Ušētar-māh e Sōšyans », che si manifesta esser il capitolo finale del trattato, perchè termina colla formola consueta: « Finito con benedizione, gioia e contento ».

Contiene in più la descrizione di diverse razze di uomini, descrizione che si trovava nel trattato pehlevico, come appare dai frammenti rimastici del ms. pehlevico DP (West, p. 105-108) e nel pāzend c. 7. Inoltre un capitolo « Perchè Ōhrmazd creò gli uomini prevedendone la malizia », di cui ci resta il testo pehlevico (West, p. 106-107); un capitolo « Origine e natura della scienza degli eventi in Žāmāsp », di cui abbiamo un frammento pehlevico, fr. 2 (Modi, p. 16-17). Infine un capitolo: « Durata del regno di Vištāsp e necessità delle buone opere », di cui c'è pervenuto ugualmente un frammento pehlevico, fr. 3 (Modi, p. 17).

Ed ecco il seguito dei capitoli del testo pārsi (= ps.), ad ognuno dei quali aggiungerò a lato le parti corrispondenti pāzend (= pz.), pehleviche (pe.).

1. Introduzione; da § 6 anche pz.
2. Creatore e creazione; pz., c. 2.
3. Prime creature celesti e terrestri; pz., c. 3.
4. Primi re e loro condotta fino a Vištāsp; pz., c. 4, np., c. 5.
5. Uomini di Arzah, Savah, Fradaδafš e Vīdaδafš, Vorubaršt e Voruzaršt; solo pārsi.
6. Uomini dell'Elburz; solo pārsi.
7. Uomini di Kangdiž, del Var, di Ērānvēž; solo pārsi.
8. Uomini dell'India, della Cina, del Turkestān, dell'Arabia e della Barberia; pz., c. 7.
9. Gli occhi-sul-petto, gli orecchi-sul-petto, i loripedi, i nani, i cinocefali; solo pārsi.
10. Uomini di Sīlān e uomini acquatici; da § 2 pe., West, 104-5
11. Perchè Ōhrmazd creò gli uomini, prevedendone la malizia; pe., West, 106-7.
12. I Māzandarani e i Turchi; pe. fino a § 12, West, 107-8.
13. Origine e natura della scienza occulta in Žāmāsp; pe. da § 5, fr. 2, Modi, 16.
14. Durata del regno di Vištāsp e necessità delle buone opere; pe. fino a § 5, fr. 3; Modi, 17.
15. Successione dei sovrani dopo Vištāsp; pz., c. 5, np., c. 2.
16. Eventi escatologici alla fine del millennio di Zartušt; pārsi e pe., West, 112-16 fino alla metà di § 45 e Modi, pe., c. 1, p. 1-8
17. Venuta di Ušētar, Ušētar-māh e Sōšyans; solo pāzend.

4. Da questo raffronto dei capitoli del testo pārsi con gli altri testi si rileva che per i primi 9 capitoli non ci resta alcuna recensione pehlevica; per i seguenti, eccetto l'ultimo, abbiamo frammenti pehlevici più o meno lunghi, i quali, come si può osservare dal confronto nel nostro testo, concordano a parola col testo pārsi.

Come già abbiamo detto, il testo pehlevico, pubblicato da West, manca dei fogli 1-16, sostituiti da West col testo pārsi, che comprende nella sua trascrizione 227 linee (p. 97-105); inoltre dei fogli 20-26, cioè di 7 fogli, sostituiti dal pārsi, la cui trascrizione occupa 110 linee

(p. 108-112). Pigliando quindi a base quest'ultima cifra vediamo che righe 110 : 7 dà nella trascrizione righe 15, 71 ; e 227 : 16 (fogli mancanti al principio) dànno righe 17 per ogni foglio. La differenza è insignificante. Si ha quindi la certezza che i 16 fogli iniziali del ms. DP, che West designa come « a very old manuscript », corrispondevano esattamente ai capitoli 1-9 del testo pārsi attuale e che questo riflette nella sua composizione, a preferenza del testo pehlevico di Modi e del pāzend, la recensione primitiva e completa ad eccezione dell'ultima parte del c. 16, 45 e ss. e del c. 17.

West aggiunge che nel ms. DP mancava anche f. 32. Inclino a credere che manchi più di un foglio, uno solo non potendo contenere la parte mancante del c. 16 e meno ancora il c. 17, che doveva costituire il capitolo finale, terminando con la formola : « finito con benedizione, gioia e contento ».

Posto ciò è chiaro che altri frammenti, che ci son pervenuti e che Modi ha pubblicato, quasi appartenessero al nostro trattato, sono interpolazioni posteriori. Tali frammenti sono :

a) un capitolo sulla risurrezione, Modi p. 9-15, che è con poche varianti identico a quello del Bundahišn. Il compilatore del manoscritto ha preso dal Bundahišn, volendo dare una descrizione più particolareggiata di quello che si riferisce sulla attività del Sōšyans nel c. 17.

b) un capitolo in pehlevico, Modi, c. 2, p. 8-9, in cui Vištāsp domanda : « quante volte verranno grandi piaghe, quante volte carestie, quante volte neve nera, quante volte grandine rossa e quante volte grandi guerre? »

Anche questo capitolo, nella forma in cui ci è pervenuto, non si lascia ordinare nel contesto del nostro trattato.

Do trascrizione e traduzione nell'Appendice I.

c) un capitolo in pāzend, Modi c. 9, p. 77-79, di cui si ha anche un frammento pehlevico corrispondente fr. 1, Modi, p. 15-16 ; in esso re Vištāsp domanda : « quali indizi e segni appariranno al sopraggiungere dell'epoca di mio figlio? » Si potrebbe intendere Ušētar, come appare dalla risposta di Žāmāsp, ma sarebbe curioso che questo rampollo di Zartušt sia divenuto quì figlio di Vištāsp. Credo si debba pensare piuttosto a Pešyōtan, figlio di Vištāsp, la cui venuta precede aimmediatamente quell di Ušētar.

Questo capitolo ha contenuto quasi schematico, e vi si descrivono, in enumerazione scheletrica, ben sedici diversi segni della venuta di Ušētar. In fondo concorda quanto all'indole col nostro capo 16, che tratta degli eventi della fine del millennio di Zartušt, per quanto il contenuto ne sia in parte differente, provenendo da diversa fonte. Trascrizione e traduzione nell'Appendice II.

5. Fonti. — Il trattato attinge, come la maggior parte dei libri religiosi pehlevici, da libri avestici e ne costituisce una parafrasi.

Prescindendo dal capitolo 1. introduttorio, il c. 2. e 3. che tratta della creazione è basato sul libro avestico *Dāmdāt nask*, del cui contenuto riferisce un rivāyat, cf. West, PT. IV, 420: « questo libro è diviso in 32 parti, che il creatore, l'altissimo, rivelò: la descrizione della creazione del mondo superiore e inferiore, la descrizione della loro unione e ciò che Dio benedetto insegnò riguardo al cielo, alla terra, all'acqua, alle piante, al fuoco, agli uomini, ai quadrupedi, agli animali da pascolo, agli uccelli e ciò che creò per loro utilità e quali mezzi (fornì) loro e altre simili cose » ([1]).

Identico soggetto svolgeva l'inizio dello *Spend nask*, cf. PT. IV, 31.

Per i capitoli 4-10; 12. 14. 15 che trattano dell'origine dell'uomo e delle varie razze la fonte è il *Čiϑradāt nask*, del cui contenuto tratta il *Dēnkart*, VIII, c. 13 (Madan, 688, 6-689, 19; Sanjana, XV, 24, PT., IV, 25-29). Ne dò un riassunto, seguendo i paragrafi di West.

1-4. Il *Čiϑradāt* riferisce sulle stirpi umane: la creazione da parte di Ōhrmazd di Gayōmart, il primo uomo, l'origine della prima coppia: Masī e Mašānī, la loro discendenza fino al completo sviluppo degli uomini nella parte centrale della regione Xvanīraϑ, la loro distribuzione sulle sei (t. 7) regioni attorno al Xvanīraϑ. Sono enumerate le varie stirpi.

5-7. Su Hōšyang, primo legislatore (cf. anche *Dēnk.*, VII, 1, 16-24), sulla discendenza di Hōšyang, che fu il primo e Taxmōrup il secondo sovrano delle sette regioni e descrizione delle genealogie dalla creazione fino a Yam. Sulla discendenza di Yam, terzo signore delle sette regioni.

([1]) Per questo e altri accenni allo stesso libro, cf. Reitzenstein-Schaeder, *Studien zum ant. Synkretismus*, Leipzig 1926, p. 11 s.

8. Sul malfamato tiranno delle sette regioni, Dahāk, la sua genealogia ascendente fino a Tāz, fratello di Hōšyang e padre degli Arabi. Genealogia da Yam fino a Frētōn.

9-11. Narrazione su Frētōn, sovrano di Xvanīraϑ (cf. anche *Dēnk.*, VII, 1, 25-31); sconfitta di Dahāk, conquista della terra dei Māzandarani, divisione di Xvanīraϑ fra Salm, Tōz e Ērič, figli di Frētōn; la loro unione con le figlie di Pātsrāv, re degli Arabi e discendente di Tāz, e descrizione della loro discendenza. Regno di Mānuščihr, discendente di Ērič, di Frāsyāp, il turano, e Uzav, figlio di Toxmāsp, sovrano dell'Irān.

12-15. Discendenti di Mānuščihr (cf. anche *Dēnk.* VIII, 1, 32-41); Kay Kavāt, capostipite dei Kayani, re dell'Irān, il re Keresāsp, Kāyōs, figlio di Kavāt, signore delle sette regioni, Kay Xōsrav, figlio di Syāvaxš. E una particolareggiata descrizione delle razze dell'Irān, del Turān, del Salmān fino al sovrano Kay Lohrāsp e al re Vištāsp.

Sia quanto all'ordine, sia quanto al contenuto tale sommario concorda con il nostro trattato: quanto alle razze mentre il *Čiϑradāt* si limitava alle stirpi, discendenti dai tre figli di Frētōn, AŽ. vi aggiunge altre varie razze, oltre ad esseri fantastici, che vennero solo in tempi posteriori a conoscenza degli Irani.

I capitoli 16-17, che trattano degli eventi escatologici fino alla risurrezione, derivano dallo *Spend nask* avestico, di cui ci resta un accenno in *Dēnkart,* VIII, 14, 12 s., PT. IV, 33, mentre *Dēnkart,* VII, c. 8-11, PT. V, 94-118 ne dà un sommario più diffuso, che corrisponde nelle linee generali e in numerosi particolari con quanto viene esposto nei nostri due capitoli. Questa esposizione è tratta da *Nikēž i vēh-dēn.* Inoltre tale descrizione doveva far parte anche del Vohuman yašt avestico, di cui ci resta la parafrasi pehlevica.

Il c. 11 espone una questione che sarà stata spesso trattata dai magi zoroastriani e che ha qualche attinenza con il trattato *Šikand-gumānīk vičār.*

Da libri che dovevano esaltare Žāmāsp è tratto parte del c. 1, riguardante la saggezza del ministro di Vištāsp, che trova forti riscontri nell'Ayātkār i Zarērān, e il c. 13 che riferisce della sua scienza del futuro.

Su Žāmāšp protagonista del nostro trattato ecco qualche notizia:

Il nome di Žāmāsp ci è già conosciuto dall'Avesta; da y. 51, 17 risulta esser egli imparentato con Zarathuštra, avendone sposato la

figlia Pouručistā. È quindi contemporaneo del fondatore della dottrina mazdea. Nel nostro trattato, 1, 9-10, poi si afferma che i doni divinatori di Žāmāsp gli derivano da Zarathuštra stesso, il quale lo rese saggio per espresso comando di Ōhrmazd. Mentre il suo nome appare tanto venerato sia nell'Avesta sia nella letteratura pehlevica, la tradizione greca, che si occupa delle successioni dei discepoli di Zarathuštra, mette in gran rilievo l'attività di Ostanes, ma lascia nel buio il personaggio più importante: Žāmāsp.

Ho mostrato però altrove, che in un documento greco, il cui contenuto deve risalire a tempi antichi e derivare da scritti mazdei, egli appare, due volte, sotto diverse forme. Si tratta del documento di Cosmas di Gerusalemme, vescovo di Maiuma circa il 741 [1]. In favore dell'antichità del documento sta la riproduzione greca del nome di Zarathuštra, Ζαραθρούστης con trasposizione della liquida, forma più vicina all'originale che Ζαθραύστης di Diodoro I, 94, 2. In tale documento si ritrova una lista dei successori di Zarathuštra, tra gli altri Ζάμης, forma abbreviata di Ζαμ-άσφης, ricorrente in Agathias 4, 28 e Theophanes 211 e altri nomi conosciutici dall'avesta. Il testo greco concorda con le notizie, dateci dalle gāthā y. 46, 17; 49, 9; 51, 18, in cui Žāmāsp appare come uno dei primi discepoli della nuova dottrina.

Non fa quindi meraviglia se le fonti medio-persiane lo dicano, oltre che discepolo di Zarathuštra, anche sommo sacerdote e suo successore, come fa anche il nostro testo 1, 8; gli si attribuisce anzi di aver scritto l'Avesta e il suo commentario. Nel capo 1 del *Varštmānsar nask* (*Dēnkart,* IX, 24, 17, West, PT., IV, 230) lo si chiama maestro della pubblica osservanza; più interessante è una notizia del l. V, c. 3 del *Dēnk.*, in cui dopo un accenno alle sciagure, che sopravveranno e ai loro esecutori, prosegue al nr. 3 (Sanjana, vol. IX, p. ٤٨, vers. p. 618) « e la predizione dei segni, che epoche apparvero e appariranno, quelli cioè che Žāmāsp, istruito da Zarathuštra, manifestò e in parte scrisse, cioè l'Avesta e lo Zand, che furono scritti in pelle di bue e con oro ». Ciò potrebbe far supporre che anche nell'Avesta ci fosse qualche libro contenente le predizioni di Žāmāsp.

Una tradizione riportata da Ṭabarī (I, 681, 6-12), che tende a fare di Zārathuštra un discepolo degli Israeliti, dice: « Secondo alcuni c'era

(1) *Ursprung der Magier,* Roma 1930, p. 50 ss.

un uomo tra gli Israeliti chiamato Simī, un profeta. Egli fu mandato a Bištāsp e presso lui giunse in Balch e entrò nella capitale. Allora si unirono a lui e Zarathuštra, il profeta dei Magi, e Žāmāsp, il saggio, figlio di Fachd. Simī parlava in ebraico e Zarathuštra capiva ciò per istruzione e scriveva in persiano ciò che Simī diceva in ebraico e Žāmāsp si associò con loro. Per tale ragione fu chiamato saggio » ([1]).

Masʿūdī, *murūǧ* II, 127 conosce anche la tradizione della successione di Žāmāsp da Zarathuštra: « Dopo la morte di Zarathuštra, il saggio Žāmāsp, nativo dell'Azarbağān, prese il suo posto. Egli fu il primo mobed, che tra loro apparve dopo Zarathuštra, poichè re Vištāsp l'aveva per loro costituito ».

Dalla precedente esposizione delle fonti, da cui attinge il nostro trattato, risulta che, se si prescinde dai tratti riguardanti Žāmāsp, e dal c. 11, il libro segue le stesse fonti del *Bundahišn* ([2]), con cui in molte parti corrisponde a parola. L'ordine della successione dei re e delle loro gesta e degli eventi escatologici è identico.

AŽ., limitandosi alla parte antropologica, espone sopratutto la storia del genere umano dalla creazione fino alla fine del mondo. Ha quindi un respiro meno ampio del *Bund.* Alcune parti, largamente descritte nel *Bund.*, sono brevemente accennate e talvolta solo supposte nell'AŽ., mentre ci sono soggetti largamente esposti in questo i quali nel *Bund.* sono trattati di sfuggita, o tralasciati. Si veda per es. la descrizione dei vari popoli e delle varie stirpi c. 5-10. 12 e i miti sui Māzandarani e Frētōn ecc. di c. 4. Anche per gli eventi del millennio di Zarathuštra il nostro testo è più particolareggiato.

Con il Vahuman yašt il nostro trattato concorda solo nella parte escatologica, avendo entrambi attinto dalla stessa fonte, ma AŽ. è di gran lunga più vicino alla fonte ed è più ordinato.

6. Età e genere letterario. — I nostri manoscritti sono relativamente recenti: il ms. di Monaco è del 1809, ma esso fu trascritto, come s'è detto, da un altro ms. pārsi; dell'età dei due ms. pāzend

(1) Cf. *I Magi a Betlemme*, p. 57 e n. 2.

(2) Cf. A. Christensen, *Les Kayanides*, Kopenhagen 1932, p. 44 ss.

Modi non ci fornisce alcuna notizia. Dei ms. che contengono i frammenti pehlevici, MU fu scritto dal dastur Darab Pāhālan, che visse fra il 1668 e il 1735; DE fu copiato da un antico ms. nel 1861-62; e di DP West, p. 97 afferma esser « a very old manuscript ».

Se giudichiamo dal contenuto l'opera è posteriore all'invasione degli Arabi e dei Turchi nell'Iran, di cui fa cenno. Le fonti però da cui attinge, p. e. il *Čiϑradāt* (cf. sopra), lo *Spend nask* (*Denk.*, VIII, c. 14) non li menzionano ancora e rimaneggiamento e aggiunte furon quindi fatti in tempi posteriori. Ma prescindendo dalla redazione, l'età del contenuto del trattato, astrazione fatta dai rifacimenti, dipende dall'età delle singole parti avestiche, di cui si serve; ma entrare in tale questione ci porterebbe lontano dal soggetto. Ad ogni modo è risaputo che per la parte escatologica ha avuto imitazioni da parte di Lattanzio (principio del sec. IV) e di altri scrittori cristiani anteriori [1].

L'ordine seguito nel pārsi si presenta più logicamente concatenato di quello del pāzend; c'è un'eccezione, il c. 11., che dovrebbe andare dopo il c. 12. Al posto in cui si trova interrompe il seguito della descrizione delle varie razze di uomini. Ma tale ordine si trovava anche nel testo pehlevico, come appare dal ms. DP (cf. West, p. 106-108).

Il trattato è di genere apocalittico e in ciò s'accorda con Vahuman yašt; a ciascuna domanda, posta da re Vištāsp all'inizio di ogni capitolo, risponde il veggente Žāmāsp: i capitoli sono talvolta brevissimi, tal'altra invece molto diffusi, p. es., c. 4. Nella descrizione dei vari popoli l'autore mostra una buona conoscenza dell'India, della Cina, del Turkestān, dell'Arabia e anche della Barberia, per altri popoli mitici o fantastici le risposte sono inconcludenti e generiche.

Bisogna toccare ancora un punto: la parte pehlevica di AŽ. fu composta in versi ovvero in prosa? Credo che sia da negare la sua composizione in versi o più esattamente: la forma, in cui le parti pehleviche ci sono pervenute, non si lascia, senza violentare il testo, restituire in versi. Benveniste [2] fece tale tentativo per quel che riguarda il capitolo escatologico, senza curarsi degli altri tratti pehlevici. Non escludo che nella materia di questo capitolo la disposizione mostra una certa preoccupazione artistica e la materia vi si prestava bene;

---

[1] Cf. nota a principio della versione del c. 16.

[2] *Une apocalypse pehlevie: le Žāmāsp-nāmak*, *Rev. hist. rel.*, 106 (1932) 337-380.

ma negli altri tratti pehlevici, pervenutici negli stessi ms., contenenti il c. 16, non c'è proprio nulla che ci faccia pensare ad una composizione in versi, cf. p. e. il c. 11. Le emendazioni proposte e le ripuliture del testo sono numerose nè vengono appoggiate da alcuna variante, ma derivano da criteri spesso discutibili. Nè si vede la ragione per la quale, dovendosi restituire in versi un testo pehlevico, si debba ricorrere talvolta a forme più antiche del pehlevico, tal'altra a forme neo-persiane. Così a p. 346 ss. si propone § 8. *dēhpatān* per *dahyupatān*, § 18. *kat-xvatāyīh* per *katak-xv°*, § 21. *ōrīk* per *avarīk*, § 69. *hampuštīh* per *hampuštakīh*, § 73. *hamkišvar* per *kišvar*, § 104. *ēt°'ōn* trisillabo, derivando da +*aita-gauna-*, ecc.

Quanto alle traduzioni non è stata fatta la versione del testo pārsi: qualche breve tratto ebbe da parte di vari autori una restituzione e versione; per es., il c. 12 da Markwart, *Caucasica,* VI, 1, 47-51; il testo pāzend e i frammenti pehlevici, pubblicati da Modi, furono da lui tradotti, ma dopo più di un terzo di secolo la sua versione è suscettibile di molti miglioramenti; il c. 16 fu tradotto da H. W. Bailey, *Bulletin of the school of oriental studies*, VI, 55-85; 581-600 con molta acribia e un prezioso commento linguistico.

Inoltre tra gli scritti inediti del compianto J. Markwart, conservati nella biblioteca dell'Istituto Biblico, si trova un fascetto di carte di vario formato con la restituzione di c. 1-3 e la versione di c. 1-3 e dell'inizio del c. 4, che s'interrompe bruscamente.

In 6 fogli grandi numerati 1-5.5a si ha la restituzione: il 1 (mezzo f.) contiene la restituzione in uzv. e corrispondente trascrizione; il 2 ha anche il pz. e il ps.; nel 3. 4. manca l'uzv.; nel 5 si ha pz., ps., uzv., e trascrizione, nel verso di f. 5 manca l'uzv., nel 5a invece si ha lo stesso testo di f. 5v. con l'uzv. Inoltre si ha la trascrizione della glossa interlineare persiana del ms. di Monaco per f. 1-2 e parte del terzo, rispettivamente nel verso di f. 2, 3, 4. In 8 pagine di formato piccolo vien data la versione, di cui esistono due stesure: una prima di 8 p., e una copia più corretta anche di 8 pagine, che contiene, come s'è detto sopra, anche la parte iniziale di c. 4, che s'interrompe al quarto rigo.

Trascrizione e versione non sono a punto per la stampa: la trascrizione non è omogenea: oltre a *xvatāy* si ha *xvatāi* e anche *xvatāδ*; ricorre *kuh* e *kuϑ* ecc. Nella versione la divisione in § si trova solo nel 1 c. e non interamente; manca il commento e occorrono solo poche note marginali nella versione.

Nonostante ciò, poichè questo scritto del Markwart m'ha invogliato ad intraprendere e condurre a termine il lavoro e in varii punti la mia restituzione di c. 1-3 concorda con la sua, riproduco qui restituzione e versione (seconda stesura), la quale segue piuttosto il testo pāzend. Trascuro le varianti aggiunte al testo, le quali sono quelle di Modi; le note marginali della versione le do in parentesi al loro posto.

I. pat nām ut kām ut rām ut panāhīh i Ohormizd xvatāδ (i) dātār, i vēh, (i) kerpakkar, mēnōkān gēϑīkān mahist Amahraspandān (ut) apārīk jazad(t)ān i mēnōkān ut jazad(t)ān i gēϑīkān i stīh i nēvak, ut farraxvīh ut pērōzkarīh ut dōstīh ut vēšzīvišnīh ut hubāmīh ut ahlājīh ut nēvakīh [ut] i harv vēhān, šnājišn ut āzbājišn (i) hān-č nērōg, ut hamāk..... īh ut pērōzkarīh (i) dātār Ohormizd (i) xvatāδ (i) kerpakkar, i mēnōkān gēϑīkān mahist, (i) afzūnīktom, Amahraspandān xvatāδān hūdākān, dēn i vēh i mazdēsnān, ahlav(β)ān vēhān afzārān afzūnīkān parvārīh, ut hamāk jazad(t)ān i mēnōkān, jazad(t)ān i gēϑīkān āpātīh i vēh dātār Ohormizd i ahlav(β) hēnd. ēn abijātkār (i) Ǧāmāspīk xvānēnd, pat hān gāϑ nipišt kaδ Vištāsp š(ā)h dahjupat būt ap-aš dēn rav(β)ākēnīt ap-aš xvatāδīh pat spurrīk kert. ap-aš avē daxšak mat (i) hān važurk kārečār i apāk ⟨uzdēs⟩ paristišn i Xijōnān būt.

ap-aš Ǧāmāsp (i) Āturpātakān, kē vat-tarān rōtstāk, čēgōn pas hač Zarϑuxšt (i) Spitāmān magupatān magupat Ǧāmāsp būt, ap-šān Ǧāmāsp (i) bētaxš xvānt, hān hač pēš (i) Vištāsp šāh ⟨xvānt⟩. pat zīvišn Zarϑuxšt ētōn guft: man Ohormizd rāδ framān ⟨pursīt⟩, Ǧāmāsp rāδ [f. 2] dānāk kert, hamāk dānēt. pas pēš (i) Vištāsp š(ā)h Ǧāmāsp raft, ētōn guft: man hamāk dānom hač anōšak-ruv(β)ān Zarϑuxšt (i) Spitāmān kuh ēn-č dānāk kuh ēvak zaməstān, kaδ vārēt, čand srišk aβ kōf, čand +aβ zamīk, čand aβ dašt, čand aβ drajāp vārēt. ēn-č dānēt kuh pat urvarān viškōfak čand viškōfēt, čand urvar draxt andar gēhān ast. en-č dānāk kuϑ āsmān starak čand, harv ēvak starak pat tan čand kē-č xvēpaš. ēn-č dānāk kuϑ andar ramak i gōspandān ut gāvān sijāk čand, mōδ i spēt čand, mōδ šmār hamāk danom.

Ohormizd rāδ framān pursēt ut gāϑ i gēhān, tāk-at passaxv vičārom.

II. pursīt Vištāsp š(ā)h kuϑ: čē hān i ham'ē bavēt ut čē ham'ē būt ut hast, bē vitart ut akanār gōβ.

guftaš Ǧāmāsp (i) bētaxš kuϑ: šnav dajupat: hān-i ham'ē būt āvāč (i) Ohormizd andar rōšnīh ut rōšnīh (i) hač Ohormizd hān bavēt kē-š Ohormizd andar xvānēt-č hač-iš dēn ra(v)bāk⟨ēn⟩išn būt ap-aš žamān ham'ē-būtīh-i Ohormizd būt, čēgōn hast mēnōg (i) rāδēnītārīh.

passaxv. Amahraspandān jaza(d)tān apārīk–č harv dām ut dahišn–(i) vēh Ohormizd āfrīt, tāšīt, pat apēčakīh [f. 3] frāč dāt vēnēt hač rōšnīh ut tārīkīh būt Ahrman–č krm homānāk andar tārīkīh ētōn +čēgōn krm andar pīrīh pat ham bōsīt. Ahrman pat fražām bē ap(ē)sīhēt ut akar–č žan davāk–mēnōg bāvēt, nē hān (i) avē dām dahišn i anāk–rāδ, čē–š gēϑīh tāk 9 M sard pat gumēčišn ra(v)βēt; čē nē hač ēvak gōhr hēnd; čē hač rōšnīh ut tārīkīh: hač rōšnīh hubōδīh ut xvašīh, harv nēvakīh ut rāmisnīh; hač tārīkīh harv anākīh, kuϑ hēnd. ju(δ)t–gōhrīh rāδ ēvak ab (*sic*) dut hamēstār ut hamēštišnīk hēnd, čēgōn sartīh apāk garmīh, ut gandakīh apāk hubōδīh, ut tārīkīh apāk rōšnīh apārīk–č harv vat–tarīh apāk vēhīh. hač–ič ēn (apāyēt) šāyēt dānēt (ist) kuϑ nē ham nērōg, ham gōhr hēnd. čē ham gōhr pat xvēpaš gōhr hamēstār nē pat afzājēnītār nērōg, čē dātār band ētōn čēgōn āp kaδ aβ i āp rasēt, vat kad aβ vat rasēt, ātaxš kaδ aβ ātaxš rasēt, ham gōhrīh rāδ ēvak dutīkar rāδ afzājišn kunēt anaγrā. čē ju(δ)t gōhr hēnd, rōšnīh kaδ aβ tārīkīh, hubōδīh kaδ aβ gandīh, garmīh kaδ aβ sardīh ut xuškīh kaδ aβ tarrīh rasēt, avē rasēt. kunom kunēt.

III. [f. 4 Dutīkar] pursīt [Vištāsp š(ā)h] kuϑ: Ohormizd dām kē nazdist āfrīt ap–aš gēϑīh nazdist čē dāt?

guftaš Ǧāmāsp (i) bētaxš kuϑ: Ohormizd nazdist dām Amahraspandān dāt, čē, čēgōn guǧistak Ahrman andar tārīkīh aβ ham būt, Ohormizd pat hān vēh mēnišnīh, vēh dānišnīh apar mēnīt; hač hān vēh mēnišnīh Vahuman frač dāt. anāgrā Vahuman nām–č hač vēh mēnišnīh (i) Ohormizd bē būt. Vahuman ahlājīh bē stājēt. hač hān ahlājīh (i) Vahuman bē–stājēt, Artavahišt frāč but. pas Artavahišt ahlājīh bē–stājēt; hač hān stājišnīh Šaϑr–ēvār, čēgōn ast mēnōg, (i) Ohormizd. hač Šaϑr–ēvār Spandārmet, hač Spandārmet Harō(δ)t, hač Harō(δ)t Amur(δ)t, ēvak hač dutīk pētāk būt, ēvak hač dut hast, bē būt. čē čirāk +hač čirāk gīrēt, hač hān čirāk kēm nē bavēt, dutīk hān bē afzājēnd. ap–aš avēšān Amahraspandān ēvak hač dut pat ēn aδvēn bē āfrīt (?) ap–aš apēčak, dānāk, vēnāk, vičītār ut frazānak dāt, apāk avēšān nišast, hōš dārēt.

[f. 5.] guft kuϑ: bun xvatāj ut dast(v)βar +apāyēt bē dānēt kuϑ: mān xvatāj ut dast(v)βar kē sačēt būtanə? pas Amahraspandān, pat nāmčišt Artvahišt guft; ēvak jāvētānīk (i) ham'ē būt, ham'ē bavēt, hān i amāx xvatāj ut dast(v)βar to hāi dātār Ohormizd ap–mān rāδēnītār tō hē kē–t amāx dāt, āfrīt hač xvēpaš mēnišn–i frārōn ap–šān hamdātəstānīh ēvak apāk dut. Ohormizd pat xvatājīh [pat] vēh mēnēt, ut Ohormīzd vičārišn ēn kuϑ xvatāi (i) dānāk, ut kuϑ–aš xvatājīh (i) xvēpaš pētāk kert būt. ap–aš hač dām i stīh nazdist āsmān, ditīkar āp, sitīkar zamīk, 4 om urvər, 5 om gōspand, 6 om martom dāt ap–aš mijazd apāk ra(v)βišn i Amahraspandān pat xvarišnīh (i)

purr rāmišnīh bē kert. ap-aš gāϑānbār nām nihāt ap–aš nazdist gāu, ditīkar Gayōkmart dāt. hač patvand (i) hān gāu II C. LXXX. II sartak stōr gōspand bē āfrīt. kaδ patijār aβ dām mat, nazdist aβ gāu. hač hān gāu hān i hēnd hač martom sartak bē būt. kaδ aβ Gajōkmart mat, pat gīvāk martom hač tōxmak (i) Gajōkmart rēpās kerpak hač zamīk apar āmat. XL. X sard hān būt kaδ–šān zanīh ut šōδīh nē būt II. XL. X. IIII. IIII. sard IIII. IIII. māh hān būt kuϑ–šān zanīh ut šōδīh kert.

[f. 5. V. e 5. a] hač avēšān IIII. III aškumbak (škunbak) frazand (frazend) II kānak bē zāt, ēvak mātak ut ēvak nar būt, ēvak pat dutīkar pat zanīh ut šōδīh bē dāt hēnd, ut pat tanāv(m)and (patvand) ra(v)βišnīh i ğānvarān (i) stīh (gēϑīh) hač avēšān II bē būt. ēn hast (ast) dām dahišnīh. ut petijārak (patijārak) matārīh (mat hačiš) ut dām gumēxt bē bavēt (būt): tāk (tāv) ristāxēž (ristāxēz), tan i pasēn [hān] pālūt nē šavēt ēn gōhr čēgōnīh. (, čēgōn–aš) guft ahrav(β) Zarϑuxšt (Zarϑušt i) ju(δ)t dēv: ēn aδvēn apāč aβ ham ājēt (i) andar būt xrafstarān (xrafstrān) hān–č kē pat hān pērōčīh (pērōğīh), hān buxtīh pat hān amāvandīh.

Abijātkār i Ğāmāspīk.

Cap. I. – 1. Im Namen und mit dem Willen und Freude und dem Schutze des Herrn Ohormizd, des Schöpfers, des guten, des gute Werke vollbringenden, des grössten der Geister und Wesen, 2. und der Amahraspands, (und) der übrigen geistigen Jazatas und der weltlichen Jazatas der schönen Welt; 3. und (durch) die Herrlichkeit und Sieghaftigkeit und Freundschaft und Längerlebigkeit und den schönen Glanz und die Rechtschaffenheit und Trefflichkeit aller Guten, 4. den Preis und die Anrufung, und jene Beschwörung (Kraft?) und immerwährende Geistigkeit (*ham'ē – mēnōgīh ?*) und Sieghaftigkeit des Schöpfers Ohormizd, des Herrn, des gute Werke vollbringenden, des grössten der Geister (und) Wesen, des freigebigsten, 5. (und) der Amahraspand, der Herren, der wohlgesinnten (*hudāk* = aw. *hudåᵑ(h)ō*), (und) der guten Religion der Mazdajasnas, und der heiligen Seelen der guten, starken, freigebigen Rechtschaffenen, und den Segen aller geistigen Jazatas, der weltlichen Jazatas, welche des guten Schöpfers Ohormizd, des rechtschaffenen, sind.

5. Diese Denkschrift, welche man Ğāmāspīk nennt, ist in jener Zeit geschrieben, als König Wištāsp Landesherr war und er die Religion in Gang setzte, [p. 2] und er die Herrschaft vollständig ausübte, und ihm jenes Zeichen kam jenes grossen Krieges, welcher mit dem Götzendienste der Chijōn geschah.

6. Und er (berief) den Ğāmāsp von Āturpatakān, welches der Gau der Schlechtesten ist, da nach Zarathuštra dem Spitamiden Ğāmāsp Ober-Magupet

war, und man ihn Ǧāmāsp i bitachš nannte – ⟨berief⟩ jenen vor sich König Vištāsp. – 7. Zu seinen Lebzeiten hatte Zarathuštra also gesprochen: « Ich habe wegen des Befehles des Ohormizd (*Ohormizd rāδ framān* statt *O. framān rāδ:* Ablativ) den Ǧāmāsp weise gemacht; er weiss alles ». 8. Dann ging Ǧāmāsp weg vor König Vištāsp, sprach also: Ich weiss alles von dem unsterblichen Zarathuštra Spitāma, so dass ich auch dessen kundig bin, wie viel Tropfen es eines Winters, wenn es regnen wird, auf die Berge, wie viel auf die Erde, wie viel auf die Steppe, wie viele ins Meer regnen wird (aus *Ab. Zar.*). Auch das weiss er [so!], wieviel unter den Blumen der Pflanzen aufblühen werden, wie viele Pflanzen (und) Fruchtbaüme in der Welt sind. Auch dessen ist er kundig, wieviel Sterne des Himmels (sind), wieviel jeder einzelne Stern gesondert (allein *pat tan* = np. به تنها) und welche ihm eigen (zugehörig). Auch dessen ist er kundig, wieviel in einer Schaf- oder Rinderherde schwarz-, wieviel weisshaarige sind, die Zahl der Haare weiss ich alle. Fraget den Ohormizd um Befehl und den Tron der Welt, damit ich dir die Antwort auflöse (Pārsī « das Ende der Antwort »).

II [p. 3]. Es fragte König Vištāsp: Was ist das was immer sein wird, und was immer war und ist, vorbeigegangen ist und unendlich? Sprich!

Ihm erwiderte Ǧāmāsp der bitachš: Höre, o Landesherr! Das was immer gewesen ist, ist die Stimme des Ohormizd im Lichte; und das von Ohormizd (ausgehende) Licht ist jenes, welches Ohormizd hereinruft (ins Dasein ruft). Daraus entstand die Ingangsetzung der Religion. Und die immerwährende zeitliche Existenz Ohormizds geschah, weil er ist der Geist der Herstellung (Verwaltung).

Antwort (Kommentar). Die Amahraspands, die Jazatas und auch alle übrigen Geschöpfe und gute Schöpfung hat Ohormizd geschaffen, gezimmert, in Reinheit hervorgeschaffen. Er sieht: Sie waren aus Licht und Finsternis. Auch Ahrmen, einem Wurme ähnlich, hat in der Finsternis so wie ein Wurm in Greisengestalt alle geküsst. Ahrmen wird am Ende zu Grunde gehen. Und wenn auch Erschlagung (*ǧan* für *ǧanišne*) des trügerischen Geistes stattgefunden hätte, so ⟨wären⟩ jene unendlichen (*anāyrā* = aw. *anayra*) Geschöpfe (und) Schöpfung nicht ⟨entstanden⟩, durch deren Vermischung die Welt bis 9000 Jahre lang verlaufen wird; denn nicht aus éiner Substanz sind sie; denn (sie sind) aus Licht und Finsternis: aus Licht (ist) Wohlgeruch und Hübschheit, alle Trefflichkeit und Freude; aus Finsternis alle Schlechtigkeit, so dass sie [p. 4] wegen ihrer entgegengesetzten Natur eines dem andern Gegner sind und in Gegnerschaft sind, wie Kälte mit Hitze, und Gestank mit Wohlgeruch, und Finsternis mit Licht sowie auch alle übrigen Uebel mit dem Guten. Hie-

raus auch müsst ihr wissen, dass sie nicht dieselbe Kraft, dieselbe Natur sind, da dieselbe Natur der eigenen Natur Gegner ist nicht durch zufügende Kraft, da das Band (Gesetz) des Schöpfer so ist, wie Wasser wenn es zu Wasser kommt, der Wind, wenn er zum Winde kommt, das Feuer wenn es zum Feuer kommt, macht wegen ihrer gleichen Natur das eine dem andern unendliche Vermehrung.

Da sie verschiedener Natur sind, so kommt (*varšēd?*) das Licht wenn es zur Finsternis, der Wohlgeruch wenn er zum Gestank, die Hitze wenn sie zur Kälte, und die Trockenheit wenn sie zur Feuchtigkeit gelangt, jenes. Tue ich, so tut er.

III. Zweitens fragte (König Vištāsp): Welche Geschöpfe hat Ohormizd zuerst geschaffen und welche Wesen hat er zuerst geschaffen?

Ihm erwiderte Ǧāmāsp der bitachš: Ohormizd hat als erste Geschöpfe die Amahraspands geschaffen; denn da der verfluchte Ahrmen in der Finsternis zugleich war, dachte Ohormizd durch jene gute Gesinnung (und) das gute Wissen darüber nach; infolge jener guten Gesinnung schuf er den Vahuman hervor; der endlose Vahuman war auch sein Name infolge der guten [p. 5] Gesinnung des Ohormizd. Vahuman preist die Rechtschaffenheit. Aus jener Rechtschaffenheit, welche Vahuman preist, entstand Artavahišt hervor. Dann preist Artavahišt die Rechtschaffenheit; aus jenem Lobpreis (entstand) Šahrēvar, da er der Geist des Ohormizd ist. Aus Šahrēvar wurde Spandārmet, aus Spandārmet Harō(δ)t, aus Harō(δ)t Amur(d)t, eines aus dem andern offenbar; eines besteht, ist geworden aus dem andern. Da die Lampe von der Lampe nimmt, wird sie nicht geringer als jene Lampe, werden sie jene zweite vermehren. Und er hat jene Amahraspands einen aus dem andern in dieser Weise geschaffen und hat sie rein, weise, weitsichtig, auswählend (unterscheidend) und verständig geschaffen, hat sich mit ihnen gesetzt, bemerkt (هوش داشتن).

Er sagte: «Ihr müsst den ursprünglichen Herrn und Leiter kennen; Wer geziemt sich unser Herr und Leiter zu werden? Da sagten die Amahraspands, insbesondere Artvahišt: einer, der ewige, der immer gewesen ist, immer sein wird, jener unser Herr und Leiter sollst du sein, o Schöpfer Ohormizd, und unser Regent bist du, der du uns geschaffen, erschaffen hast aus deiner eigenen ausgezeichneten Gesinnung»; und sie mit derselben Entscheidung einer mit dem andern.

Ohormizd hat in seiner Herrschaft das Gute gedacht (oder Praesens?), [p. 6] und die Erklärung von Ahura-mazdāh ist die: «weiser Herr», und das von ihm seine eigene Herrschaft offenbar gemacht worden ist. Und er schuf von den Geschöpfen der Welt zuerst den Himmel, zweitens das Wasser, drittens

die Erde, 4. die Pflanzen, 5. das Vieh, 6. die Menschen, und er machte den *mjazda* mit dem Laufe (Wandel) der Amahraspands zu einer Nahrung voll Freude; und er legte ihm den Namen Gāϑān-bār (der Gāthās) bei.

Und er schuf zuerst den Stier, zweitens Gajōkmart. Aus der Nachkommenschaft (*patvand* = نسل) jenes Stieres hat er 282 Arten Grossvieh und Vieh geschaffen. Als die Heimsuchung zu den Geschöpfen kam, (kam sie) zuerst zum Stier. Von jenem Stiere sind jene von den Menschenarten (?) welche existieren, entstanden. Als (die Heimsuchung) zu Gajōkmart kam, kam an der Stelle (wo er gestorben war) der Mensch aus dem Samen des Gajōkmart in Gestalt eines Rhabarbers (*rēpās*) aus der Erde herauf. 50 Jahre geschah jenes, da von ihnen Ehe und Gattenschaft nicht geschah. 98 Jahre 8 Monate geschah das, dass sie Ehe und Gattenschaft ausübten.

Von ihnen wurden 7 Bauchkinder je doppelt geboren, eines war weiblich und eines männlich, eines sind sie dem andern zur Ehe und Gattenschaft gegeben worden, und der Verlauf der Abstammung der Tiere der Welt war von jenen 2. Dies ist die Schöpfung der Geschöpfe. Und es [p. 7] kam die Heimsuchung; und dadurch wurden die Geschöpfe vermischt; bis zur Auferstehung, dem nachherigen Leibe, wird diese Natur nicht gereinigt werden, wie es gesagt hat der rechtschaffene Zaraϑuštra, der den Daivas entgegengesetzte: diese Art und Weise wird wieder zusammen ķommen worin Xrafstras waren, auch jene welche durch jene Sieghaftigkeit, jene Erlösung durch jene Kraft.

IV. Es fragte König Vištāsp den Ǧāmāsp den bitachš: Wer war der erste Landesherr und Herr? Welches war von jenen Herren an je der Verlauf (Reihenfolge)? Und wie war ihre Religion und das Gesetz der Anführerschaft des Oberherrschers? Wie übten sie es?

[Im Namen der Lobpreiser des Schöpfers Ohormizd].

Ihm erwiderte Ǧāmāsp der bitachš: Der erste Herrscher war Gajōmart der Berg-König (oder Lehm -*gil*). 3000 Jahre sind sie in Heimsuchungslosigkeit, 30 Jahre ⟨in⟩ Heimsuchung, welche er lebte. Und sein Werk (war) Gerechtigkeit, wie jenes war, das aus der Schrift (*dēn*) offenbar ist: er wusste (sein Schicksal), wurde weich; zugleich da diese Heimsuchung über ihn kam, starb er auf der Stelle, und er sprach zur Zeit (seines) Hinscheidens also: Gut! da wegen meiner geringeren Rechtschaffenheit (und) Güte die Heimsuchung über (mich) gekommen ist. Und sein Same ging in eine Pflanze, [p. 8] die Pflanze nahm ihn auf, er ging in die Erde, die Erde nahm ihn auf. 30 Jahre war er in der Erde. Dann wuchsen ⟨2⟩ Rhabarbergestaltige aus der Erde auf. Von ihnen wurden zuerst geboren...

(Qui s'interrompe la versione a metà della linea quarta).

Per avere un'idea dello stato in cui c'è pervenuto il ms. pārsi, basta confrontare i tratti che ci son pervenuti in uzvarišn con la trascrizione pārsi. Da essi si rileva che non basta ritrascrivere in segni pehlevici le lettere arabe; come ho accennato sopra, una stessa parola viene spesso trascritta con fonemi differenti. Ne do un solo esempio: *(vas-)hērīh* viene resa *(vaš) sēğ būs* 4,40, più trasparente pz. *vas ča būš,* ma anche *zubān* 13,6: la lettura *hēr* è qui assicurata dall'uzv. [illegible]. La restituzione quindi deve risultare dal contesto oltre che dal confronto dei vari testi, dove esistono, e dai luoghi paralleli. Nonostante ciò vari passi rimangono incerti e sono convinto della manchevolezze della mia fatica su un testo orribile, ma senza dubbio non privo d'interesse.

A principio di ogni capitolo pārsi la parte data in corsivo nel mio testo è segnata in rosso nel ms. di Monaco; i numeri posti a sinistra della prima colonna indicano i fogli di questo manoscritto (ps.), inoltre quelli del ms. pāzend (pz.) secondo le pagine della pubblicazione di Modi; dove poi esiste il testo pehlevico do nella colonna a destra la pagina del testo di Modi e di West. A principio di ogni colonna a destra Re. significa restituzione, Pe. significa testo pehlevico.

Il signor W. B. Henning, professore all'Istituto Orientale di Londra, con squisita cortesia ha accettato l'invito di leggere le bozze di stampa e m'ha comunicato le sue idee su varii passi del c. 1-15. Nelle note ho accennato ad alcuni suoi suggerimenti, ma ciò non basta a dare un'idea adeguata del giovamento che ho ricevuto dalle sue osservazioni per la restituzione di diversi punti, pervenutici in frantumi e molto oscuri e per rifinire e pulire il lavoro. A lui esprimo anche qui la mia profonda riconoscenza. E sono vivamente grato al signor R. C. Zaehner, il quale in seguito ad invito del Prof. Henning mi fece pervenire notizie sul codice Ous. 44 (Oxford) ed ebbe la gentilezza d'inviarmi trascritta un appendice dello stesso codice, che è un testo parallelo alquanto ampliato, in certi punti, del nostro c. 16.

In un prossimo fascicolo penso di dare il lessico.

Roma, 1 Marzo 1939.

ALCUNE ABBREVIAZIONI

AMI. – E. Herzfeld, *Archaeologische Mitteilungen aus Iran,* Berlin 1929 s.
ApI. – E. Herzfeld, *Altpersische Inschriften,* Berlin 1938.
Az. – *Ayātkār i Zarērān.*
Bund. – *The Bundahišn,* ed. Anklesaria, Bombay 1908: è l'edizione citata.
FrP. – *Frahang i Pahlavīk,* ed. H. Junker, Heidelberg 1912.
HAG. – Hübschmann, *Armenische Grammatik,* pars I, Leipzig 1897.
KnS. – *Kār nāmak,* ed. Sanjana, Bombay 1896.
Mir. Man. – F. C. Andreas-W. Henning, *Mitteliranische Manichaica,* Sitzungsberichte der Preuss. Ak. der Wiss., Berlin, I (1932) 175-222; II (1933) 294-363; III (1934) 848-912.
MM. – Chr. Bartholomae, *Zur Kenntnis der Mitteliranischen Mundarten,* 1-6.
MO. – *Le Monde Oriental,* Upsala.
MSt. – C. Salemann, *Manichaeische Studien,* St. Pétersbourg 1908.
MX. – E. W. West, *The book of the Mainyo-i Khard,* Stuttgart 1871.
NpEt. – P. Horn, *Grundriss der neupersischen Etymologie,* Strassburg 1893.
Nyb. – H. Nyberg, I. *Hilfsbuch des pehlevi,* II. *Glossar,* Uppsala 1931.
OLZ. – *Orientalistische Literaturzeitung.*
PahlT. – *Pahlavi Texts,* ed. Jamasp-Asana 1-2, Bombay 1897. 1913.
PRiv. – *The Pahlavi Rīvāyat,* ed. N. Dhabar, Bombay 1913.
PT. – E. W. West, *Pahlavi Texts,* 1-5, Sacred Books of the East, vol 5. 18. 24. 37. 47.
SPAW. – *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaft,* Berlin.
SR. – Ch. Bartholomae, *Zum sassadinischen Recht,* Heidelberg 1918 ss.
Šnš. – *Šāyast-nē-šāyast,* ed. J. C. Tavadia, Hamburg 1930.
WZKM. – *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes.*
ZAirW – C. Bartholomae, *Zum altiranischen Wörterbuch,* Strassburg 1906.
ZDMG. – *Zeitschrift der Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft.*
ZII. – *Zeitschrift für Indologie und Iranistik.*

Inoltre: parentesi oblique nel testo ⟨ ⟩ significa una aggiunta, quelle quadrate [ ] significa da espungere.

I.

AYĀTKĀR I ŽĀMĀSPĪK

TESTO E RESTITUZIONE

Capo I.

TESTO PARSI

ps. 133v
l. 7

panām u kām u nām (1) *u panāš* (2) *Hōrmazd xudāī dādār veh* kerfa kar mēnōān gētiyān mahist amešāsfendān āvānī(3) īzadān mēnōān u īzadān gētiyān dēdī nīk u parānaš (4) u pērōzkaraš u dōstaš u bēšzanūšnaš (5) u hū bāmaš u xāraš (6) u nīkaš u (7) har vehān šnāyiš u azbāyiš ān če (8) nīrang (9) u hamāīnīm vaš (10) u fērōzkaraš dādār Hōrmazd xudāī kerfa kar mēnōān gētiyān mahist afzūnītum amešāsfendān

ps. 134r
pz. 58

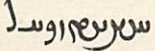
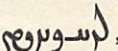
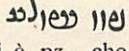
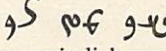
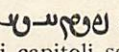
xudāyān hūdā | gān dēn veh mazdēsnān ašōān vehān | avzārān (11) avzūnīyān

RESTITUZIONE

1. *pa nām u kām u rām u panāh i Ōhrmazd xvatāy, i dātār vēh, i kerpak–kar, i mēnōkān i gētīkān mahist;* 2. *i Amahraspendān, i apārīk yazdān i mēnōkān u yazdān i gētīkān.* – 3. *yatak i nēvak u farraxvīh u pērōžkarīh u dōstīh u vēšzīvišnīh u hubāmīh u ahrāδīh u nēvakīh i harv vēhān.* 4. *šnāyišn azbāyišn–č u nērōk u hamē......... u pērōžkarīh i dātār Ōhrmazd xvatāy, i kerpak–kar, i mēnōkān i gētīkān mahist, u afzūnīktom;* 5. *i Amahraspendān xvatāyān i hudākān i dēn i vēh i maz-*

---

(1) per *nām*, inutile ripetizione, West suppone *rām*, parola che ricorre sovente in simili introduzioni. — (2) La glossa interlineare np. ha پناه, i. e. *panāhīh*, o semplicemente *panāh*. — (3) leggi cioè *apārīk*. — (4) falsa lettura di *farraxvīh*. — (5) il trascrittore ha mal letto probabilmente *vēšzīvišnīh*. — (6) ritrascrivendo in medio-persiano le lettere di *xārāš* abbiamo *ahrāδīh*. — (7) il segno che si trova di frequente in fine di parola nel mp., e che non pare abbia valore fonetico ma solo ortografico, è preso spesso dal trascrittore pārsi come congiunzione *u*. — (8) *šnāyiš u azbāyiš ān če:* evidentemente il testo mp. aveva *šnāyišn azbāyišn–č;* l'ultimo segno delle due parole fu letto separato e frainteso nel primo caso come *u* (cf. n. 7), nel secondo come *ān*; la congiunzione *-č* enclitica è sempre trascritta separatamente *če*. — (9) *nīrang*, cioè mp. che può leggersi, com'è da preferirsi, *nērōk*. — (10) *hamāīnīm vaš* non dà senso; sembra trattarsi di un'unica parola a terminazione *-īh*, ma quale essa sia non riesco a trovarla. — (11) Nel pāzend RJ (testo di Modi), mancando la prima pagina, manca l'introduzione fino a *afzārān;* nel DE si ha: *panąmi yazdąn u panąmi vaspąn sut dāδār Hōramazda vəhə aβazūnī raēmant xvurahē hūmant Amahōspəndąn ašōąn vəhąn.*

fravahr u hamā īzadān mēnōān īzadān gētiyān āvādaš [1] veh dādār Ōrmazd ašav hand.

īn ašnād kar [2] Ğāmāspī xvānand [3] pa ān gāh nivišt ke Vištāsp šāh dahyūvad būd azaš dēn ravā ğad [4] azaš xudāī bī pasparūk [5] kard azaš ōī hušmandān [6] buzurk kārezār avā paristāš [7] xānān [8] būdī

azaš Ğāmāsp Ādarpādakān ke vatarān rōdastā čūn pas az Zartušt Isfentamān [9] mōbadān mōbad Ğāmāsp būd azēšān Ğāmāsp paidāīš [10] xvānand [11]

dēsnān; 6. *i ahravān, i vēhān afzārān afzūnīkān fravahr; u hamāk yazdān i mēnōkān yazdān i gētīkan, i āpātīh i vēh dātār Ōhrmazd i ahrav hēnd.* Re.

7. *ēn ayātkār, i Žāmāspīk xvānēnd, pa ān gās nipišt ka Vištāsp šāh dahyupat būt, u-š dēn raβākēnīt, u-š xvatāyīh spurrīk kart, u-š avē daxšak mat ān i vazurk kārēčār i apāk ⟨uzdēs⟩ paristišn i Xyōnān būt.*

8. *u-š ⟨xvāst⟩ Žāmāsp i Āturpātakān (kē vattarān rōtstāk), čēgōn pas hač Zartušt i Spitāmān magupatān magupat Žāmāsp būt, u-šān Žā-*

([1]) *āvādaš* — *āvādīh, āpātīh.* — ([2]) *ašnād kar* non ha senso; West, p. 97, n. 2 corregge felicemente *ayād-kār*; pz. *asbāδigar,* cioè — *aβyātkār, ayātkār,* cf. Markwart, *Ung. Jahrbücher,* VII, 96 ss. — ([3]) pz. *xᵛānom, xᵛānam*: da questo passo si rileva che il vero titolo del libro è *Ayātkār i Žāmāspīk,* che potrebbe rendersi « memorie di Žāmāsp », un genere letterario rappresentato in mp. anche dal *Ayātkār i Zarērān.* E' possibile che ci fossero, come opina Benveniste, *Rev. hist. des Rel.,* 106 (1932) 379, anche le « memorie » di Vištāsp, ciò che spiegherebbe quello che alcuni scrittori ecclesiastici affermano di aver attinto da Ystaspes, cf. il mio libro, *I Magi a Betlemme,* 71 ss. — ([4]) *ravā ğad* è mp. —, sia ps., sia pz. *rubā ğuṯ* hanno diviso in due la parola e trascritto erroneamente invece di *raβākēnīt* « mise in moto, introdusse ». — ([5]) *bī pasparūk,* opino che l'uzvarišn doveva avere — *pa spurrīk,* quindi *bī* va eliminato come doppione di *pa*; da preferirsi è pz., che ha solo *spurīgi* « perfetta », cf. Salemann, *Mittelpersisch,* 283, 52, 1. — ([6]) *hušmandān* non ha senso; correttamente pz. *dāšāi maṯ ąni,* quindi — *daxšak mat ān* « venne il segno (predizione) di quella... ». Il ps. quindi lesse le tre parole come una sola e scorrettamente. — ([7]) leggi *paristišn,* da intendersi naturalmente come ⟨*uzdēs*⟩ *paristišn,* « culto degli idoli, idolatria ». — ([8]) *xānān* nasconde il nome — *Xyōnān* « Chioniti » cf. *Ayātkār i Zarērān*; pz. un po' meglio *xvānąn būṯ.* — ([9]) *Isfentamān,* così scrive sempre ps. coll' iḍāfat legato al patronimico e con immissione della nasale prima della dentale; pz. *Spitāmą.* — ([10]) uzv. —, nei numerosi altri passi, in cui appare Žāmāsp (cf. l'inizio di quasi tutti i capitoli seguenti) il suo nome è seguito dal titolo *bētāš,* i. e. *bētaxš*; pz. sempre *pədāiš.* Leggo quindi anche qui *bētaxš,* non *pētaxš.* — ([11]) pz. meglio *xvānaṯ,* cioè *xvānt,* il pz. aggiunge spesso *a* davanti alla desinenza del part. pass., così per ps. *dānā kard,* cf. § 9, pz. scrive *dānā karaṯ.*

pz. 59 ān az pas ([1]) | Vištāsp šāh pa zīvišn Zartušt ēdōn guft man Ōrmazd rā framān([2]) Ǧāmāsp rā dānā kard hamā dānad pas pēš Vištāsp šāh Ǧāmāsp raft u ēdōn guft man hamā dānam az anōša ruvān Zartušt Isfentamān kū īn če dānā kū īn yak ō([3]) damestān ke ārad ([4]) čand srišk u kōh čand u zamīn čand u dašt čand u daryā davārēd īn če dānēd ([5]) s. 134v ke pa ōrvarān u kufa | čand u šikūfa ([6]) čand u ([7]) ōrvar draxt andar gēhān ast īn če dānā kū āsmān star rā ([8]) čand har yak star rā pa tan ([9]) čand ke xvēš īn če dānā kū andar rama-i gōspendān u gāvān siyāh mōī čand u mōī safēd čand mōī šumār hamā dānam Ōrmazd rā framān pursīd gāh gēhān tā sar ([10]) pāsax čahāram

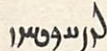
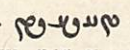
māsp i bētaxš xvānt; ān hač pēš⟨īnīkān i⟩ Vištāsp šāh ⟨būt⟩. Re. 9. *pa zīvišn Zartušt ētōn guft: « man Ōhrmazd framān rā Žāmāsp rā dānāk kart, hamāk dānēt ».* 10. *pas pēš i Vištāsp šāh Žāmāsp raft, u ētōn guft: « man hamāk dānam hač anōšak-ruvān Zartušt i Spitamān; ku ēn čē dānākīh! ku ēvak damestān, ka vārēt, čand srišk av kōf, čand av zamīk, čand av dašt, čand av drayāp vārēt.* 11. *ēn-č dānam ku: pa urvarān viškōfak čand viškōfēt, čand urvar u draxt andar gēhān ast;* 12. *ēn čē dānākīh? ku: āsmān stārak čand, harv ēvak stārak pa tan, čand kē xvēš;* 13. *ēn čē dānākīh? ku andar ramak i gōspendān u gāvān syāh-mōδ čand, u mōδ spēt čand, mōδ šumār hamāk dānam.* 14. *Ōhrmazd framān rā pursēt, gās i gēhān, tā sartak i passaxv vičāram.*

([1]) pz. ha *pēš*, che è da preferirsi. Tutta la frase del § 8 manca del verbo principale. Il lungo inciso l'ha fatto dimenticare all'autore o al trascrittore, sia pz. sia ps. Nel § 10 si dice che Žāmāsp andò da Vištāsp; si potrebbe supporre che sia stato chiamato e colmare la lacuna con *xvāst*, come ho fatto nel testo. *hač pēš* ecc. manca ugualmente del verbo. Forse potrebbe pensarsi a integrarlo con AZ. § 5, dove Ž. è chiamato *pēšīnīkān sardār*, cf. vers. p. 84, n. 3 e restituire *hač pēš⟨īnīkān⟩ i Vištāsp ⟨būt⟩*. Ma resta dubbio. — ([2]) il senso vuole *Ōhrmazd framān rā* « per comando di Ōhrmazd », una simile inversione ha luogo poco più sotto § 14, dov'è da leggersi *Ōhrmazd framān rā*. — ([3]) *īn yak ō*, pz. meglio *īak*, i. e. uzv. . — ([4]) pz. bene *vārət*, quindi trascrivo *vārēt*, idem *davārēd*. — ([5]) si aspetterebbe dal contesto la 1ª pers. s.; ma tanto ps. quanto pz. o la loro fonte hanno distrattamente preso da un testo, in cui si parlava di Žāmāsp in 3ª pers., senza darsi cura di ordinar tutto nel nuovo nesso. — ([6]) *u kufa čand u šikufa*, pz. *vas kūfa čant vas kūfət*; l'uzv. quindi aveva *viškōfak čand viškōfēt* « quanti fiori fioriscono »; ps. e pz. hanno diviso in due un' unica parola, ciò che capita loro frequentemente. — ([7]) *u* manca in pz. e va eliminato. — ([8]) pz. meglio *starai* quindi uzv. . — ([9]) *pa tan* « solo, isolato » ricorre in *Šāyast-nē-šāyast*, Tavadia 2, 63. 91; 3, 3; 7, 8: cf. *tanīhā*, ib. 2, 45 — ([10]) *tā* è scritto in uzv. nel pārsi; mentre nel pz. tutta l'ultima frase è data con non pochi errori in uzv.: (*sic*) (*sic*)

Capo II.

pursīd Guštāsp šāh kū če hamā bēd u če hamā būd u hast be guzašt (1) u akanār gōī

guftaš Ğāmāsp bētāš kū šnav dayuvad ān če hamā būd āvāğ Hōrmazd andar rōšnāī u rōšnāī az Ōrmazd | (pz. 60) ān bēd keš Hōrmazd andar xvānēd če azaš dēn rabāyišn (2) būd azaš zamān hamā būdaš Ōrmazd būd čūn hast mēnō rāyēnīdāraš

Amešāsfendān īzadān āvānī če har dām u dahišn veh Ōrmazd āfrīd baxšīd (3) be āvēzaš frāz dād vīnēd az rōšnī u tārīkī būd Āhrīman če kirm humānā andar tārīkī ēdōn čūn kirm andar pir (4) be ham bōsīd Ahrīman pa frağām pa avasāyad u agar če zan (5) ganā mēnō bēd (6) na ānō (7) dāmī dahišn anāγrā (8) češ gētī | (ps. 135r) tā nuh hazār

(Re.) 1. *pursīt Vištāsp šāh ku: čē hamē bavēt, u čē hamē būt u ast vinidart u akanārak? gōβ!*

2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: šnav, dahyupat! ān i hamē būt ēvāč i Ōhrmazd andar rōšnīh, u rōšnīh i hač Ōhrmazd ān bavēt, kē-š Ōhrmazd andar xvānēt-ič.* 3. *u-š dēn raβāk⟨ēn⟩išn būt; u-š zamān hamē-būtīh i Ōhrmazd būt, čēgōn ast mēnūk i rāδēnītārīh.*

4. *Amahraspendān, yazdān, apārīk-č harv dām u dahišn i vēh Ōhrmazd āfrīt, tāšīt, pa apēčakīh frāč dāt. vēnēt? hač rōšnīh u tārīkīh būt.* 5. *Ahriman-č, kirm hamānāk andar tārīkīh, ētōn čēgōn kirm andar pīlak, bē hambōsēt. Ahriman pa fražām bē apasihēt;* 6. *u akar-č zanišn i gannāk mēnūk būt, nē ān i avē dām dahišn, ē-rā čē-š gētīh*

. Dividendo correttamente le parole si ha: *Ōhrmazd rā framān pursēt, gās i gēhān, tā-t passaxv vičāram;* ma Žāmāsp rivolgerebbe il discorso a Vištāsp nella stessa frase in 2ª pers. plur. e in 2ª sing. Dal confronto dei due testi, pehl. e ps., si potrebbe restituire: *Ōhrmazd framān rā* (cf. n. a 1, 9) *pursēt, gās i gēhān, tā sartak i passaxv vičāram* « interrogate per comando di Ōhrmazd, o trono del mondo, perchè scelga il genere della risposta » (cioè: dia la risposta adatta).

(1) pz. *biu*; farebbe supporre *bē vitart*, ma non si adatta; l. *vinidart* « duraturo », cf. Barr, SPAW, 1933, 128. — (2) pz. *rubašni* suppone uzv. *raβišn*, mentre ps. *rabayišn* (la è spesso trascritta con *i*): più corretto sarebbe caus. *raβākēnišn* « messa in moto, introduzione ». — (3) pz. *tuxšīt*, cioè *tāšīt*, va preferito, per quanto sia sinonimo della parola precedente. Suppone uzv. , *tāšīt*, erroneamente trascritto dal pz., che prese il secondo segno dell'uzv. per *x*. — (4) pz. meglio *pīri*, cioè *pīlak* cf. vers. p. 86, n. 1. — (5) *zan* deve stare per *zanišn* da *zatan* « percuotere ». — (6) da leggersi *būt*, così pz. — (7) pz. *ąni ōi*, cioè *ān i avē*. — (8) così pz. i. e. avestico *anaγra*, « infinito », qui e in altri luoghi non dà senso ragionevole (cf. 2, 11; 3, 3; 4, 48; 11, 7 ecc.). Sia ps. sia pz. hanno preso come segno fonetico l'ideogramma

sāl pa gumēziš ([1]) ravēd če na az yak gōhr hand če az rōšnī u tārīkī az rōšnī hū bandaš ([2]) vaxšaš ([3]) har nēkaš rāmišn az tārīkī har anāγaš ke hand ǧud gōhrī rā yak ō dūd hamēstār u hamēšasni ([4]) hand čūn sardī avā garmī u gandakī avā hū bōī u tārīkī avā rōšnī avānī če har vatārī avā behī

az če īn avā šāyad ([5]) dānēd ke na ham nērōī ham | gōhr hand če ham gōhr na čūnaš gōhr ([6]) hamēstār na pa avzūnīdār nērōī če dādār band ēdōn čūn aǧ ([7]) ke ōī aǧ rasad vād ke ōī vād rasad ātāš ke ōī ātaš rasad ham gōhr rā yak dūdīgar rā afzāyiš gīrēd ([8]) anāγrā ([9]) če ǧud gōhr hand rōšnī ke ōī tārīkī hū bōī ke ōī gandī garmī ke ōī sardī u xuškī ke ōī tarī rasad u rašēd ([10]) kunam kunēd

pz. 61

tā nuh hazār sāl pa gumēžišn raβēt. Re. *7. čē nē hač ēvak gōhr hēnd, čē hač rōšnīh u tārīkīh: hač rōšnīh hubōδīh u xvašīh, harv nēvakīh, rāmišn; hač tārīkīh harv anākīh, kē hēnd. 8. yut gōhrīh rā, ēvāk av dit hamēstār u hamēstišnīk hēnd, čēgōn sartīh apāk garmīh u gandakīh apāk hubōδīh, u tārīkīh apāk rōšnīh, apārīk-č harv vattarīh apāk vēhīh.*

9. hač-ič ēn šāyēt dānist ku nē ham nērōk, ham gōhr hēnd, čē ham gōhr pa xvēš gōhr hamēstār nē, bē afzūnītār, nērōk-ič dātār bavēt 10. ētōn čēgōn āp ka av āp rasēt, vāt ka av vāt rasēt, ātaš ka av ātaš rasēt; ham gōhr rā, ēvak ditīkar rā afzāyišn kunēt. 11. ē-rā čē yut gōhr hēnd, rōšnīh ka av tārīkīh, hubōδīh ka av gandakīh, garmīh ka av sartīh, u huškīh ka av tarrīh rasēt, avē rasēt: kunam, kunēt (?)

ē-rā; quindi *ē-rā čē-š* «a causa della quale (creazione)». Sotto (3, 3) si dice parlando della creazione di Vahuman dal buon sentire di Ōhrmazd: *anāγrā Vahuman nām čē hač vēh mēnišnīh i Ōhrmazd bē būt* «ha nome Vahuman per questo che (*ē-rā čē*) provenne dal buon sentire di Ōhrmazd». Anche qui la trascr. *anaγra* «infinito» non darebbe senso.

([1]) leggi *gumēžišn* « mescolanza ». — ([2]) pz. *hubundiš*, dall' uzv. *hubōδīh* « profumo », più sotto, § 8, trascritto meglio *hū bōi*. — ([3]) pz. *xvišiš* i. e. uzv. *xvašīh* « bellezza ». — ([4]) pz. *hamašišni* da leggersi piuttosto *hamēs⟨t⟩išnīk*, nomen actionis formato dal part. necessitatis: Salemann, *Mittelp.*, 306, 99. — ([5]) *avā šāyad:* forse ps. voleva scrivere *avāyad*, i. e. *apāyēt*, poi si corresse e scrisse *šāyad* dimenticando di eliminare *avā*, pz. ha solo *šāəṯ*. — ([6]) Invece di *na čūnaš gōhr*, pz. trascrive *paxvəš gōhr* senza negazione e con la preposizione *pa* in uzv. e in pz. unita alla parola seguente: quindi va letta *pa xvēš gōhr* « alla sua natura », o ps. *nē čēgōn-aš gōhr* « ad una natura simile ad essa ». Nel ps. ci son due negazioni *nē* a breve distanza, una (la prima) è da espungersi e sostituirsi con *pa*, come richiede il senso e conferma il pz., per *pa* (*avzo*), l. *bē*; per *band*, l. *bavēt*. — ([7]) *aǧ*, i. e. , *āp* « acqua ». — ([8]) qui è preferibile leggere *kunēt*, non *gīrēd*, come hanno ps. e pz. L'ideogramma ammette le due lezioni *kartan* e *giriftan*. — ([9]) *anāγrā*, leggi *ē-rā*, cf. n. a 2, 6. — ([10]) pz. *varsəṯ* aggiunge all' inizio del verbo *rasēt*, non *rašēd* come scrive ps.

Capo III.

pursīd Guštāsp šāh kū Hōrmazd dām (1) ke nuxust āfrīd azaš gētī nuxust če dād

guftaš Ǧāmāsp bētāš kū Hōrmazd nuxust dām Amešāsfendān dād če čūn guǧasta Ahrīman andar tārīkī ō ham būd Ōrmazd (ps. 135v) | pa ān veh menišnī veh dānišnī avar menīd az ān veh menišnī Vahman frāz dād anāγrā (2) Vahman nām če az veh menišnī Ōrmazd bebūd Vahman ašahī be stāyad az ān ašahī Vahman be stāyad Ardvahišt frāz būd (pz. 62) | pas Ardībihišt ašahī be stāyad az ān stāyišn Šahrīvar čūn hast mēnō Ōrmazd az Šahrīvar Isfandārmad u az Isfandārmad Xurdād u az Xurdād Amardād yak az dudīgar paīdā būd yak az dūd hast be (3) būd če čirāγ az čirāγ gīrad az ān čirāγ kam na bēd dudīgar ān avzānī mad (4) azaš ōšān Amešāsfendān yak az dūd pa īn āyēn biyāvarīd (5) azaš avēza ke (6)

(Re.) 1. *pursīt Vištāsp šāh ku: Ōhrmazd dām i ⟨mēnōk⟩ kē nazdist āfrīt, u-š ⟨dam⟩ i gētīk nazdist čē dāt?*

2. *guft-aš Žāmāsp bētaxš ku: Ōhrmazd nazdist dām Amahraspendān dāt; čē čēgōn gužastak Ahriman andar tārīkīh av ham būt, Ōhrmazd pa ān vēh-mēnišnīh, vēh-dānišnīh apar mēnīt.* 3. *hač ān vēh-mēnišnīh Vahuman frāč dāt, ē-rā Vahuman nām čē hač vēh mēnišnīh i Ōhrmazd bē būt.* 4. *Vahuman ahrāδīh bē stāyīt; hač ān ahrāδīh, i Vahuman bē stāyīt, Artvahišt frāč būt. pas Artvahišt ahrāδīh bē stāyīt; hač ān stāyišn Šaϑrevar, čēgōn ast mēnōk i Ōhrmazd.* 5. *hač Šaϑrevar Spendārmat, hač Spendārmat Harōdāt, hač Harōdāt Amurdāt, ēvak hač ditīkar paitāk būt, ēvak hač dit ast pa būt.* 6. *čē čirāγ hač čirāγ gīrēt, hač ān čirāγ kam nē bavēt, ditīkar ān afzāyēnēt,* 7. *u-š avēšān Amahraspendān ēvak hač*

---

(1) il tenore della domanda e il seguito della risposta esige che si sottintenda *dām i ⟨mēnōk⟩* « creazione celeste » in correlazione col seguente *⟨dām⟩ i gētīk* « creazione terrestre ». — (2) *anāγrā* per *ē-rā* cf. n. a 2, 6. — (3) *be* come in numerosi altri casi sta per *pa* e *būd* ha significato nominale « essere, esistenza », cf. *Bundahišn*, p. 222, 14-15 e le sue varianti nel mio articolo *Mito, leggenda e storia nella tradizione iranica*, *Orientalia*, 4 (1935) 271. — (4) per *avazānī mad*, che non dà senso, pz. ha *avazāīnəmt* (var. *avazāīnəm*), donde si rileva una forma causativa finita del verbo *afzāyītan*, caus. *afzāyēnītan*, cf. Horn, *Np. Et.*, nr. 96, con le osservazioni di Hübschmann, *Pers. Stud.*, p. 16. Bisogna quindi leggere *afzāyēnēt* « accresce, aumenta ». — (5) *biyāvarīd*, cioè *bē āfrīt*. — (6) ps. ha preso per due parole *avēza ke* l'uzv. [Pahlavi] *apēčak* « puro », pz. ha solo *āvēǧa*.

dānā bīnā vizīdār u frazāna dād ōšān nišast hōš dārad ([1])

dit pa ēn aδvēn bē āfrīt, u-š apēčak, Re. *dānāk, vēnāk, vičītār u frazānak dāt, avēšān nišāst, uškārt.*

guft kū bun xudā u dastūr ([2]) ke sazad būdan

8. *guft ku: « bun xvatāy u dastvar kē sačēt būtan? »*

pas Amešāsfendān pa nām nāmčišt Ardībihišt guft yak ǧāvidānī ō hamā būd u hamā bēd ān emā xudā u dastūr yūhā ([3]) dādār Hōrmazd ō mān ([4]) rāyēnīdār yūhī kat emā dād āfrīd az xvēš menišnī frārōn azēšān ([5]) paham dād stāyiš ([6]) yak avā dūd

9. *pas Amahraspendān, [pa nām] nāmčišt Artvahišt guft: « ēvak, yāvētānīk, i hamē būt u hamē bavēt, ān i amāx xvatāy u dastvar tō hāh, dātār Ōhrmazd;* 10. *u-mān rāδēnītār tō hāh, kē-t amāx dāt, āfrīt hač xvēš mēnišnīh i frārōn ». u-šān pa hamdātestānīh ēvak apāk dit.*

Ormazd pa xudāyiš beh menēd u ps. 136r Ormazd vizārišn | īn ke xudāī dānā

11. *Ōhrmazd pa xvatāyīh vēh mēnēt, u Ōhrmazd vičārišn ēn ku: xvatāy i dānāk.*

u kaš xudāī xvēš paīdā kard būd azaš az dām gētī nuxust āsmān dūpz. 63 dīgar āv sidīgar zamīn | čahārum ūrvar pančum gōspend šašum mardum dād azaš mīrad ([7]) avā ravišn Amešāsfendān pa xūrišnaš pur rāmišnaš bekard azaš gahanbār nām nihād

12. *u ka-š xvatāyīh i xvēš paitāk kart būt, u-š hač dām i gētīk nazdist āsmān, ditīkar āp, sitīkar zamīk, cahārum urvar, pančum gōspend, šašum martom dāt,* 13. *u-š myazd apāk rōšan Amahraspendān pa xvarišn i purr rāmišnīh bē kart, u-š gāϑānbār nām nihāt.*

azaš nuxust gāv dūdīgar Gayōmard dād az padvand ([8]) ān gāv duvīst u haštād u dō sarda stōr u gōspend biyāfrīd ke patyāra ō dām mad nuxust ōī

14. *u-š nazdist gāv, ditīkar Gayōmart dāt. hač patvand i ān gāv dovēst u haštād u dō sartak i stōr u gōspend bē āfrīt.*
15. *ka patyārak av dām mat nazdist*

([1]) *hōš dārad*, pz. *husadārat̲* fuori posto; dovrebbe stare dopo *guft ku*: *hōš dārēt* « disse : abbiate senno » ; ma forse [Pahlavi], *uškārt*. — ([2]) pz. aggiunge: *avāyat̲ bə dānət̲ ku man xvaδā va dastūr*. — ([3]) bene pz. *tūhā*, cioè *tō hāh* [Pahlavi], sotto *yūhī* per *tō hē*, pz. *tūhā* come sopra. — ([4]) *ō mān*, pz. *ava mąn*, [Pahlavi], i. e. *u-mān*. — ([5]) uzv. [Pahlavi] *u-šān*. — ([6]) per *paham dād stayiš*, pz. ha *ham dāt̲ištąniš*, leggi quindi [Pahlavi] *hamdātestānīh* « ad essi fu consenso, essi furon d'accordo ». — ([7]) pz. *mīazda;* ps. *mīrad* è erronea lettura, in cui *r* sta per *z*. — ([8]) pz. ha *pa tanəmat̲*, mal letto da [Pahlavi].

gāv ([1]) az ān gāvān hand ([2]) sard az ([3]) sard bebūd ke ōī Gayōmard mad pusar ([4]) murd pa ǧāī mardum az tuxm Gayōmard ravāyiš ([5]) kerfa az zamīn avar āmad panǧāh sāl ān būd ke šān ([6]) zaniš u šōyišn nabūd u navad u hašt sāl u hašt māh ān būd ke šān zaniš u šōyiš kard azēšān haft škumba frazand dōgāna bezād yak māda u yak nar bebūd ([7]) yak be dudīgar pa zaniš u šōyišn berād ([8]) hand u padvand rōbišn i ǧānvarān gētī az ōšān āb ([9]) bebūd īn hast dām dahišnaš

av gāv ⟨mat⟩. hač ān gāv ān and sartak hač sartak bē būt. 16. ka av Gayōmart mat, murt pa gyāk. martom hač tōxm i Gayōmart rēvās kerpak hač zamīk apar mat... 17. pančāh sāl ān būt ka-šān zanīh u šōδīh nē būt; u navad u hašt sāl u hašt māh ān būt ka-šān zanīh u šōδīh kart. 18. u-šān haft aškumbak frazand i dōkānak bē zāt: ēvak mātak u ēvak nar būt; ēvak pa ditīkar pa zanīh u šōδīh bē dāt hēnd u patvand raβišn i gyānvarān i gētīk hač avēšān dō bē būt. ēn ast dām dahišnīh.

Re.

u patyāra mad azaš u dām gumēxt bebūd tā ristāxēz tan i pasēn ān ([10]) pālūd na šavad ([11]) īn gōhr čunīn guftaš | ašav Zartušt ǧud dēv īn āyēn avāz ō ham | āyad andar būd ([12]) xrāstarān ān če ([13]) ke be ān pērōzaš ān buxtaš pa ān hamāvandaš ([14])

ps. 136v
pz. 64

19. u patyārak mat, u-š dām gumēxt bē būt. tā ristāxēz u tan i pasēn [ān] pālūt nē šavēt ēn gōhr, 20. (čēgōn guft-aš ahrav Zartušt i yut dēv: ēn aδvēn apāč av ham āyēt andar būt xrafstarān ān-č) ka pa ān pērōžīh, ān buxtīh, pa ān amāvandīh...

([1]) dopo *gāv* è da ripetersi *mat*. — ([2]) *gāvān hand* intendi *gāv ān and*; pz. *gāv ąni hənt*. — ([3]) per *sard az..*, pz. ha *aǧa mardum srta*: nè l'uno ne l'altro collima col testo: è difficile divinare che cosa avesse l'uzv. Il pz. farebbe credere che le specie umane derivino dal toro, ciò che è contro ogni tradizione mazdea; mentre dal ps. si può intendere che le varie specie animali derivino dal toro primitivo. — ([4]) *pusar* da eliminare, manca nel pz. — ([5]) pz. *rō vas hərəfaǧa* trascrizione incorretta di [illegible], *rēvās kerpak*, 4, 5 pz. *rōvās kərəf*. — ([6]) il testo è lacunoso; finora si parlava solo di Gayōmart, e senza transizione si ha *ka-šān*; ancora più corrotto è il testo parallelo 4, 5-6: nell'uno e nell'altro si evita di nominare la prima coppia umana: Mašī e Mašānī, i quali secondo la tradizione mazdea e i nostri testi ebbero sette coppie di gemelli, cf. vers. p. 89, n. 1. — ([7]) pz. solo *būṯ*. — ([8]) l. *bē dād*, pz. *ba dāṯ hənṯ*. — ([9]) si tratta dell'uzv. [illegible], *dō* che ps. fraintese, pz. ha *dō* in cifra. — ([10]) pz. manca e giustamente. — ([11]) una costruzione di futuro passivo già neopersiana: *palūt nē šavēt* « non sarà purificata ». — ([12]) anche qui *būt* è da prendersi in senso nominale, cf. nota a 3, 5. — ([13]) per aver un senso da questa frase finale, bisogna considerare come inciso il tratto da *čunīn guft* fino *ān-če*, cosicchè il seguente *ke*, i. e. *ka* si riattacca a *tā* di § 19. — ([14]) la frase manca del verbo, è quindi mutila, come appare più chiaro dal pz. che termina con *hamanəndiš u*, l. *amāvandīh u*... Il senso richiede una forma verbale *pālūt šavēt*.

Capo IV.

pursīd Guštāsp šāh az Ǧāmāsp bētāš ku nuxust dahyūvad xudāī ke būd ōšān xudāyān yak yak ravišn ravišn (¹) če būd azēšān dēn u dād sālāraš (²) pādšāh čūn būd u čūn kard

guftaš Ǧāmāsp bētāš kū nuxust xudāī Gayōmard šāh (³) būd si hazār sāl andar apatyāraš u sī sāl patyāraš hand aš zīvišt azaš kār dādestān čunān (⁴) būd az dēn paīdā dānist narm būd ham čunīnaš patyāra avar mad pa ǧāī murd azaš pa zamān andar bepadīrišnaš (⁵) ēdōn (⁶) kū nēk čūn man az (⁷) kam ašahī dahiš (⁸) rā patyāra avar mad azaš tuxm be ōrvar

pz. 65 šud ōrvar | be napazīraft (⁹) bezamīn (¹⁰) šud zamīn napazīraft sī sāl andar zamīn būd pas revāš (¹¹) kerfa az zamīn abrūst (¹²) azēšān nuxust zād šatīd (¹³)

Re. 1. *pursīt Vištāsp šāh hač Žāmāsp i bētaxš ku: nazdist dahyupat u xvatāy kē būt? avēšān xvatāyān ēvak ēvak raβišn [raβišn] čē būt? u-šān dēn u dāt u sardārīh i pātexšāh čēgōn būt u čēgōn kart?*

2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: nazdist xvatāy Gayōmart Garšāh būt; sē hazār sāl andar apatyārīh u sīh sāl* ⟨*andar*⟩ *patyārakōmandīh zīvist.* 3. *u-š kār* [*u*] *dātestān, čēgōn būt hač dēn paitāk, dānist u varm būt.* 4. *ham čēgōn-aš patyārak apar mat, pa gyāk murt, u-š pa zamān andar bē vitīrišnīh ētōn guft ku: « nēvak! čēgōn man,* [*hač*] *kam ahrāδīh, vēhīh rā, patyārak apar mat ».* 5. *u-š tōxm pa urvar šut, urvar bē nē patiyrift, pa zamīk šut, zamīk bē patiyrift; sīh sāl andar zamīk būt, pas rēvās kerpak hač*

(¹) *ravišn* è un doppione da eliminare, pz. ha un solo *rōvašan*, da [illegible] i. e. *raβišn* « condotta ». — (²) pz. *sālārš i,* quindi *sardārīh i.* — (³) pz. *Garšāh* « signore dei monti », l'uzv. [illegible] può essere letto anche *Gilšāh* « signore della creta ». — (⁴) pz. *čin ąni,* è da leggere piuttosto *čēgōn* e ugualmente per il seguente *čunīnaš,* leggi *čēgōn-aš.* — (⁵) pz. *ba vadīrašnīš,* i. e., *bē vitīrišnīh. Bund.*, 69, 13 ha la stessa frase *andar bē vitīrišnīh,* p. 100, 13 solo *andar v°.* — (⁶) aggiungi *guft,* come ha pz. — (⁷) *az* abonda, seguendo *rā*; nel pz. manca. — (⁸) pz. bene *vahiš,* i. e. *vēhīh.* — (⁹) per *be napazīraft* pz. *ba padīraft,* leggi *bē nē patiγrift; bē pat°* per il seguente *napazīraft* — (¹⁰) *bezamīn* per *pa zamīk,* pz. *ba zamī.* — (¹¹) pz. *rōvās kərəf,* cf. 3, 16 n. — (¹²) pz. meglio *ul rōst*; il testo è qui lacunoso, perchè segue *azēšān* « da essi », mentre finora si trattava solo di Gayōmart; non si menzionano difatti nè Mašī nè Mašānī, che sec. *Bund.*, 70, 2-3 sorsero dal seme dell'uomo primigenio; *azēšān* si riferisce quindi a Mašī e Mašānī. — (¹³) l. *ēstēt,* pz. *əstəṯ.*

ran az avīd ([1]) mard u zan be paīvand sīm na ([2]) mard be paīvand pa Hōšang mard u zan zād čehil sāl xudāyī kard avar būm haft Hōšang | būd pēšdād ke dād xudāyiš pēš avar vākard ([3]) azaš haft hēšm bezad u yak drūğ avar kard

(ps. 137r)

zamīk ul rust... 6. hač avēšān nazdist zāt ēstēt ⟨pa⟩ zanīh haft yuxt mart u zan. pa patvand Syām⟨ak⟩ nā⟨m⟩ mart ⟨u zan Našāk⟩. pa patvand ⟨mart Fravāk u zan Fravākī⟩ 7. pa ⟨patvand⟩ Hōšyang mart u zan ⟨Gōžak⟩ zāt. čehil sāl xvatāyīh kart apar būm i haft. 8. Hōšyang būt pēšdāt ku dāt i xvatāyīh pēš avē raβāk kart. u-š haft ēšm bē zat u ēvak druž apar kart.

(Re.)

u az Hōšang Vīvīgahān mard u zan zād ōī Vīngahān būd ōī čūn parī būd aš ([4]) pa dāmī dādār frāz girift zād Kaxmōrap ([5]) u az-aš če ([6]) Spendyūr Tahmōras būd zād ([7]) kaš gardad īn padaš ([8]) avar haft kišvar sī sāl xešm Ahrīman pa bārāī humānā azēr rānī dāšt sī sāl hēč guna natavānist kardan azaš vaš zad šāh ([9]) u parī u dēv azaš šāh ([9]) az hamē rasnas ([10]) u ham nišastaš mardumān ğudā kard

9. u hač Hōšyang Vīvanghān mart u zan zāt. avē Vīvanghān būt. avē, čēgōn parīk būt, i-š pa dām i dātār frāč grift, zāt Taxmōrup, Nars⟨ē i⟩ Či⟨n⟩, Spityur. 10. Taxmōrup būt zēnāvand, ka-š kart dahyupatīh apar haft kišvar. 11. sīh sāl ēšm Ahriman pa bārak-ē hamānāk hačaδar rān dāšt; sīh sāl hēč vinās nē tavānist kartan. 12. u-š vas zat dēv u parīk, u-š dēv hač hamē rasišnīh u ham-nišastīh i martomān yutāk kart.

az Vīvīngahān mard u zan zād Ğam u Ğamī zād u Ğamšēd hūram būd pur xūrah u rağāvand ([11]) tagīš ([12]) par-

13. hač Vīvanghān mart u zan zāt: Yam u Yamak zāt. u Yamšēt i huram būt purr xvarreh, varčāvand

---

([1]) il testo è corrotto, pz. ha *zani azādīt,* da *azādīt* non si ricava nulla: poggiando sul testo precedente 3, 18 tento ricostruire: ⟨*pa*⟩ *zanīh haft yuxt* , che ps. legge *az avīd.* Quello che segue è molto lacunoso e si può ricostruire pigliando a base *Bund.* 106, 2-12: *pa patvand Syām⟨ak⟩ nā⟨m u zan Našāk⟩, pa patvand ⟨mart Fravāk u zan Fravākī⟩ pa ⟨patvand⟩ Hōšyang mart u zan ⟨Gōžak⟩ zāt.* — ([2]) l. *Syāmak nām, Bund.* 106, 2: *hač ān* 7 (così Iusti, ۳۷, 11, Ankl, 6) *yuxt ēvak Syāmak nām mart u zan Našāk* (*Našāk* manca in Ankl.). — ([3]) pz. meglio *pəš ōi rubā kərd.* — ([4]) pz. *əš,* i. e. *i-š.* — ([5]) pz. *Taxmūripa.* — ([6]) *u az aš če* come pz. *varišni či* non danno senso e sono certamente corrotti; *Bund.* 228, 8: *Taxmōrup u Spityur u Narsē* ( ) *rašnūk i Čin; Narsē* è letto dal pz. *varišni.* — ([7]) pz. *zenąt,* quindi *zēnāvand,* — ([7]) per *kas gardad īn padaš,* pz. ha *keš kərt dāīąn padiš,* cioè: *ka-š kart dahyupatīh.* — ([9]) intendi cioè *dēv,* il *dēv,* che segue nel testo *parī,* va eliminato, essendo parola esplicativa dell'ideogramma, trascritto incorrettamente *šāh.* — ([10]) *rasnaš,* pz. *rəšnaš* sta per *rasišnīh.* — ([11]) preferibile pz. *varazāvand,* i. e. *varčāvand.* — ([12]) pz. *tikīiš.*

vāvān ([1]) pērōzkaraš azaš avar girift
pz. 66 haft kišvar pa xudāyiš avar | mardumān u dēvān haft sad sāl u hafdah sāl u haft māh

pa ān rōzkār abr u vād u vārān andar framān ō būd azaš šāh ([2]) dēv u drūğ pa paristišān banda ōī mardumān dād dēvān kard mardumān xurd ([3]) mardum andar āsāyiš kām ([4])
. 137v zīvišnaš būd hand pa ān Ğam | xudāyiš na sarmā būd na garmā na zarmā na margaš na arašk būd dēvān dād īn hamā būd hand be ([5]) ōī ke az kār avāğ dašt īstāda hand

azaš haft parī ke pa star kū ravišn ravad az paristāstarakān ([6]) ōī stārakān kōxšēnand čašm ğud az kēnān āvānī ([7]) girift zīvandān ([8]) kard azaš kēnān pa yak čašm kōr kard azaš padmān az ōšān avāğ ēstad ([9]) azaš sarmā u garmā har češ avāğ padmān kard azaš gēhān parāvāntar ([10]) bekard

pa bandaš ([11]) haftsad sāl u hafdah sāl u haft māh andar ān xvēš dādār hūsipās bebūd sad sāl parī ([12]) nihān

takīkīh, farraxvān pērōžkarīh ; 14. *u-š* Re.
apar grift haft kišvar pa xvatāyīh apar martomān u dēvān haft sad sāl u hafdah sāl u haft māh.

15. *pa ān rōčkār abr u vāt u vārān andar framān i avē būt, u-š dēv u druž pa paristišn bandak av martomān dāt;* 16. *dēvān kart martomān xvart, martom andar āsāyišn ⟨u⟩ kāmak-zīvišnīh būt hēnd.* 17. *pa ān i Yam xvatāyīh nē sarmāδ būt, nē garmāδ, nē* +*zarmān, nē markīh, nē arašk būt i dēvān-dāt;* 18. *ēn hamāk būt hēnd pa avē, ka hač kār apāč dāšt ēstāt hēnd.*

19. *u-š haft parīk, kē pa stār, ka raβišn raβēt hačaδar i stārakān, av stārakān kōxšēnd,* 20. *yut hač čašm čašmān apārīk grift, zēndān kart, u-š čašmān, bē ēvak čašm, kōr kart.* 21. *u-š patmān hač avēšān apāč stat, u-š sarmāδ u garmāδ u harv čiš apāč patmān kart, u-š gēhān frāxvtar bē kart.*

22. *pa bavandakīh haft sad sāl u haftdah sāl u haft māh andar ān i xvēš dātār huspās bē būt, sad sāl pa virēk*

([1]) pz. *paravą.* — ([2]) su *šāh* per *dēv* cf. n. a 4, 12. — ([3]) pz. *xvarat̰.* — ([4]) pz. *āsāniš kāmaē.* — ([5]) leggi *pa,* pz. *ba.* — ([6]) *az paristārakān,* pz. *ağēri starigąni,* i. e. ازیر *hačaδar* — ([7]) *čašm ğud az kēnān āvānī girift: kēnān* (pz. *dīnąn*) forse trascrizione errata dell'ideogramma [illegible] *čašmān* « occhi »: potrebbe essere letto *yut hač čašm čašmān apārīk grift* « eccetto un occhio tolse i rimanenti occhi », che trova riscontro nella frase immediatamente seguente: *čašmān bē ēvak čašm kōr kart* « accecò tutti gli occhi eccetto un occhio ». — ([8]) pz. *zəvandą,* l. *zēndān* [illegible]. — ([9]) pz. *satat̰,* anche *əštat̰,* l. *stat.* — ([10]) pz. *parāvątar,* l. [illegible], *frāxvtar* « più ampio ». — ([11]) pz. *pa bundaeš,* i. e. [illegible], *bavandakīh,* leggi 616 anni e 6 mesi, cf. vers. p. 93, n. 3. — ([12]) pz. *parīaē,* forse incorretta trascrizione di [illegible] [illegible] *pa virēk* « in fuga », cf. vers., p. 93, n. 1.

rōbišnaš andar daryā raft avā Ǧam ratī (1) pas če az ān čūn hūsipās (2) xvāst (3) gavišn būd zanaš varğ xurah
pz. 67 azaš āzār | būd ōī giriftāraš mad gu-ğastak Až Dahāk ke šān Bēvarāsp če xvānand avā Spīdīdar xāna (4) če vas dēv če andar girift pa ard (5) burīd hazār tēγ

azaš avar girift xudāyī Až Dahāk si zavar šaš čašm hazār zavastār (6) avar būm haft kišvar avar dēvān u
ps. 138r mardūmān hazār | sāl azaš vanāh (7) u zyān u anāγaš pa mardumān angām kard azaš har rōz dō mard ğuvān begirift hāğat (8) ān damāraš (9) pa gardan būd azaš (10) maγz mardumān sēr kard pas xūd nān xūrd azaš anāγaš angām namūdan (11) azat (12) vas adādaš avēza ğamā (13) kunišnaš pamardumān angām kard andāxt

u bandaš (14) hazār sāl kam yak nēm-rōz u (15) Frēdōn Atvyān ğam dān

[nihān raβišnīh] andar drayāp raft apāk Re. *Yamak i zan.* 23. *pas-ič hač ān, čēgōn anspās, arāst-gōβišn būt, zan-aš, varč u xvarreh hačiš apār būt.* 24. *av griftārīh mat gužastak Až Dahāk, kē-šān Bēvarasp-č xvānēnd, apāk Spityur brāt-č, vas dēv-č andar grift, pa arrak brīt i hazār tēγ.*

25. *u-š apar grift xvatāyīh, Až Dahāk i sē zafr, i šaš čašm, i hazār vičustār apar būm i haft kišvar, apar dēvān u martomān hazār sāl. u-š vinās u zyān u anākīh pa martomān hangām kart.* 26. *u-š harv rōč dō mart i yuvān bē grift, ōzat, ān dō mār, i-š pa gartan būt, hač mazg i martomān sēr kart, pas xvat nayan xvart.* 27. *u-š anākīh hangām nimūt, +u-š vas adātīh, apēči-mān kunišnīh pa martomān hangām kart u andāxt.*

28. *u ⟨pa⟩ bavandakīh i hazār sāl kam ēvak nēmrōč Frētōn i Aϑvyān i hač(?)*

---

(1) l. *zan*, come pz. *zani*; *ratī* رتی per زنی e altri simili casi frequenti provano che ps. copia un testo ps. e non trascrive dal pehlevico. — (2) così pure pz., ma si tratta di falsa trascrizione di [illegible] *anspās* « ingrato ». — (3) pz. *oxvašt* forse [illegible] *arāst* « infedele »? — (4) pz. *xvān* [illegible], אח, l. *brāt*. — (5) *ard* pz. manca: si deve intendere probabilmente *arrak*, cf. np. أَرَّه « sega », sec. quanto vien tramandato da yt 19, 46. — (6) pz. meglio *vazīstār*, cioè *vičustār* « tranelli, astuzie » corrisponde ad *hazavrā. yaoxštīm* di ys. IX (*Hōm yašt*) 8, da cui è preso il nostro testo e la narrazione che segue; su *vičuštār*, cf. Bartholomae, zum AIWb, 213. — (7) pz. *vanāh*, l. *vinās*. — (8) pz. *huğat*, [illegible]. l. *ōzat* « uccideva ». — (9) pz. *māriš*, [illegible] l. *mār i*, non di rado l'idāfat è scritto con [illegible]. — (10) l. *hač*, pz. *ağa*. — (11) *namūdan* manca pz. e potrebbe eliminarsi. — (12) pz. *ağat*; probabilmente *u-š* — (13) pz. *avəğūmaē*, e ps. *avē[za] ğamā* suppongono uzv. [illegible] *apēčimān* « senza ragione ». — (14) *bandaš*, pz. *būndaiši*, l. *bavandakīh i*, cf. 4, 22. — (15) pz. manca.

xvēšāndān šud azaš pa kēn Ǧam Bēvarāsp girift pa an šikufttom band pa kōh Damāvand bast

xvēš varǧ handaš ([1]) tākaš ([2]) Frēdōn xudāš ([3]) frāz girift bekišvar ([4]) xanaras avar dēvān u mardumān pānsad sāl azaš Ōrmazd dēn pazīraft azaš afsūn nīrang u darmān az Ōrmazd āmōxt vaš dōstaš u bēszīvišnaš ([5]) pa dāmān Hōrmazd kard azaš framūd u ([6])

pz. 68 | ōī mardumān kū mardumān īnk ([7]) xvēš zīvēd ravēd pa xvēškāraš tuxšēd aztān nīst avā dēvān kār kardand ([8]) na xurd ([9]) na hamīš ([10]) na dōšārmaš avā xūd yak ō duyum pa dōšārmaš

ps. 138v | dādestān hūparastaš ([11]) zīvēd rāyēnēd dād frārōn gīrēd ([12]) az ān avārōn be varvēd ([13]) če šumā avā dēvān ciš če kār nīst

gāh yak Māzandar yak ([14]) hēzand daryā u pa pāī ōī dārad ([15]) ōī

Yam xvēšāvandān šut, u-š pa kēn i Re. *Yam Bēvarasp grift, pa ān i škufttom band pa kōf i Damāvand bast.*

29. *xvēš varčāvandīh, takīkīh* ⟨*rā*⟩ *Frētōn xvatāyīh frāč grift pa kišvar i Xvanīraϑ apar dēvān u martomān pānsad sāl,* 30. *u-š* +*hač Ōhrmazd dēn patiγrift, u-š afsūn, nīrang u darmān hač Ōhrmazd āmōxt, vas dōstīh u bēšazēnišnīh pa dāmān i Ōhrmazd kart;* 31. *u-š framūt av martomān ku: « martomān, ēvak xvat zīvēt, raβēt, pa xvēškārīh tuxšēt;* 32. *u-tān nēst apāk dēvān kār, nē kart, nē xvart, nē hamīh, nē dōšārmīh. apāk xvat ēvak av dit pa dōšārmīh, dātestān, huvarišnīh zīvēt, rāδēnēt;* 33. *dāt i frārōn kunēt, hač ān i apārōn bē vartēt, čē šmāx apāk dēvān čiš-č kār nēst ».*

34. *gās-ē Māzandarīk ēčand drayāp pa pāδ vitart, av kišvar i Xvanīraϑ*

([1]) pz. *varz həndiš* l. *varčāvandīh.* — ([2]) pz. *tikīaiš, tukīaiš* l. *takīkīh* ⟨*rā*⟩. — ([3]) pz. *xvaδāiš,* *xvatāyīh.* — ([4]) pz. *pa kəšvar,* ps. confonde spesso *be* con *pa.* — ([5]) pz. *bəš zəvašniš* suppongo *bēšazēnišnīh* « medicina » nel senso di « rimedi » ; pz. e ps. devono avere capito l'uzv. in senso di « lunga vita » *vēš-zīvišnīh.* — ([6]) ps. ha preso, come fa spesso, il segno di divisione per *u*, pz. manca. — ([7]) pz. *yak* *ēvak.* — ([8]) pz. meglio *na kart* — ([9]) l. *xvart,* pz. *xvarda.* — ([10]) pz. *haməš,* quindi come ps.; mp. *hamīh* « accumulazione », ma qui si aspetta piuttosto comunanza, quindi piuttosto *hamahīh,* NYBERG, *Glossar,* p. 92, una parola che mi sembra incerta, o forse *hamīh* « comunanza? ». — ([11]) « buon culto » l. *huparištišn* non dà senso nel contesto, meglio pz. *hu-barašnaš,* l. *hu-barišnīh, hu-varišnīh* « buon portamento », NYBERG, *Glossar,* p. 233. — ([12]) l. *kunēt.* — ([13]) pz. *vardəṯ* da *vaštan, vart-.* « volgersi », con *az* « allontanarsi da », np. *gaštan.* — ([14]) l. *Māzandarīk* « Māzandarani ». — ([15]) pz. *u dārəṯ,* l. *vitart* « traversarono ».

kišvar Xanīras āmadand ([1]) azēšān mardumān hēzand giriftā hast ([2]) u xurd pas mardumān be garzišn ([3]) Mā zandarān ōī pēš Frēdōn āmad hand azēšān guft ke Až Dahāk xudāī vatar būd az har aīš ([4]) azaš dušman mūruv ([5]) avāğ dāšt tō dāštan natuvān pas Frēdōn ōī nazdīk Māzandarān šud azaš ōī ōšān guft ke mardum azīn kišvar mā gīrēd pa avēza dāniš ([6]) bešavēd ōšān guft kū ēmā az ēdar be našavīm na če ēdar zīvand hilam u Frēdōn kaš pa ān āyēn šinīd pa varğ xurah ān aīš([7]) az yazad avar mad ēstād andvā ([8]) avar šud azaš vēnī pazaft ([9]) azaš az har kūst yak vēnī sang yak čand hazār man ([10]) afzūntar har yak čand ([11]) kōh yak avar ōšān afgand ēšān Māzandarān hūras ([12]) azīn kišvar apaīdā | būd hand

pz. 69

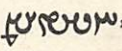
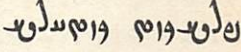
ps. 139r

u az Frēdōn | zād si pūs Salm u Tōr ([13]) u Ērič nām būd hand azaš har

Re.

āmat hēnd, u-šān martomān ēčand grift hēnd u xvart. 35. *pas martomān pa garzišn i Māzandarān av pēš i Frētōn āmat hēnd, u-šān guft ku: « Až Dahāk xvatāy vattar būt hač harv kas, u-š dušman hač amāx apāč dāšt; tō apāč dāštan nē tavān ».* 36. *pas Frētōn av nazdīk i Māzandarān šut, u-š av avēšān guft ku: « martom hač ēn kišvar mā gīrēt, pa apēzyānīh bē šavēt ».* 37. *avēšān guft ku: « amāx hač ēδar bē nē šavēm, nē-č tō ēδar zīvand hilēm.* 38. *u Frētōn, ka-š pa ān aδvēn ašnūt, pa varč u xvarreh, i-š hač yazat apar mat ēstāt, andarvāy apar šut, u-š vēnīk bē daft, u-š hač harv kust i ēvak vēnīk sang ēčand i hazār man afzūntar, harv ēvak [čand] kōf-ē, apar avēšān afgant, avēšan Māzandarān ōzat. hač ēn kišvar apaitāk būt hēnd.*

39. *hač Frētōn zāt sē pus: Salm u Tōz u Ērič nām būt hēnd. u-š harv*

([1]) pz. *āmaṯ hənṯ.* — ([2]) pz. *gərəft barašt* » presero, arrostirono » da *birištan*, cf. Markwart, *Caucasica*, 6, 1, p. 46, n. 5, cf. vers. p. 95, n. 1. — ([3]) pz. *gərəzašni*, cf. av. *gərəzā* «lamento» Horn, *Np. Et.*, 204. 278. — ([4]) *aīš* è preso dal ps. e dal pz. *eš* come forma fonetica, mentre è l'ideogramma [illegible] *kas* « alcuno ». — ([5]) *muruv*, pz. *muruva*, non conosco tale nome pers.; forse si tratta di ar. مروّة *murūwat*, «virilità, forza, arroganza»? meglio [illegible] *hač amāx* « da noi ». — ([6]) *avēza daniš*, pz. *avə zūąniš*, cioè [illegible] *apēzyānīh* « senza danno ». — ([7]) pz. *pa varz xvarahe eši*, l. *pa varč i xvarreh i-š* «colla forza miracolosa della maestà, che a lui...», su *varč* cf. Nyberg, *Glossar*, 233; Horn, *Np. Et.*, 1077; pz. trascrivendo non distingue *varč* da *varz* « opera ». — ([8]) pz. *andar vā* l. *andarvāy* « atmosfera, aria ». — ([9]) pz. *bidaft*, pz. DE (Modi 115, n. 9) بدمید « soffiò » e così spiega ben il significato di *bē daft*; mp. *daftan* sta a np. *damīdan* (*dam* « respiro ») come *fražaftan* : *fražāmēd*; *franaft* : *franamānd*; *ah-rāmēd* : *raftan*; *xvam-r* « sonno »: *xvaftan* ecc., cf. Bartholomae, *Zum AIWb.* 63 s. — ([10]) su *man* misura di peso, cf. Horn, *Np. Et.*, 991 bis. — ([11]) da eliminare, nel pz. manca. — ([12]) pz. *xvağata*, uzv. [illegible] *ōzat* « uccise ». — ([13]) pz. *Tūğa*, ps. sempre *Tōr*.

si ōī pēš xvānd ōī ōšān yak yak guft kū gēhān avar šumā hamā baxšam har yakī ān ātān be ([1]) šahēd xvāhēd tā tān havaš diham Salm vaš sēğ būš ([2]) Tōr tagīh ([3]) u Ērič azān čunīnaš xurah Kayān avar būd dād dēn xvāst Frēdōn guft kū ēdōn čundān xvāst etān hamgōna berasād zamīn Arūm tā ōī daryā u ([4]) bār ōī Salm dād u Turkestān bevahāğ ([5]) tā ōī daryā bār be-Tōr dād Ērān šahr u Hindugān tā daryā bār ōī Ērič mad

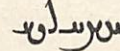
Frēdōn andar zanān anāγ ō stāyam ([6]) az sar xvēš ēstad pa ān Ērič sar hand ([7]) guft kū nēst ([8]) ān man xūrah pa ān Ērič sar tā hāvanān pursī kard ([9]) kardāraš hamā zīvandaš tō frazandān tō avar frazandān Salm u Tōr u ([10]) xudāyaš u pādšāhaš bād Salm u Tōr ke šān pa ān āyēn dīd guft kū īn če būd Frēdōn pid emā kard kaš sālāraš na ōī frazand mas na ōī | frazand | myāna dād be ōī frazand kas dād ([11]) azēšān Ērič brād xūd ōzad

pz. 70
ps. 139v

Re.

sē av pēš xvānt, av avēšān ēvak ēvak guft ku: « gēhān apar šmāx hamāk baxšam, harv ēvak ān i-tān vēh sahēt xvāhēt, tā-tān aviš diham! » 40. *Salm vas-hērīh, Tōz takīkīh u Ērič hač ān čēgōn-aš xvarreh i Kayān apar būt, dāt u dēn xvāst. Frētōn guft ku: « ētōn čēgōntān xvāst u-tān hamgōnak bē rasāt ».* 41. *zamīk i Hrōm tā av drayāp bār av Salm dāt, u Turkestān apāk vyāp tā av drayāp bār av Tōz dāt, Ērān šaϑr u Hindukān tā drayāp bār av Ērič mat.*

42. *Frētōn andar zamān i anāk-ōštāb xvarreh hač sar i xvēš bē stat, pa ān i Ērič sar nihāt, guft ku: » nišast ān i man xvarreh pa ān i Ērič sar tā hāvanān i fraškart kartārīh;* 43. *hamāk zīvandīh, tō, frazandān i tō apar frazandān i Salm u Tōz xvatāyīh u pātexšāhīh bavāt! ».* 44 *Salm u Tōz, ka-šān pa ān aδvēn dīt, guft ku: « ēn čē būt i Frētōn i pit i amāx kart? ku-š sardārīh nē av frazand i mas, nē av frazand i myānak dāt, bē av frazand i kas dāt? »* 45. *u-šān zamān i čār xvāst, u-šān Ērič i brāt i xvēš ōzat*

([1]) l. *vēh sahēt*, pz. *vahi sahēt*. — ([2]) pz. *vas ča būš*, forse [Pahlavi] i. e. *vas-hērīh* « molti tesori ». — ([3]) per *tagīh*, pz. *tukaūš, tukūa*, l. *takīkīh*, cf. 4, 29 n. — ([4]) l. *daryāv* come pz. — ([5]) pz. *pa vīhāza* l. [Pahlavi] *viyāv, vyāp* « deserto », *pa* pare abbia in questo passo il senso di *apāk*, « con », quindi dovrebbe trascriversi con *avā* secondo l'uso del ps. — ([6]) per *andar zanān anāg ō stāyam*, pz. ha *andar zamąn anāg uštāeam*: la trascrizione di entrambi è scorretta; credo che tenendo di vista il seguito si debba ricostruire: *andar zamān i anāk-ōštāb, xvarreh*, suppongo una forma [Pahlavi], l'ultimo segno per [Pahlavi] *xvarreh*. — ([7]) pz. bene *nihōt* — ([8]) pz. ha *nišašt*, i. e. *nišast*. — ([9]) per *pursī kard kardaraš* pz. ha *parasakarda kərdārəš*, leggi [Pahlavi] *fraškart kartarīh*. — ([10]) da eliminarsi, manca nel pz. — ([11]) pz. aggiunge *ağašą zāmąn čār xvāst*.

frazandān hūbatakān bekanīzak yak Vērak([1]) nām tā hēč zīvand be na hilam pas Frēdōn ān kanīzak be nihān hamā parvard az padvand ān kanīzak andar kōh panhān mānd 3 sad u sī sāl sī hazār mardum bešud

be([2]) sālāraš Mānušvyār u framān Nēryōsang ōī Ērān šahr āmad hand az ēšān bahār([3]) Ērič xvāst az ēšān Salm u Tōr ōzad([4])

Mānušvyār Ērič pa xudāyaš Ērān šahr azšān Mānušvyār anāγrā([5]) nām kard češ čihr pa ān Ērič mānist az ēšan guft kū mānand be([6]) čihr pa čihra Ērič azaš kard u([7]) sad u bīst sāl xudāyaš andar xudāyaš ō gēhān āvādān pur nēkaš ōī bīm([8]) būd andar vehān([9]) xudāyaš Mānušvyār āvānī([10]) Afrāsyāb Tōr ǧādū([11]) davāzdah sāl pādšāhī ēstadī([12]) Mānušvyār āvānī Ērič andar kōh Padašxvārgar zīvišna būda hand pas Sfendārmad ōī gētī karōš([13]) vast

ps. 140r azēšān | vas avzār([14]) čahār([15]) parhēz([16]) yāraš([17]) āvānī mēnōān veh zamīn az

pz. 71 Afrāsyāb avāǧ | stad

Re. *u frazandān u ōbātakān bē, kaničak-ē, Vēžak nām, « tā hēč zīvand bē nē hilēm ».* 46. *pas Frētōn ān kaničak pa nihān hamē parvart; hač patvand i ān kaničak, i andar kōf pa nihān mānt 3 sad u sīh sāl, sē hazār martom bē šut.* 47. *pa sardārīh i Mānuščihr u framān i Nēryōsang av Ērān šaϑr mat hēnd, u-šān bahr i Ērič xvāst, u-šān Salm u Tōz ōzat.*

48. *bē nišast Mānuščihr i Ērič pa xvatāyīh i Ērān šaϑr, u-šān Mānuščihr ē-rā nām kart čē-š čihr pa ān i Ērič mānist, u-šān guft ku: « mānēt vēh čihr pa čihr i Ērič. »* 49. *u-š kart sad u bīst sāl xvatāyīh. andar xvatāyīh i avē gēhān āpātān, purr nēvakīh, apēbīm būt.* 50. *andar myān i xvatāyīh i Mānuščihr [apārīk] Afrāsyāp i Tūr i yātūk duvāzdah sāl pātexšāhīh bē stat. Mānuščihr ⟨u⟩ apārīk i Ērič andar kōf i Patašxvārgar zīvišn būt [hēnd.]* 51. *pas Spendārmat av gētīh drafš vist, u-šān, ⟨pa⟩ vas afzār, čār, pahrēz, aδyārīh i apārīk mēnūkān i vēh, zamīk hač Afrāsyāp apāč stat.*

([1]) l. *Vēžak,* pz. *Vīzak.* — ([2]) pz. *pa.* — ([3]) i. e. *bahr* « eredità ». — ([4]) pz. + *binaišast,* l. *bē nišast.* — ([5]) *anāγrā* per *ē-rā* cf. sopra 2, 6 n. — ([6]) pz. bene *mānət vihi,* i. e. *mānēt vēh.* — ([7]) *u* va eliminato, pz. manca. — ([8]) pz. *avəbīm,* i. e. *apēbīm* « senza timore » — ([9]) pz. *mahąn* i. e. *myān* « metà ». — ([10]) pz. manca, è da espungere. — ([11]) pz. ha *dəβa,* i. e. *dēv.* — ([12]) pz. *basatat̲,* l. *bē stat* « usurpò ». — ([13]) *karōš,* pz. *gərəβiš,* che farebbe supporre « bandiera, vessillo ». — ([14]) pz. *havazār,* *afzār* « mezzi ». — ([15]) pz. bene *čār.* — ([16]) pz. *pahar̄əza,* l. *pahrēz,* « mezzi di difesa. — ([17]) pz. *hīāraš* *aδyārīh,* « aiuto ».

pas (1) Mānušvyār Azō ben (2) Tuhmāspān kard panč sāl u Kaī Kabād kayān sad sāl u Kaīkāvūs sad u pančāh sāl kaīxosrō Syāvaxšān šast sāl u kaī Lohrāsp sad u bīst sāl az kaī Lohrāsp xudāyī ōī šumā biyāyad (3).

52. *pas hač Mānuščihr Uzav i* Re. *Tuxmāspān* ⟨*xvatāyīh*⟩ *kart panč sāl. u Kay Kavāt i Kayān sad sāl, u Kay Kayōs sad u pančāh sāl, Kay Xosrav i Syāvaxšān šast sāl, u Kay Lohrāsp sad u bīst sāl. hač Kay Lohrāsp xvatāyīh av šmāx bē āmat.*

Capo V.

pursīd Guštāsp šāh ōī Ǧāmāsp bētāš kū ōšān mardumān pa Arzah u Šavah u Fradadafš u Vīdadafš u Vōrūbaršt u Vōrūzaršt ǧud ǧud dād ravišn če pa ǧim (4) ke ēstad azēšān xūrišn bar ham (5) padmōzan čūn azēšān zīvandaš (6) čand (7) mīrand ōī ke afganand azēšān ruvān ō ke šavad

1. *pursīt Vištāsp šāh av Žāmāsp i bētaxš ku: avēšān martomān i pa Arzah u Savah u Fradaδafš u Vīdaδafš u Vorubaršt u Voruzaršt yut yut dāt u raβišn čē? pa čim i kē ēstēnd? u-šān xvarišn, brahm, patmōčan čēgōn? u-šān zīvandakīh čand?* ⟨*ka*⟩ *mīrēnd av ku afganēnd? u-šān ruvān av ku šavēt?*

guftaš Ǧāmāsp kū pa Arzah Savah mardum damestān Srōš rā yazišn (8) pa ān pād dahišn Srōš avar ōšān xudāyaš firistēd azēšān dād behaš (9) u dīn pōryōdkēšaš azēšān zīvandaš vas vas hast azēšān ke sī sad sāl bē zīvand az

2. *guft aš Žāmāsp ku: pa Arzah u Savah martom damestān Srōš rā yazišn* ⟨*kunēnd*⟩; *pa ān pātdahišn Srōš apar avēšān xvatāyīh frēstēt.* 3. *u-šān dāt vēh u dēn pōryōtkēšīh. u-šān zīvandakīh vas; vas ast hač avēšān kē sē*

---

(1) pz. *pas aza.* — (2) i. e. paz. *Huzūba Tuxmāspą*, l. *Uzav i Tuxmāspān.* — (3) paz. bene *biāmat*, l. *bē āmat.* Qui s'interrompe il testo pāzend, il quale finora ha seguito lo stesso ordine del testo pārsi. Quello che segue nel pz. è solo una piccola parte del testo pārsi e l'ordine ne è differente. Così viene a mancare uno dei principali mezzi per la ricostruzione del testo. — (4) così com'è scritto, si può tradurre « sulla ragione (principio) di chi stanno », oppure se *pa* com'è possibile sta per *avā*, *apāk* « col principio di chi stanno » cioè col principio buono o col cattivo? Ma forse *ǧim*, l. *čim* sta per *nīmak*, cf. un passo analogo 9, 1. — (5) l. *brahm* « ornamento ». — (6) l. *zīvandakīh* « vita ». — (7) inserisci *ka* ad analogia delle domande dei capi seguenti, p. e., 7, 1; 8, 1; 9, 1 ecc. — (8) manca il verbo: *kunēnd.* — (9) « e la loro legge è bontà » si aspetterebbe piuttosto *vēh* « buona ».

ps. 140ᵛ šān kār | bār([1]) nēkaš az [illegible] mūrv māhī vas pa kām ōšān xudā sālār Srōš ō ke mīrand ašav hand

sad sāl bē zīvēnd. 4. *u-šān kār u bār nēvakīh. hač murv u māhīk vas pa kām. u-šān xvatāy u sardār Srōš u ka mīrend ahrav hēnd.* Re.

ō ān ke āvānī kišvar hast pa kōh mānišn u hast ōrvar mānišn hast u yār hast u xīr ([2]) hast u vihišt hast u dōzax našavand ([3])

5. *u ān kē apārīk kišvar, ast i pa kōf mānišn u ast i urvar-mānišn, ast i avē aδyār, ast i avē xīrak, ast i av vahišt, ast i av dōšaxv bē šavēnd.*

Capo VI.

pursīd Guštāsp šāh kū ōšān mardumān ke pa Alburz ān če pa Alburz ōī ān kust mānand ēšān dād u varzišn ([4]) če u zīvišn če u čūn

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: avēšān martomān, kē pa Alburz, ān-č i pa Alburz av ān kust mānēnd, avēšān dāt u raβišn čē? u zīvišn čē u čēgōn?*

guftaš Ǧāmāsp bētāš kū ōšān mardumān ēšān ǧāī ravišn xūš har nēkaš hast azēšān zīvandaš vas xudā yār behdēn ruvān dōst u dīn dōst hand az ēšān xudā dahyūvad Srōš az ēšān patyāra kam ke mīrand ašav hand

2. *guft-āš Žāmāsp bētaxš ku: avēšān martomān i avēšān gyāk raβišn xvaš, harv nēvakīh ast, u-šān zīvandakīh vas; xvatāy-aδyār, vēhdēn, ruvān dōst u dēn dōst hēnd.* 3. *u-šān xvatāy u dahyupat Srōš, u-šān patyārak kam. ka mīrēnd ahrav hēnd.*

Capo VII.

pursīd Guštāsp šāh kū ēšān mardumān be Kangdiž ān če pa var Ǧamkard ān če pa Ērān Vēǧ mānand

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: avēšān martomān i pa Kangdiz, ān-č i pa Var i Yamkert, ān-č i pa Ērān-vēž mā-*

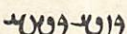
([1]) Cf. كاروبار in np. — ([2]) np. *xīra*, « malevoli » (?) quindi « alcuni gli (a Srōš) sono amici, altri malevoli ». — ([3]) Ancora un esempio che il nostro testo trascriva da una trascrizione pārsi, nella quale la confusione tra د̣ e ذ riesce comprensibile. — ([4]) *varzišn* « attività, condotta », generalmente però il nostro autore usa *ravišn* « procedimento, condotta »: nella risposta si usa anche qui *raβišn*.

ēšān dād u dēn u ravišn u zīvandaš u xūrišn čūn u ke mīrand ruvān ō ke šavand

guftaš Ğāmāsp kū Kangdiž gēhānaš ([1]) bāmī kard avar kamār dēvān azaš rah vērān ([2]) pīrāmūn haft sad frasang azaš | haft farist ([3]) hast nuxust āhinīm dūdīgar rōyīn sidīgar pōlādīn čahārum buringīn pančum kānsakīn šašum sīmīn haftum zarīn azaš kušk gāh ([4]) sīmīn azaš ke zarīn brahmand azaš haft maryzār andar vas nēkaš u parvar azaš haft rōd bālā ([5]) az andarōn biyāyad ān ğā hamīša bahār āvādī če draxt pa bār azaš sarmā u garmā ēstād ([6]) na bēd azaš avānī ([7]) patyāra kam mānand u xūb zīvišn u yār behdīn hand azēšān dād behaš u dēn pōryōdkēšaš azēšān zīvandaš vas ke mīrand ašav hand azšān rad Pēšōtan bāmī šumā pūs u xudā u sālār Xosrōb

ps. 141r

ēšān gēhān u mardumān pa var Ğamkard hamā behdēn ruvān dōst kerfa kar hand azšān zīvandaš vas

Re.

nēnd, u-šān dāt u dēn u raβišn u zīvandakīh u xvarišn čēgōn? u ka mīrēnd ruvān av ku šavēnd?

2. *guft-aš Žāmāsp ku: Kangdiz Syāvaxš i bāmīk kart apar kamār i dēvān u-š rās i pērāmūn haft sad frasang.* 3. *u-š haft parisp ast: nazdist āsēnēn, dutīkar rōδēn, sitīkar pōlāpatēn, čahārum brinžēn, pančum kāsakēn, šašum asēmēn, haftum zarrēn.* 4. *u-š kōšakīhā asēmēn, u-š kē zarrēn brahm hēnd. u-š haft maryčār andar, u-š ⟨pā⟩nakīh parvār.* 5. *u-š haft rōt i bārīk hač andarōn bē āyēt.* 6. *ān gyāk hamēšak vahār, āpātīh-č u draxt pa bār; u-š sarmāδ u garmāδ [ēstāt] nē bavēt. u-š [apārīk] patyārak kam mānēnd.* 7 *u xvap zīvišn u aδyār u vēh-dēn hēnd. u-šān dāt vēhīh u dēn pōryōtkēšīh. u-šān zīvandakīh vas. ka mīrēnd ahrav hēnd.* 8. *u-šān rat Pešyōtan i bāmīk i šmāx pus u xvatāy u sardār Xosrav.*

9. *avēšān gēhān u martomān i pa Var i Yamkert hamāk vēh-dēn, ruvān dōst, kerpak-kar hēnd, u-šān zīvandakīh*

([1]) una felice restituzione, suggeritami da Henning: *gēhānaš*, l. « Syāvaxš ». — ([2]) *vērān* pare esser una trascrizione non elimininata scorretta del seguente *pērāmūn*. — ([3]) *farist*, cf. np. *farast* « incantamento », non dà senso; neanche si tratta di *farasp*, Firdosi 14, 358, che pare significa « trave di tetto », (sec. Darmesteter « tappeto »), Horn, *Np. Schriftspr.*, 95. 101; ma qui si aspetta piuttosto « mura »; in tal senso ricorre il nome *parisp*, cf. Salemann, *Man.* 4, 47 e *Šahrīhā i Ērān*, § 20, e PRv., 160, 6. — ([4]) l. , *kōšakīhā* «palazzi». Dal fatto che *gāh* talvolta viene usato avverbialmente, Nyberg, JA. 214, p. 273, il pz. e ps. leggono talvolta *gāh* anche dove è segno del plurale *-īhā*; su *kōšak* cf. Herzfeld, *Paik.* I, 164, e Geiger, WZKM., XLII, 114 ss. — ([5]) l. *bārīk* « profondo ». — ([6]) *ēstād* da eliminarsi. — ([7]) *avānī*, l. *apārīk* farebbe supporre che precedentemente si sia parlato di « avversità », ciò che non è il caso: quindi la parola va espunta.

hast sī sad sāl bezīvēd pa har čihil sāl az mardī u zanī frazandī bezāyad azašān patyāra kam andar ān aē ke Malkōs ğādū damestān ēdōn škuft mīrad ([1]) bēd mardum u avānī stōr u ğānvar pazāyast ([2]) be uftēnd u mardum u avānī stōr u ğānvar az ānō ps. 141v | biyāzarad ([3]) ēšān avāz xurasand ([4])

u mardum pa Ērān-vēğ mānand ham āyār behdēn azēšān bār nēk u dād dām mūrvān māhīn gāv u gōspend vas u dah māh ānğā damestān u dō māh hāmīn u ān če dō māh sard azšān patyāra zamestān u mār āvī vas bēd ke mīrand ašav hand u azēšān zīvandaš haftād sāl ([5])

vas: 10. *ast i sē sad sāl bē zīvēt. pa* Re. *harv čihil sāl hač mart-ē u zan-ē frazand-ē bē zāyēt. u-šān patyārak kam andar, ānīh ku Malkos i yātūk damestān i ētōn škuft bē burt bavēt.* 11. *martom u apārīk stōr u gyānvar frāyist bē ōftēnd, u martom u apārīk stōr u gyānvar hač ōδ bē āβarēt, u gēhān apāč ārāδēnd.*

12. *u martom i pa Ērānvēž mānēnd hamāk aδyār u vēhdēn, u-šān bār nēvak;* +*dat u dām, murvān, māhīk, gāv u gōspend vas.* 13. *u dah māh ān gyāk damestān, u dō māh hāmēn, u ān-č dō māh sart. u-šān patyārak damestān u mār i āpīk vas bavēt. ka mīrēnd ahrav hēnd; u-šān zīvandakīh haftād sāl.*

Capo VIII.

pz. 76, l. 3 *pursīd Guštāsp šāh* kū ōšān mardumān pa Hindūgān u Čīnyān u Turkestān u Tāzīgān u Barbarestān ğud ğud dād u ravišn če azšān zīvandaš

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: avēšān martomān i pa Hindūkān u Čēnestān u Turkestān u Tāčīkān u Barbarestān yut yut dāt u raβišn če? u-šān zīvan-*

([1]) *mīrad* میرد, l. ببرد, mp. *bē burt* « apportato ». — ([2]) non ha senso: è da leggersi [illegible], pz. *frehest* « in massima parte »; ricorre in analoga descrizione anche MX. 27, 28; appare come forma superl. del compar. *frāy* « più », cf. Salemann, *Man.* IV, 47, *Man. St.* 117. Ancora una prova che il ps. ha trascritto da un manoscritto pārsi, dove era facile la confusione tra پرایست e پزایست. — ([3]) così ps. بیازرد, l. piuttosto بیاورد *biyāvarad*, mp. *bē āβarēt.* — ([4]) qui si aspetta la forma verbale *ārāδēnd*, come appare da MX. 27, 31, uzv. [illegible], da cui facilmente poteva leggersi *xurasand, xursand.* — ([5]) Qui ricomincia il testo pz., cf. Modi, c. 7, p. 76, l. 3 ss.

nēkaš ([1]) čūn ke mīrand ō ke afgand azšān ruvān ō ke šavand

dakīh [*nēvakīh*] *čēgōn? ka mīrēnd av ku afganēnd? u-šān ruvān av ku šavēnd?* Re.

guftaš Ǧāmāsp kū Hindūgān šahr buzurk hast u sard hast u garm hast u tar hast u xušk hast dār u daraxt hast ke dašt saxt hast ke niyāz ([2]) hast ke ēšān zīvišnaš az barinǧ hast u ([3]) ke az šīr gāv hast ke az tuxmhā xurand azšān kēš u dād u ravišn vas u hast pa nīma ([4]) Ōrmazd u hast pa nīma ([4]) Ahrīman yādūyaš ([5]) āškārā kunand u ke mīrand | ps. 142r hast ke andar zamīn nihān kunand u hast ōī āv afganand u hast pa ātaš besōzand u har ke na hūdēn ōī dūzax šavand

2. *guft-aš Žāmāsp* ⟨*i bētaxš*⟩ *ku: Hindūkān šaϑr vazurk. ast i sart, ast i garm, ast i tarr, ast i hušk, ast* ⟨*ku*⟩ *dār u draxt, ast ku dašt i saxt, ast ku vyāp.* 3. *ast kē-šān zīvišnīh hač bringǧ, ast kē hač šīr i gāv, ast kē hač tōxmīhā xvarēnd.* 4. *u-šān kēš u dāt u raβišn vas. u ast i pa nēmak i Ōhrmazd, u ast i pa nēmak i Ahriman; yātūkīh āškārak kunēnd.* 5. *u ka mīrēnd, ast kē andar zamīk nikān kunēnd, u ast i av āp afganēnd, u ast i pa ātaš bē sōčēnd. u harv kē nē hudēn av dōšaxv šavēnd.*

u Čēnestān šahrhāī ([6]) buzurg vasī ([7]) zar vas mušk vas gōhar vas ([8]) ān ciš andar band kard ōī nīz amān bār yak vīnaš ēstād band u but parastand ke mīrand druvand hand

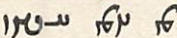
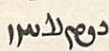
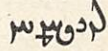
6. *u Čēnestān šaϑr vazurk, i vas zarr, i vas mušk, i vas gōhr. martomān, i-š andar bavēnd, kirrōk* ⟨*u*⟩ *nēzūmān u bārīk vēnišn ēstāt bavēnd; but paristēnd; ka mīrēnd druvand hēnd.*

pz. 77 | Tāzīgān u Barbarīgān šahr garm u xušk vyāvān nīst bar ō āv dūd ([9])

7. *Tāčīkān u Barbarīkān šaϑr garm u hušk vyāpān. nēst bar u āp tang.*

([1]) Da eliminare. È contro il tenore delle altre analoghe domande e quello della risposta. — ([2]) l. [illegible] che pz. trascrive *vahāza*, l. *vyāp* « deserto ». — ([3]) da togliersi, manca in pz. — ([4]) pz. *ǧamē*. — ([5]) pz. *dəvaeš*, i. e. *dēvakīh*. — ([6]) l. *šaϑr i*, pz. *šaher*. — ([7]) pz. *vas*. — ([8]) il testo è corrotto, pz. ha: *marduma ēš andar bant ka dar ōi* (l. [illegible]) *nē čimąn bārīk vīnašni hištāt bant bit fərēštīnənt*; su *kirrōk* ⟨*u*⟩ *nēzūmān*, suggeritomi da Henning, cf. OLZ., 1934, 755, MBB., p. 70, Bailey, BSOS., IX, 231; Schaeder, *Iranica*, p. 6; *nēzūmān u zīr* ricorre sotto 9, 6. Bailey restituisce diversamente, BSOS. VI, 948; per *but* traduce « Buddha », ciò che è probabile, cf. anche ib., p. 279 s., *i-š* è l'uzv. [illegible]. — ([9]) *dūd* per se « fumo », ma può esser preso nel senso di « casa », i. e. *dūtak*, cf. l'italiano « focolare » o il lat. *pro aris et focis*. Preferisco però leggere [illegible] *tang* « scarsa », cf. sotto 12, 12; in altri casi ps. trascrive [illegible] ugualmente con *dūd* invece che con *nēv*, come si aspetterebbe, per es. a 15, 10.

azšān xūrišn šīr u xrāstarān u mūš u mār u gurba u rūbā u kaftār u avānī īnaš (1) anazdīš parastīnand az ēšān zīvišn uštur u čahārpāyaš češ (2)

Re. *u-šān xvarišn šīr u xrafstarān u mūš u mār u gurbak, rōpās u kaftār u apārīk hač ēn aδvēn. uzdēs paristēnd. u-šān zīvišn hač uštr u čahārpāδ. an čiš nēst.*

Capo IX.

pursīd Guštāsp šāh kū ōšān u varčašmān u vargōšān u duvālpāyān u taš tēzān (3) u kahrubāsarān (4) būm u zamīn čūn pa nīma Ōrmazd ēstand ayā pa nīma Ahriman azēšān dād u dēn čūn xūrišn u zīvišn če u čūn ke mīrand ō ke afganand azšān ruvān ōī ke šavad

guftaš Ǧāmāsp ke ōšān mardumān pa zamīn varčašmān mānand azšan ǧāī zamīn | paryān u parōs (5) nišīn and azaš dār u daraxt vas bēd u gāv vas dārand azšān sālār xudā īnast (6) pa nīma Ahrīman ēstād ō ke mīrand bexūrand beharyak ke ōšān ōī ātaš afganand u andar miyāna pur bād zīvandaš har ǧānvar ēšān xurah kārad (7) bexūrand

ps. 142v

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: avēšān varčašmān u vargōšān u duvālpāδān u vitastīkān u sagsarān būm u zamīk čēgōn? pa nēmak i Ōhrmazd ēstēnd ayāp pa nēmak i Ahriman? u-šān dāt u dēn čēgōn? xvarišn u zīvišn čē u čēgōn? ka mīrēnd av ku afganēnd? u-šān ruvān av ku šavēt?*

2. *guft-aš Žāmāsp ku: avēšān martomān pa zamīk i varčašmān manēnd, u-šān gyāk zamīk i parīkān u* +*prans-nišīn hēnd.* 3. *u-š dār u draxt vas bavēt, u gāv vas dārēnd. u-šān sardār u xvatāy nēst; pa nēmak i Ahriman ēstē⟨n⟩d.* 4. *u ka mīrēnd bē xvarēnd, [pa] harv ēvak hač avēšān av ātaš afganēnd andar myān i purr būtan i zīvandakīh; harv gyānvar, i-šān dast grift, bē xvarēnd.*

---

(1) Testo corrotto, si può restaurare col confronto del pz. scorretto anch'esso: *āvānī až īnašni* (uzv. *hač ēn aδvēn*) *ązdiš* (l. *uzdēs*). — (2) incompleto: pz. *āsan* (i. e. *an*) *čiš nəst* « altro non c'è ». Qui s'interrompe di nuovo il testo pz. — (3) *taštēžān*, qualche cosa come « scuri aguzze ». Ma mi fa notare HENNING, e si rileva dai passi paralleli *Bund.*, 107, 8, *Draxt i as.*, § 44, che è un'erronea trascrizione di *vitastīkān* « nani ». — (4) l. *sag-sarān*, ps. trascrisse come segno fonetico l'ideogramma iniziale. — (5) l. *prans*, cf. ai. *prā́ñč* « avanti, oriente ». — (6) l. *xvatāy nēst*. — (7) passo molto oscuro. La restituzione è incerta.

var-gōšān hamgūna bēšān xūriš barg daraxtān u giyā u na dād šināsand na dēn ke mīrand druvand hand

Re. 5. *vargōšān hamgōnak, bē-šān xvarišn valg i draxtān u gyāh, u nē dāt šnāsēnd, nē dēn. ka mīrēnd druvand hēnd.*

u taš-tēzagān šahr kūzī u xvēš če pa tan kanīzak ([1]) be niz gumān u zīr parastār band be nīma Ōrmazd hand u hamvāra avā var-gōšān pa gavišn vaxšaš ([2]) kārīzār ēstand u ke mīrand hast ōī vihišt hast ōī dōzax šavand

6. *u vitastīkān šaϑr kūčik, u xvēš-č pa tan kūčik, bē nēzūmān u zīr paristār bavēnd. pa nēmak i Ōhrmazd hēnd.* 7. *u hamvārak apāk vargōšān pa gōβišn u kōxšišn u kārēčār ēstēnd, u ka mīrēnd ast i av vahišt, ast i av dōšaxv šavēnd.*

duvālpāyān u si sarān varzīdār vasturg u rīman na dād na dēn na kerfa na gunāh šināsand azēšān mah sālār nīst u pa nīma Ahrīman ēstad u har če ašav hand bexūrand ([3]) u har ke šān azaš ([4]) bemīrand bexūrand azšān pāk pākīzī ([5]) nīst azšān ruvān nīma Ahrīman ōī dōzax šavand

8. *duvālpāδān u sagsarān varzītār u sturg u rīman; nē dāt, nē dēn, nē kerpak, nē vināš šnāsēnd.* 9. *u-šān mas sardār nēst. u pa nēmak i Ahriman ēstēnd. u harv-čē ahrav hēnd bē xvarēnd u harv kē-šān haciš bē mīrēnd bē xvarēnd.* 10. *u-šān pākīh [pākēčakīh] nēst. u-šān ruvān ⟨pa⟩ nēmak i Ahriman; av dōšaxv šavēnd.*

Capo X.

ps. 143r |*pursīd Guštāsp šāh* ke ōī ōšān mardumān Sīlānī u ān če andar zara daryā mānand azēšān ([6]) zīvišn vadārišn če azēšān xudaī sālār ke pa nīma ke ēstād

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: avēšān martomān i Sīlānīk u ān-č i andar zrēh u drayāp mānēnd, u-šān zīvišn vitārišn čē? u-šān xvatāy u sardār kē? pa nēmak i kē ēstēnd?*

TESTO PĀRSI

u ke mīrand ōī ke afganand u azēšān ruvān ō ke šavand

TESTO PEHLEVICO (West, 105)

Pe. *u ka mīrēnd av ku afganēnd? u-šān ruvān av ku šavēnd?*

([1]) anche questo passo è corrotto, *kanīzak* per *kūčik*. — ([2]) *vaxšaš*, cf. *vaxšītan* « bruciare, fiammeggiare », si aspetterebbe però *vaxšīk*, ma si tratta di *kōxšišn*, cf. 16, 19, che ps. trascrive sempre ⟨*k*⟩*vxšš*⟨*n*⟩, cf. anche 12, 13. — ([3]) « divorano » sarebbero cannibali, come pensa Markwart, *Caucasica*, fasc. VI, 1, 47, dove traduce questo passo. — ([4]) da Markwart espunto, mentre dà un senso corretto cf. versione. — ([5]) eliminato da Markwart con ragione, è una glossa a *pākīh*. — ([6]) l. *u-šān*.

guftaš Ǧāmāsp ke ōšān mardumān andar zarah daryā mānand mardum hand āvī pa nīmah ǧehān ēstād azšān ǧāī barōmand azšān čahārpāī u murg u māhī u xrastar vas ke hamā bexūrand ke mīrand ōī xušk mīrand u hast ōī bihišt u hast ōī dōzax šavand

2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: avēšān martomān i andar zrēh* | *u drayāp martom hēnd i āpīk u pa nēmak i yazdān* (1) *ēstēnd. u-šān gyāk barōmand.* 3. *u-šān čahārpāδ u murv u māhīk u xrafstar* (2) *vas u hamāk bē xvarēnd. ka mīrēnd av hušk afganēnd, u ast i av vahišt u ast i av dōšaxv šavēnd.*

Pe. West, 106

Capo XI.

pursīd Guštāsp šāh ke mamak Ōrmazd dānā harvisp ākāh az šān dānist ke ēšān mardumān pa ān āyīn stūrg hamānā band u ān paš ōī dōzax šavand agaš az būdan ēšān če sūd azaš čirā dāda hand

guftaš Ǧāmāsp ke ē bār ōī ganā mēnō dām gētīhā āmad patyār andar avurd az zamīn tā ōī star pāyah čand šudan tā nabūd kaš patyāra avar na mad Ōrmazd paš az an pa xrad har-

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: ka Ōhrmazd dānāk u harvisp-ākās, u-š ān dānist ku avēšān martomān pa ān aδvēn sturg hamānāk bavēnd u ān vēš av dōšaxv šāvēnd, aδak-aš* (3) *hač būtan i avēšān čē sūt, u-š čē-rā dāt hēnd?*

2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku; ka ēvbār avē i gannāk mēnūk dām i gētīh mat, and* (*t. hēnd*) *patyār andar āβurt, i hač zamīk tā av star pāδak čand sōžan tēy-ē nē būt, ku-š* (4) *patyārak apar nē*

---

(1) [Pahlavi script], potrebbe leggersi anche *gēhān* ma il senso sarebbe meno soddisfacente. — (2) qui ps. bene *xrastar* « animali nocivi », pe. *vāstr* « foraggi » — (3) uzv. sta scritto [Pahlavi script], che potrebbe leggersi *dō-gōš* « bisorecchiuti », denominazione comica, oltrechè inadeguata, se si tratta di uomini. Il segno ricorre varie volte in questo capitolo e il ps. trascrive sempre *agaš*, che farebbe pensare a uzv. [Pahlavi script], trattato come segno fonetico e reso con *agaš*, invece di *kas* « aliquis ». Ma anche questo significato non s'accorda coi vari passi. Bisogna quindi rinunziare a queste lezioni e vedere nel segno [Pahlavi script] una incorretta scrittura di [Pahlavi script], in cui il primo segno è legato con il seguente. Si tratta dell'ideogramma אדין, ir. *aδak-*(*-aš*), congiunzione che introduce il secondo membro di un periodo e che anche pz. legge *aig-iš, ag-iš*, ps. اكش, MX. pz., Gloss. 5. Su *aδak*, ap. *aδakīy* cf. Nyberg, *Glossar*, 2.: in altri passi § 3. 5 è da leggere *ēnīh*, cfr. Junker, *Fr. P.* 92. — (4) nel testo sta *ka-š*.

visp ākāhaš dānist ke hand patyāra ps. 143v | pa hūbōdaš u malak vas agaš afsīnīd dūš kar azaš dāišn mardumaš dād

mat. 3. *u Ōhrmazd pēš hač ān pa* Pe. *xrat u harvisp-ākāsīh dānist ku ēn and patyārak bē pa hubandīh i marak i vas ēnīh apasihēnītān duškar, u-š dahišn i martomīh dāt.*

u hast patyāra kam hast paš haviš kārēd hamgōna hast avēžatar hast patyāra hamōndtar u ōšān če paxūn dād na šināsand agaš sarmā u garmā u gursanaš u tišnaš u dard avānī patyār ganā mēnō ān sūd gāh nihān sūd gāh hamā vidārand pa amar az gōhr Ahrīman pas an (1) kōsīd

4. *u ast i patyārak kam, ast i vēš aviš rasēt; hamgōnak ast i apēčaktar, ast i patyārakōmandtar.* 5. *avēšān-č bē čēgōn dāt* [*u*] *nē šnāsēnd ēnīh sarmāδ u garmāδ u gurusnīh u tišnīh u dart u apārīk patyārak i gannāk mēnūk hunsandīhā u ahunsandīhā hamē vitīrēnd pa ahmār, hač gōhr i Ahrman passaxv kōxšīt* (?).

u angard Ōrmazd dāmān sūd u Ahrīman ziyān če Ormazd pa tan pasēn hamā dām u dahišn xvēš rasēd (2) avāğ angēzad avēža pāk avāz band u patyāra Ahrīman har ābār bekard hargiz avāğ na bēd u az če ōšān vas hand ke ōī dōzax na rasand anangrā čēš ān dēn dānāš hobaš narasad ēstad pa ān čim burzišnī hand u angard kū Hōrmazd ava hamā dām u dahišn u xvēš dadastānaš u hūčašmaš (3) u gīrēd azšān andar patyārah ba na hilad

6. *u hangart: Ōhrmazd dāmān sūt,* | *Ahriman zyān, čē Ōhrmazd pa tan i* West, 107 *pasēn hamāk dām u dahišn i xvēš rist apāč hangēžēt, apēčak u pāk apāč bavēnd; u patyārak i Ahriman, harv ēvbār bē kart, hakurč apāč nē bavēt.* 7. *ēn-č: avēšān vas hēnd kē av dōšaxv nē rasēnd, ē-rā čē-šān dēn dānākīh aviš nē rasīt ēstēt; pa ān čim bōžišnīk hēnd.* 8. *hangart ku: Ōhrmazd apar hamāk dām u dahišn i xvēš dātestānīhā, hučašmīhā nikīrēt, u-šān andar patyārak bē nē hilēt.*

---

(1) da quest'ultima frase non riesco a tirare alcun senso; che si tratti di [illegible] *passaxv* sembra certo, ma il senso « risposta, o rispondente o difensore », cf. Bailey, BSOS., VI, 83 non s'accorda col contesto, tutt'al più si aspetterebbe +*abi-sahva*(*n*) (cf. *ib.*) « accusatore, nemico ». Anche *kušīt* o *kōšīt* come ha il pe. mi riesce oscuro. — (2) pe. [illegible] da leggersi piuttosto *rist* non *rasēt*. — (3) leggi piuttosto *dātestānīhā* ecc.

Capo XII.

pursīd Guštāsp šāh ke Māzandarān u Turkān če āyīn hand mardum hand ayā dēv azšān dād ğud ğud če u ke (ps. 144r) | mīrand u ke barand azēšān ruvān ō ke šavad

(Pe.) 1. *pursīt Vištāsp šāh ku: Māzandarān u Turkān čē aδvēn hēnd? martom hēnd ayāp dēv? u-šān dāt yut yut čē? u ka mīrēnd av ku barēnd, u-šān ruvān av ku šavēt?*

guftaš Ğāmāsp ke Māzandarān hāmā mardum hand ba ēšān kerfa dīdan zīt ōšān če dād šināsand azšān ğāī āvādān u dār u draxt u šikār bēd u kōh u dašt u garmā u vas sard būm nafz vas nišīnēd azšān dād u dēn hast frārōn hast u avārōn hast ōī nīma i Ōrmazd hast u nīma i Āhrīman hand ke mīrand parist ōī bihišt u dadīgar ōī dōzax šavand az šān marg rā na pāk dārand pa marzišn ğuvān ruzd band vas mard ke avā zan ke āsān kunand ōzārand

2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: Māzandarān hamāk martom hēnd, pa* (1) *+šūn u kerp u dīt; avēšān-č dāt šnāsēnd, u-šān gyāk āpātān, u dār u draxt vasīkār* (2) *bavēt, u kōf u dašt.* 3. *u garmāδ u vas sart būm. u vafr i vas nišīnēt. u-šān dāt u dēn ast i frārōn u ast i apārōn.* 4. *u ast i av nēmak i Ōhrmazd u ast i av nēmak i [av] Ahriman hēnd. u ka mīrēnd, frāyist* (3) *av vahišt, u ditīkar av dōšaxv šavēnd.* 5. *u-šān mark rā nē bāk dārēnd; u pa marzišn i zanān ruzd bavēnd. vas mart, ka apāk zan-ē āsān kunēnd, āzārēnd.*

u ānke paštar zēd panğāh sāl azšān frazand zāyišnī sikār bēd ke mīrand xūd xūb avā dōstān u brādarān u hamēz-

6. *u ān kē vēštar zīvēt pančāh sāl* (4), *u-šān frazand-zāyišnīh vasīkār bavēt;* | *u ka mīrēnd xvat xvap apāk dōstān,* (West, 108)

---

(1) il testo ha *bē* « eccetto ». Markwart, *Caucasica,* fasc. VI, 1 lo mantiene. Ma sembra più conforme al senso di seguire la lezione ps. *pa.* — (2) testo اىـوسد ps. *ušikār* « e caccia »; leggo: ادىـوسد *vasīkār* « molti »; in tale forma ricorre anche nell'ultimo rigo del testo pehl. di West; nel MX. pz. 44,22 trascrive *vasyār,* np. *bisyār.* — (3) su *frāyist* cf. s. n. a 7, 11; ricorre in pz. *frehest, frehēst.* — (4) il testo ha ىو دىسد: Markwart, l. c., legge *sak-sār* « le teste di cane, i cinocefali » Ma di questi si è trattato già nel capitolo 9, 8 ss. Qui, come appare dalla domanda, si parla di Māzandarani e Turchi. Il segno va letto *pančāh sāl* « 50 anni »; dei Māzandarani si afferma che anche dopo il 50º anno di età generano ancora un'abbondante progenie.

dōdān nišīnand u bexūrand u azēšān hast ke ōšān pas az Zartušt dēn xvēs mad ēn dēn avēža ēṣtād.

u Turkestān buzurk ğāī u hamā sard bēšak bēd azēšān daraxt barādar mēvak xūrišnī če sang hast azšān ke māh paristīnand u | hast ğādū hand u hast behdēn hand u ānke māh paristīnand ōzārišn mardumān kam kunand u ān avānī hamā kamānvar dašt yār būd asp ōšān pa šabān u rōz pa sī frasang beravad nān na beğānvar [Pahlavi] na heland ğud az mardum u pa dašt nišīnand u ğāma pašmīn dāštand mar bad zīvišn dūd zīvišn bẹd azēšān arašk

ps. 144v

Pe. *brātarān u hampatvandān nišīnēnd u xvarēnd.* 7. *u hač avēšān ast kē-šān pas hač Zartušt dēn aviš mat; pa ēn dēn i apēčak ēstēnd.*

8. *Turkestān*(1) *vazurk gyāk u hamāk sart, vēšak bavēt; u-šān draxt i barvar u mēvak i xvarišnīk u čiš nisang* (2). 9. *ast hač avēšān kē māh paristēnd, u ast i yātūk hēnd, u ast i vēh-dēn hēnd.* 10. *u ān kē māh paristēnd ōzanišn i martomān kam kunēnd, u ān apārīk kamānvar u +daštayār* (3) *bavēnd.* 11. *u asp i avēšān pa šapānrōč 30 frasang bē raβēt. nayan nē, bē gyānvar i ayāpēnd bē xvarēnd, yut hač martom, u pa dašt nišīnēnd.* 12. *u yāmak i pašmīn dārēnd. mrūt-zīvišn* (4) *tang-zīvišn bavēnd. u-šān arašk i* (5)

TESTO PĀRSI

zanān sāxt azēšān zanān pa šalvār vastuvār hand u marzišn vas kunand azēšān dīdan če dār u čašm dūd vas sard u vas garm tar band azēšān hamvār yak avā dūd vaxšaš kārēzār u ān varzišn bēd azēšān margaš xvār afsēnd andar če ān kišvar hast u ke az ā pasēnd dād īn ke padīraft ēstad

RESTITUZIONE

Re. *zanān saxt; u-šān zanān pa šalvār +vastart hēnd u marzišn vas kunēnd.* 13. *u-šān dītan, čihr* (6) *u čašm nēv. vas sart, u vas garmtar bavēnd. u-šān hamvār ēvak apāk dit kōxšišn u kārēčār u an varzišn bavēt.* 14. *u-šān markīh i xvār apassand. andar-č ān kišvar ast* [*u*] *kē hač apas-*

---

(1) testo *Turkān*, l. con ps. *Turkestān*. — (2) Su *nisang* « poco » = *andak*, cf. JUNKER, *Fr. Pahl.* 75. — (3) pehl. *daštīk u yar*, leggi con ps. *daštayār* « amici della foresta ». — (4) il pehl. a una lacuna [Pahlavi] . . . [Pahlavi] ps. *mar bad zīvišn dūd*, MARKWART, l. c., p. 48, restituisce *vat tang*; *tang* « angusto » è probabile, il segno a giudicare dal ps. *dūd* doveva essere [Pahlavi], che può leggersi *tang*, per *mar vat* si può pensare a [Pahlavi] *mrūt*, av. *mruta*, *mrūt-zīvišn* « di vita affaticata », ma è incerto, perchè in uzv. *vat* sembra fosse scritto in ideogramma. — (5) Qui s'interrompe il testo pehlevico. — (6) restituzione suggeritami da HENNING; pz. *dūd* in questo caso non può essere che un'errata trascrizione di [Pahlavi] *nēv* « bello ».

kušt varz āvādānaš kunand ke mīrand ōī bēšak afganand ō hast ōī bihišt u hast ōī dōzax ō hamēstakān šavand u ke rīst [illegible] ōšān-če avāz [illegible] ([1]) azšān minišn u varzišn avā mardumān bēd

sand dāt, ēn kē patiyrift ēstāt, kušt. Re. 15. *varz i āpātānīh kunēnd. ka mīrēnd av vēšak afganēnd; u ast i av vahišt u ast i av dōšaxv u hamēstakān šavēnd.* 16. *u ka rist vīrāδēnd, avēšān-č apāč vīrāδēnd. u-šān mēnišn u varzišn apāk martomān bavēt.*

Capo XIII.

ps. 145r *pursīd Guštāsp šāh* | ku tō īn kūdakaš ([2]) az če ke čūn avar mad ēstad če-rā xudāyān dahyūvadān īn kūdakaš avar na mad ēstad haft īn kūdakaš u āgāhaš ōī kas čāsīd u guft tavān ayā na haft nuxust ōī kard ayāft ([3]) az aškam mādar dāštand ([4]) tō Ǧāmāsp andar ān zamān ruvān Garothmānī ayā na haft ([5]) hargiz drōγ guft ayāv na

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: tō ēn kandāyīh, hač čē u kē? čēgōn apar mat ēstēt? čē-rā xvatāyān u dahyupatān ēn kandāyīh apar nē mat ēstēt? u-t ēn kandāyīh u ākāsīh av kas čāšīt u guft tavān ayāp nē?* 2. *u-t nazdist avē kandāyīh hač aškamb i mātar dāšt? tō i Žāmāsp andar ān zamān ruvān i garōδmānīk ayāp nē? u-t hakurč drōγ guft ayāp nē?*

guftaš Ǧāmāsp kū man īn āgāhaš az dēn Ōrmazd u Zartušt xūš ([6]) mad ēstad u īn kūdakaš u zīrakaš ([7]) ōī

3. *guft-aš Žāmāsp: +ku-m ēn ākāsīh hač dēn i Ōhrmazd u Zartušt aviš mat ēstēt u ēn kandāyīh u zīrakīh*

([1]) Markwart, *l. c.*, p. 48 legge *u kē nēst virāsišn avē-šān-č apāč virāsēnd.* Ma in entrambi i casi nel ps. è riprodotto in uzv. [illegible], che deve leggersi *vīrāδēnd,* (rad. *rāδ-*), ma non *virāsišn* o *virāsēnd.* S'aggiunga che fu indotto in errore dalla trascrizione di West che ha *nīst,* mentre il manoscritto di Monaco ha *rīst.* La versione quindi a pag. 51 è da scartare. — ([2]) ps. *kūdakaš,* l. [illegible], cf. § 5, n. 3, *kandāyīh,* « scienza magica, occulta, sovrannaturale », cf. parto *qydyg* « mago » Henning, BSOS., IX, 84. 92. Lo stesso autore mi fa osservare che la lettura è *kandāy,* non *kandāk,* stando [illegible] per [illegible], cf. Bailey, su Kn. XVI, 2 (Antia) ib. VII, 978. Oltre *kūdakaš,* ps. ha anche *kard ayāft* § 2 e anche *kardan* § 4; la stessa parola nella forma *kārākāsīh* ricorre nel MX. pz. 57, 2. 5. 8; 58, 3. — ([3]) l. *kandāyīh,* cf. sopra. — ([4]) l. *dāšt.* — ([5]) l. [illegible] *u-t.* — ([6]) l. [illegible] *aviš* come risulta anche dal frammento pehlevi che segue nel testo. — ([7]) *zīrakīh* « perspicacia » cf. Wolff, *Glossar z. Firdosis Šn.,* 480.

man čūn ān mard ke ōī šumā dahyūvad xūdāyaš ēstad avam na az padar na az mādar [illegible] vindādam (¹) ba ōī kas čāšīdan ōī kardan (²)

Re. *av man čēgōn ān +mat ēstēt ka av šmāx dahyupatīh u xvatāyīh. 4. u-m nē hač pitar, nē hač mātar vindāt, bē av kas čāšītan i avē kandāyīh*

TESTO PĀRSI

tavān avam ēn kūdakaš u āgāhaš ēdōn xūš mad ēstad ke ēn har āhanah mardum hamā rōz zād u murd ēn kū če nām u ke pūs u az kadam tuxm u če ēšān u pa kadām axtār yār u kadām avaxtār hamēmāl azēšān zan u frazand u zubān naxust u xūdāyaš u pādšāhaš čand čūn če āyēn u ān če tā fraškard u tan i pasēn dānam | (ps. 145ᵛ) avam ōī dahyūvadān mardumān čāšīdan ōī kard tūbān čūn man Ǧāmāsp pa ān zamān ruvān Garōthmānī avam hargiz drōγ na guft na če gōyam

TESTO PEHLEVICO (MODI, fr. II, p. 16)

Pe. *tavān* 5. *u-m ēn kandāyīh u ākāsīh* (³) *ētōn aviš mat ēstēt ku harv aδvēnak i martom i im rōč zāt u murt,* 6. *ēn ku: čē nām, u kē pus* (⁴) *u hač katām tōxmak, u čē nīšān, pa katām axtar i aδyār u apāxtar* (⁵) *i hamēmāl; u-šān zan u frazand, hēr u xvāstak u xvatāyīh.* 7. *u pātex⟨šā⟩hīh* (⁶) *čand, u čēgōn, u čē aδvēnak, u ān-č tā frašk⟨ert⟩* | (⁷) *u tan i pasēn dānam.* (Modi, 17) 8. *u-m av dahyupatān* (⁸) *u martomān čāšītan i avē kandāyīh tavān. man i Žāmāsp pa ān zamān ruvān i garōδm⟨ānīk⟩, u-m hakurč drōγ nē guft, nē-č gōβam.*

CAPO XIV.

TESTO PĀRSI

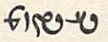
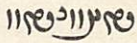
pursīd Guštāsp šāh ku ēn hamā dahyūvadān u xudāyān ēn frāvān gāh

TESTO PEHLEVICO (MODI, fr. III, p. 17) (⁹)

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: amāx i dahyupatān u xvatāyān i ēn farraxvān* (¹⁰)

(¹) con iniziale *b* per *v* in uzv. [illegible] l. *bindāt, vindāt* « conseguito ». — (²) penserei che anche qui sia da leggersi *kandāyīh*: allo scriba la parola ha fatto molte difficoltà, non avendola intesa, quindi si spiega la varietà delle forme. La parola *kardan* non dà un senso passabile. Qui comincia il framm. II pehlevi MU₄, pubblicato da MODI a pag. 16-17. Oltre ad esser lacunoso è molto incorretto. — (³) il testo uzv. ha [illegible] ı [illegible], che fa capire come ps. abbia trascritto *kūdakaš*. — (⁴) scritto incompleto in uzv. [illegible] *ke p⟨us⟩*. — (⁵) uzv. incompleto .... [illegible]. — (⁶) uzv. [illegible]. — (⁷) uzv. [illegible]. — (⁸) uzv. [illegible] . . [illegible]. — (⁹) Qui comincia il frammento pehlevi No. III, MU₄, MODI p. 17. — (¹⁰) uzv. [illegible]. cioè [illegible] *farraxvān*.

čand sāl nišīnam avmān kār kerfa če pa xvēškārtar sazad frāz girift kardan

guftaš *Ǧāmāsp* ku pa kār kerfa kardan tuxšaš bāyad farmūdan [Pahlavi] ēdōn būd hā pa padīd bēd u ān [Pahlavi] [Pahlavi] Ōrmazd u Zartušt padīraft padaš avērtar tuxšēd u az har vināh frōd mand pēš parhēzēd ēn hamā mardumān ke šān šumā avar xudāī u pādšāh hū mēnad u gāh avē bīm dāšt azšān [Arabic] bē kār mādar mā če har mardum andar gētī barhān āmadan barhān be šavad čiš če avā na barēd ğud az kunišn nēk šumā

gās čand sāl dāram? ([1]) *u-mān kār u kerpak čē vēh ?⟨čē⟩ xvēškārtar* ([2]) *sačēt frāč grift ⟨u⟩ kart?* Pe.

2\. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: pa kār u kerpak kartan tuxšāk bavēt, u frōtmānd, i-tān ētōn būt hē, pa patēt bavēt, u ān pašt, i-tān[i] hač Ōhrmazd u Zartušt patiyrift, patiš apērtar tuxšēt, u hač harv vināš u frōtmānd vēš pahrēčēt;* 3. *ēn hamāk martomān, i-šān šmāx apar xvatāy ⟨u⟩ pātexšāh hēt, nikās u apēbīm dār!* 4. *u-šān ark* ([3]) *[u] bēkār mā framāy; čē harv martom andar gētīh brah⟨nak⟩ āyēnd* ([4]) *u brahnak bē šavēnd, u čiš-č apāk bē nē barēnd yut kunišn ⟨i⟩ nēvak.* 5. *u šmāx,*

RESTITUZIONE

če čand tavān hā kār kerfa avāzī ([5]) mā ōī hilad če zūd bēd ke tān pa kerfa kardan kāmā avad ān ([6]) zamān na bēd če tān gōyam šumā dahyūvadān kū pēš az yak sāl ō vadīrāšnaš u natīstaš ([7]) rasad.

čē u čand tavān hē, kār u kerpak apārīk mā hilēt, čē zūt bavēt ku-tān pa kerpak kartan kāmak, u-tān zamān nē bavēt. čē-tān gōβam, šmāx i dahyupatān, ku pēš hač ēvak sāl av vitīrišnīh u nēstīh rasēt. Re.

([1]) testo [Pahlavi], credo che si tratti di grafia scorretta dell'ideogramma [Pahlavi] *dāštan* « ritenere », ps. però suppone l'ideogramma [Pahlavi] *nišastan* « sedere ». L'un senso e l'altro si adattano al contesto, il primo si tiene più fedele alla grafia del nostro frammento. — ([2]) *xvēškār* « opera religiosa », cf. Nyberg, *Gloss.* 140 s., *xvēškārtar* « in modo più doveroso, meritorio ». — ([3]) su *ark* e i suoi diversi significati, cf. Bartholomae, *Mir. M.* I, 10 ss.; qui si tratta di cosa illecita. Sul significato del seguente *bē kār* « senza motivo » e sulla versione di questa frase cf. *ib.*, p. 11. — ([4]) testo *āyēt.* — ([5]) trascritto da un testo ps. اوازی per اواری. — — ([6]) l. [Pahlavi] *u-tān.* — ([7]) l. *na hastīh, nēstīh.*

ps. 146r pas Guštāsp | šāh kaš ān ašnūd (1) kār kard andūh (2) xvār man azaš pūs u duxt az sī azaš zāda hand u avānī b-ān bavišnān u frazandān kasān ān kār ašnūd hamā pa ō tamām šavēd šuda hand ō ke Guštāsp xurah andar ōī giriftan andūh afganand u gunāhgār yak afganand u kār gīrand

pas Ǧāmāsp framān dād kū bar mā vašēd fardā frōd afgandan kaš mān hiland. (3)

u pas Guštāsp šāh ham-čūn būd ō Ǧāmāsp guft kū amā ēn ke mān ēn dēn avēža padīraft andar gēhān ravā kard ō mān hand u dēv drūğ u zadan ōzadan az Ērān šahr bērūn kard u Asfendyār man frazand avāğ dāšt u vas ham man

Re. 6. *pas Vištāsp šāh, ka-š ān ašnūt āšuft, bramīt;* 7. *kār kart: « Hutōs, xvah i man, u-š pus u duxt, kē* (*t. hač*) *sīh hačiš zāt hēnd u apārīk bānbušnān u frazandān, kē-šān ān kār ašnūt, hamāk pa tak av* +*band šavēt! šut hēnd.* 8. *av ku Vištāsp xvah andar avē giriftan Hutōs afganēnd? av vināskār-ē afganēnd u kār kunēnd* (??)

9. *pas Žāmāsp framān dāt ku ; bar mā višēt, fratāk frōt afganēt : ku-š pērāmūn-č i mān hilēt* (??)

10. *u pas Vištāsp šāh, ham-čēgōn ranžak būt, av Žāmāsp guft ku: amāx i ēn kē-mān dēn ēn i apēčak patiyrift, andar gēhān rapāk kart, u-mān and* [*u*] *dēv, druž u anēr zat, u ōzat* 11. *u hač Ērān šaϑr bērūn kart, u Spendyār, i-mān frazand, apāč dāšt, u vas i-mān spāh u gund* (*?*) *hač bahr*

---

(1) testo ha *āšuft, bramīt*; sul primo che significa « esser sconvolto, commuoversi, cf. Horn, *Np. Et.*, nr. 32; il secondo *bramīt* « si lamentò, gemette », cf. *Ayātk. i Zar.*, §. 107 e l'italiano « bramire » lamentarsi delle belve. — (2) l. *Hutōs.* Questo testo si appoggia sul § 68 di *Ayātkār i Zarērān: akar hamāk pus u brāt u vāspuhrakān i man kay Vištāsp u ān-č i Hutōs, i-m xvah u zan, kē hač pus tā duxt 30 hačiš zāt ēstēt hamāk, murt bavēnd, aδak-am ēn apēčak dēn i mazdēsnān . . . . bē nē hilam* « anche se tutti i figli e fratelli e i dignitari di me Kay Vištāsp e quei 30 tra figli e figlie che mi sono nati da Hutōs, mia sorella e moglie, dovessero morire, anche allora non abbandonerò questa pura religione mazdea ». La restituzione di *av band*... rimane incerta. Henning mi fa notare che *tamām*, se non è una trascrizione errata dell'uzv. per *ōδ*, è spiegato in Fr. P. 31, 5 con *bavandak*, segno usato anche per *bandak*; è possibile che nell'uzv. ci fosse un errore, cioè invece di *band* « prigione ». Il testo così restituito farebbe supporre che Vištāsp, dopo la predizione, pensasse che i suoi famigliari meditassero un attentato contro di lui. — (3) La restituzione di questo passo e del precedente § 8 è incerta.

sipāh u dahan ([1]) az bahr dēn rā ([2]) ōzadan ([3]) avmān dāšt pa šān ēn āvāyad būd čūn hūbīn ([4]) ō paidā būd u man Vištāsp az ēn gāh u az ēn gēhān pa sūd ([5]) rōzkār ǧudā būd man az ēn brādarān u frazandān u mān buvišān | (ps. 146v) u taxt u xurah i Kayān hand stāyam dāvar vadkayān ([6])

i dēn[rā] ōzat[an], 12. u-mān dāšt pa (Re.) *+gēhān, ēn apāyēt būt čēgōn +aβēn u apaitāk būt, u-mān Vištāsp hač ēn gās u hač ēn gēhān pa zūt rōčkār yutāk būt, 13. u-mān hač ēn brātarān u frazandān u-mān bānbušnān u taxt u xvarreh, i Kayān hēnd, ...*

u pas Ǧāmāsp guft kū: ōšān ([7]) ruvān gīrēd ēn xūrah Kayān pa šumā avar nišastēd mā āzārēd u dard bahr ōī tan mā hilēd u pa yazišn dahišn xvēš tan andar rāmišn dārēd avā frazandān u bradarān b-ān buvīstān ([8]) myazd kunēd, āyīn gāh u xūb pa rāmišn dārēd če zīvandišn basīm ([9]) nēk u yak sāl nah ([10]) az hazār sāl andar abēsīmaš ([11])

14. u pas Žāmāsp guft ku: avēšān ruvān gīrēt! ēn xvarreh i Kayān i pa šmāx apar nišīnēt, mā āzārēt, u dart bahr av tan mā hilēt, u pa yazišn dahišn xvēš-tan andar rāmišn dārēt, 15. apāk frazandān u brātarān u bānbušnān myazd kunēt, aδvēn i gās xvap pa rāmišn dārēt; čē zīvandišn i xvaš u nēvak i ēvak sāl vēh hač hazār sāl i andar axvašīh.

avdān ēn če gōyam ke marg kaš ([12]) avāz na gīrēd u zamān na dādēt ([13]) če Gayōmard būd Ōrmazd dād kaš zamān mad Ahrīman pa mar u činīd u dadīgar yak yak xudāyān bēš būda hand kaš ānzamān ([14]) frāz mad čiš az ([15]) kardan na tavān pa nāmčist Tahmōrap

16. u-tān ēn-č gōβam ku: mark kas apāč nē kunēt u zamān nē dārēt. čē Gayōmart, i būt Ōhrmazdāt, ka-š zamān mat, Ahriman bē marenčēnīt; 17. u ditīkar ēvak ēvak xvatāyān, i pēš būt hēnd, ka-šān zamān frāč mat, čiš-č kartan nē tavān; ⌊pa⌋ nāmčišt Taxmō-

---

([1]) suppongo che si tratti di trascrizione scorretta della parola *gund*, che suole ricorrere insieme con *spāh*, cf. Nyberg, *Glossar*, 86. — ([2]) il *rā* va eliminato, è una ripetizione di *az bahr i*. — ([3]) leggi *ōzat*; la frase *u vas... ōzat* va considerata come un inciso. — ([4]) l. [Pahlavi] *aβēn*? lettura sconosciuta: Geiger, WZKM. 40, 107. — ([5]) l. *zūt*. — ([6]) il senso dovrebbe esser quello di «separarsi», ma le tre ultime parole non riesco a restituirle. — ([7]) qui si aspetterebbe *šmāx* «voi»; o forse la frase va restituita: *+anōšak ruvān bavēt?* — ([8]) l. come sopra § 7 e § 13 *bānbušnān* «regine» per uzv. *malkuthā*, cf. Fr. P. 117. — ([9]) l. [Pahlavi] ideogramma per *xvaš* «piacevole». — — ([10]) l. به *bēh* per نه *nē*. — ([11]) l. [Pahlavi] *axvašīh*. — ([12]) *kaš* invece di *kas*. — ([13]) l. *dārēt*. — ([14]) i. e. *ka-šān zamān* «quando la loro ora. — ([15]) *čiš az*, l. *čiš-č*.

kaš sī sāl Ahrīman ba bār dāšt u če kaš xvēš (1) frāz mad xvēštan az xōš (2) avā dāšt na tavān

u pas Guštāsp ke šān (3) azaš šinīd andar xvēštan [Pahlavi] padīrift azaš andar gēhān sipāsdāraš kardan u Ǧāmāsp āfrīn kard.

rup, kē-š sīh sāl Ahrīman pa bārak dāšt. Re. *čē, ka-š xvēš ⟨zamān⟩ frāč mat, xvēštan hač ōš apāč dāšt nē tavān.*

18. *u pas Vištāsp, ka-š ān hačiš ašnūt, andar xvēš-tan hunsandīh patiyrift, u-š andar yazdān sipāsdārīh kart[an] u Žāmāsp āfrīn kart.*

Capo XV.

ps. 147r
pz. 71

pursīd | *Guštāsp* šāh kū pas az hamā (4) dahyūvadān u xudāyān īn frāvān gāh ke kadām xudā dārad ǧud če (5) u ke pus az tuxm kadām band u har yak kišvar čand sāl dārēnd ke ān nēk u ke ān vatar pas az mā če angām u zamāna rasad īn dēn mazdēsnān tā kai (6) čand sāl ravad (7)

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: pas hač amāx i dahyupatān u xvatāyān, ēn farraxvān gās kē, katām xvatāy dārēt, pit čē, u kē pus u hač tōxm katām bavēnd?* 2. *u harv ēvak kišvar čand sāl dārēnd? kē ān i nēvak u kē ān i vattar? pas hač amāx čē hangām u zamānak rasēt, [ēn dēn i mazdēsnān tā ka? čand sāl raβēt?]*

guftaš Ǧāmāsp kū tān gōyam pas az šumā az (8) ēn frāvān gāh ōī Ardībahišt (9) Isfendyār rasad u dārad kišvar pa xudāyaš sad u duvāzdah sāl avā dām (10) kaš čihr āzād če xvānand sī sāl xudāyaš begīrad

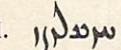
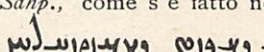
dāräy dārāyān sīzdah sāl xudāyaš begīrad

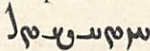
3. *guft-aš Žāmāsp: ku-tān gōβam: pas hač šmāx ēn farraxvān gās av Artašīr i Spendyātān rasēt u dārēt kišvar pa xvatāyīh sad u duvāzdah sāl; u-š d⟨uxt Hu⟩māy, kē-š čihr-āzāt-ič xvānēnd, sīh sāl xvatāyīh bē kunēt.*

4. *Dārāy ⟨i⟩ Dārāyān sēzdah sāl xvatāyīh bē kunēt;*

---

(1) dopo *kaš xvēš* deve essere inserito *zamān*, come risulta dalle frasi precedenti. — (2) l. [Pahlavi] *ōš* « morte ». — (3) l. *ka-š ān*. — (4) dalla risposta *pas hač šmāx*, la domanda doveva esser formulata *pas hač amāx*. — (5) credo che l'espressione *ǧud čē* possa essere una trascrizione errata di *pit čē*. — (6) l. *tā ka*. — (7) questa ultima domanda anticipa quella del capo seguente; ad essa difatti non si dà risposta in questo capo. Questo capo ci è pervenuto anche in pz. e forma il c. V di Modi, p. 71. — (8) *az* da espungersi, manca nel pz. — (9) l. *Artašīr*, pz. *Bahman Espəndyarąn*. — (10) il testo qui è corrotto, anche pz. ha *dąma*: bisogna restituire *u-š* [Pahlavi] *d⟨uxt Hu⟩māy*, « e sua figlia Humāy », cf. *Bund.*, 214, 8.

	pas az ke ōī iskandar rōmī sīzdah sāl pas be ō tuxmī u dād rasad ō xosrav bārdavān ([1]) rasad u az panand ([2]) dovīst u haštād u dō sāl pa ōšān xudāyān sar anākaš andak andak pas	*5. pas hač* +*ān av Aleksandar i hrōmīk sēzdah sāl. 6. pas bē av tōxmak i* +*Ašak rasēt, av xosrav Partavān rasēt. dārēnd dovēst u haštād u dō sāl. pa avēšān xvatāyān sar i anākīh andak andak.*	Re.
pz. 72	āyad u nēkaš spur yak ([3]) u kišvar andar āvādānaš avēbīmaš u mardum andar kāma zīvišnaš dāšt ēstad band	*pas āyēt nēvakīh spurrīk u kišvar andar āpātānīh u apēbīmīh u martom andar kāmak zīvišnīh dāšt ēstāt bavēnd.*	
Ps. 147v	u pas xudāyaš ōī ardašīr bābakān rasēd dārad kišvar pa xudāyaš čahārdah sāl ([4])	*7. u pas xvatāyīh av Artašīr i Pāpakān rasēt; dārēt kišvar pa xvatāyīh čahārdah sāl;*	
	šāpūr ardašīr bīst sāl	*8. Šāhpuhr i Artašīrān bīst sāl;*	
	šāpūr šāpūrān yak sāl	*9. Šāhpuhr i Šāhpuhrān ēvak sāl;*	
	ōrmazd dūd yak sāl u dō ([5]) māh	*10. Ōhrmazd nēv ēvak sāl u dō māh;*	
	bahrām bahrāmyān yaš xvānand sagānšāh čihil sāl	*11. Bahrām i Bahrāmān, i-š xvānēnd Sakān-šāh, čihil sāl;*	
	narsē bahrām brādar nuh sāl	*12. Narsēh, i Bahrām brāt, nuh sāl;*	
	šāvur ōrmazdān haftād u dō sāl	*13. Šāhpuhr i Ōhrmazdān haftād u dō sāl;*	
	ašādvarān ([6]) haftād u panǧ sāl	*14. ⟨Šāhpuhr i⟩ Šāhpuhrān [haftād] panč sāl;*	
	bahrām šāvurān ([7]) xvānand kermānšāh yāzdah sāl	*15. Bahrām i Šāhpuhrān, i xvānēnd Kermānšāh, yazdah sāl;*	
	šakūt šādvarān ([8]) bīst u yak sāl u panǧ māh	*16. Yazdkert i Šāhpuhrān bīst u ēvak sāl u panč māh;*	

([1]) l. *Xosrav b Artavān*, o forse meglio *xusrav Partavān* (Henning), in tal caso si può pensare che *dāt* sta per *Ašak*. — ([2]) pz. *dārīnənt*, l. *dārēnd*. — ([3]) pz. *pasā et nīakiš spurīg*, l. *pas āyēt nēvakīh spurrīk*, cf. 1, 7, n. 5. — ([4]) pz. *səzdah sāl* « 13 anni ». — ([5]) pz. *dah* « dieci ». — ([6]) pz. *ašāh purąn*. Qui il testo è sconvolto; *ašādvarān haftād u panǧ sāl* va prima di *šāvur Ōrmazdān* e bisogna leggere: « ⟨*Ōhrmazd i*⟩ *Šāhpuhrān haft sāl panč māh*, come ha Agathias; dopo viene *Šāhpuhr i Ōhrmazdān*, cioè *Šāhpuhr* 2, però sec. Agathia e Giacobbe di Edessa regnò 70 non 72 anni, come vuole il testo e il pz.; ma l'ordine del testo può anche restare, se si restituisce ⟨*Šāhpuhr i*⟩ *Šāhp.*, come s'è fatto nel testo. — ([7]) pz. *Vaherąman*. — ([8]) pz. *škūta Šāhavārąn*, l.

	varahrām šakūtān kaš bahrām gōr xvānand bīst u si sāl u dah māh	17. *Varhrān i Yazdkertān, kē-š Varhrān Gōr xvānēnd, bīst u sē sāl u dah māh;* Re.
	šakūt varahrām panǧdah ([1]) sāl u čahār māh	18. *Yazdkert i Varhrān panždah sāl u čahār māh;*
	pērōz šakūtān bīst u dō sāl	19. *Pērōž i Yazdkertān bīst u dō sāl*
	lēs ([2]) pērōzān čahār sāl	20. *⟨Va⟩lgaš i Pērōžān cahār sāl;*
	qabād pērōzān avā sāl čihil dō ǧāmāsp ([3]) xāmīst ([4])	21. *Kavāt i Pērōžān apāk Žāmāsp hammis sāl čihil u dō.*
	čihil u haft sāl u haft sāl u haft māh u haft rōz	22. *⟨Xosrav i Kavātān Anōšakruvān⟩ čihil u haft sāl u haft māh u haft rōč.*
	ōrmizd xusravān duvāzdah sāl	23. *Ōhrmazd i Xosravān duvāzdah sāl.*
	xusrōb ōrmizdān avarvēz šāh sī u haft sāl	24. *Xosrav i Ōhrmazdān i Aparvēž šāh sīh u haft sāl.*
	qabād xusrōb kaš šīrōya xvānand nuh sāl ([5])	25. *Kavāt i Xosrav, kē-š Šērōi-č xvānēnd, nuh sāl.*
	ardašīr xūd vāstar ([6]) qabādān yak sāl u panǧ māh	26. *Artašīr i Kavātān ēvak sāl u panč māh.*
	šākūt šahryār bīst sāl.	27. *Yazdkert i Šaϑryār bīst sāl.*
ps. 148r / pz. 73	az ān | frāz na panand ([7]) ōšān xūd pa xūd ba avasīnand pas pa āīmand tāzīgān avazārad vars az tuxmī hēšm u pa andak zōr u zūvār ērān šahr | frāz gīrand sī sad u haštād u dō sāl u nuh māh u haft rōz u čahār sāʿat	28. *hač ān frāč ōpatēnd, avēšān xvat pa xvat bē apasihēnd. pas bē āyēnd Tāčīkān i vičārt vars i hač tōxmak i Ēšm; pa andak zōr u zāvar Ērān šaϑr frāč gīrēnd sīh sad u haštād u dō sāl u nuh māh u haft rōč u čahār zamān.*

([1]) l. con pz. *hazdah,* 18. — ([2]) pz. *līš,* l. *Valgaš.* — ([3]) *Ǧāmāsp* è fuori posto e va dopo *avā.* — ([4]) *xāmīst,* pz. *humast,* l. *hammis* « con », sulla cui pronunzia cf. Henning, GGA. 1935, 15 s. e BSOS. IX, 825, n. 1. Dopo seguono 47 anni, ma manca il re. Si tratta quindi del successore di Kavāt, che sec. Giacobbe di Edessa regnò 47. secondo Agathias 48; il nostro testo e il pz. determinano ancora più 47 anni, 7 mesi e 7 giorni. — ([5]) si deve piuttosto leggere *māh* « mese », ma cf. Nöldeke, *Tabari,* p. 432, n. 2. — ([6]) l. [illegible] *Artaxšaϑr,* la parola precedente: *Artašīr* è glossa. — ([7]) pz. *patanənt.* — ([8]) per ar. *sāʿat* si aspetterebbe *zamān,* il cui senso non fu inteso più dal trascrittore.

Cap. XVI.

TESTO PĀRSI

pursīd Guštāsp šāh kū: ēn dēn avēza čand sāl ravā bēd u pas az ān če ōbām u zamān rasad

guftaš Ǧāmāsp kū ēn dēn hazār sāl ravā bēd pas ōšān mardumān andar ān hangām band hamā ōī mihr druxš ēstand yak avā dūd nīvaraš u drōγ kunand u pa ān čīm Irān šahr ōī Tazīgān avaspārand u Tazīgān har rōz pa rōz nērōtar dahand, šahr šahr frāz gīrand mardum hamā ōī avārūni drōγ vardīnand u har čiš ān gōyand u gīrand azšān xvēš tān sudmandtār azšān ravišn frārūn azaš āzār bēd avēz sanāst ēn Ērān šahr ōī dahyuvadān bār grān rasad u amār zarēn u sēmēn u زواد čīn u če xvāst ō bār gīrand hamā hūbēn na paidā bēd u vaš čīn u če xāst [illegible] u dašt u pādašāhaš dušmanān rasēd u margaš avēžamān

ps. 148v

TESTO PEHLEVICO ([1])

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: ēn dēn i apēčak čand sāl raβāk bavēt, u pas hač ān čē āβām u zamānak rasēt?* (Modi, 1)

2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: ēn dēn hazār sāl raβāk bavēt. pas avēšān martomān, i andar ān āβām bavēnd, hamāk av miϑrān-družīh* ([2]) *ēstēnd; ēvak apāk dit kēn u arašk u drōγ kunēnd, u pa ān čim Ērān šaϑr av Tāčīkān apaspārēnd* ([3]) *u Tāčīkān harv rōč nērōktar bavēnd, u šaϑr šaϑr frāč gīrēnd.* 3. *martom av apārōnīh u drōγ vartēnēnd* ([4]) *u harv čiš i ān gōβēnd u kunēnd ⁺u-šān xvēš-tan sūtōmandtar; u-šān raβišn i frārōn haciš āzār* ([5]) *bavēt.* 4. *pa apēdātīh i ēn Ērān šaϑr* ([6]) | *av dahyupatān bār i grān rasēt; u āmār* ([7]) *zarrēn u asēmēn u vas-č ganž u xvāstak hanbār kunēnd,* 5. *u hamāk aβēn* ([8]) *u apaitāk bavēt, u vas-č ganž u xvāstak šāhakān av dast u pātexšāhīh* (West, 11)

([1]) Di questo capitolo abbiamo il man. MU, riprodotto da Modi, c. 1, p. 1 ss. e DP, riprodotto da West; quest'ultimo manca del principio e incomincia con *av. dahyupatān*, cf. infra, § 4. In questo ultimo il nostro capitolo cominciava col foglio 26. — ([2]) ps. ha *mihr ān druxš*, l. *miϑrāndružīh* per il solito errore per cui il trascrittore piglia [illegible], i. e. *īh*, per *š*. Bailey emenda *miϑrān-družān*, BSOS. VI, 56, ma ciò non è necessario. — ([3]) Bailey corregge *apaspārīhēt*, ma sono gli Irani che consegneranno colle loro discordie e disordini (*pa ān čim*) l'Iran agli Arabi. — ([4]) pe. ha *vartēnd*, preferisco il ps. causativo *vartēnēnd* « faranno volgere, istigheranno », il soggetto è: « gli Arabi », cf. la versione. — ([5]) Bailey *apār*, ma il senso mi sembrerebbe piuttosto essere: mentre gli Arabi avvantaggeranno gli uomini, che essi avranno istigato al male, qualunque cosa questi facciano o dicano, terranno a vile la buona condotta degli altri. — ([6]) Qui comincia il testo pehlevi DP, riprodotto da West, p. 112. — ([7]) Bailey *āmār*, per se « computo, resoconto ». — ([8]) Testo di West: *avēn*.

vas bēd u hamā Ērān šahr ōī dast ōšān dušmanān rasēd u Anērān dar Ērān amēzand [illegible] ēdōn kū Ariš az Anēriš paidā na bēd an Ērā frāz Anēriš ēstēnd

u pa ān bad hangām ān tuvāngarān darvīš parān dārand ān darvīš xūd parān na bēd u azādān u buzurkān ōī zīvandaš ōī mēza rasad azšān margaš ēdōn xūš šahēd čūn pid u mad u kūšn frazand u mādar duxt pa kāvēn be bēd duxt kaš azaš zād pa [illegible] [illegible] u pa pus u pidar u mādar zanēd azaš andar zīvandaš az kadxudāiš ğud gīrēd u kah brādar u mah brādar zanad azaš azaš xvāst rā zūr u xāst avar gōyad u zanaš xvēš pa margarzān bidahad [illegible] u avēdā mardum u bedāiš rasad u zurūγ guvahaš u xvāst | drōγ fraxān šavad šav yak avā dū nān u mai xūrand u pa dōstaš ravand u rōz dadīgar pa kān yak dadīgar kuvahī dahand u bad andīšēnand

u andar an bad ōpam ān kaš frazand nēst pa farān dārand ān kaš frazand hast čašm xvār dārand u vas

ps. 149r

i dušmanān rasēt. u markīh i apēzamānak vas bavēt. 6. *u hamāk Ērān šaϑr av dast i avēšān dušmanān rasēt u Anērān andar Ērān* (1) *gumēžīhēnd, ētōn ku Ērīh hač Anērīh paitāk nē bavēt: ān i Ēr apāč Anērīh ēstēnd.*

Pe.

7. *u pa ān i vat āβām ān i tavānkar ān i driyuš farraxv dārēnd, ān i driyuš xvat farraxv nē bavēt. u āzātān u vazurkān av zīvandakīh ⟨i⟩ apēmēčak rasēnd, u-šān markīh ētōn xvaš sahēt čēgōn pit u māt vēnišn i frazand u mātar duxtar pa kāpēn bē bavēt.* 8. *u duxt, kē-š hačiš zāyēt, pa vahāk bē frōxšēt; u pus pitar u mātar zanēt, u-š andar zīvandakīh hač katak-xvatāyīh yut kunēt. u kas brātar [u] mas brātar zanēt, u-š xvāstak hačiš be stanēt, u-š xvāstak rā zūr u arāstak apar gōβēt. u zan | šōδ i xvēš pa markaržān* (2) *bē dahēt.* 9. *u anarīk* (3) *u apaitāk mart av paitākīh rasēt, u zūr u gukāsīh* (4) *i [u] arāst u drōγ frāxv šavēt.* 10. *šap ēvak apāk dit nayan u māδ xvarēnd u pa dōstīh raβēnd u rōč i ditīkar pa gyān i ēvak ditīkar čārak sāčēnd u vat handēšēnd.*

Mo. 2

West, 113

11. *u andar ān i vat āβām ān kē-š frazand nēst pa farraxv dārēnd, ān kē-š frazand ast pa čašm xvār dārēnd.*

(1) così DP e ps., mentre Modi ha *Anērān u Ērān.* — (2) Bailey avendo letto [illegible] *gyān i* invece di *šōδ* traduce « a woman will commit mortal sin against her own life ». — (3) Bailey legge *avarīk*, av. *aorā*, scr. *ávara-* p. 72, n. 21 e traduce « inferiore ». — (4) DP e DE hanno *gukāsīh*, mentre MU e MU2 hanno *guvāsīh*, cf. np. گواهی « testimonianza ».

mardum ōī [illegible] [illegible] bēkānaš u sāxtaš rasand u andarūm xvēš vad sard hast u garm hast vazīdan u bar ōrvarān kam be bēd u zamīn az bar bešavad būm čandīn u šikār bēd u vas avērānaš bekunand u vārān [illegible] varad u ānke bārad afsent bad bēd abr avar āsmān girdēd

spidāvar az nivīšt bad āyad u har kasī az guft u govišn nivišt u padmān avāğ ēstēd u har mardum ke andak behaš čašm zīvandaš ōī meza tar [illegible] dīr dārad bēd [illegible] bekard paidā bēd u aībār ba paī u paī pa aībār bēd bandakān pa rāh āzādān saxtand bagēhān āvādāš pa tan mahmān na bēd u mardumān vēš af-

u vas martom(1) *av uzdēhīkīh, bēkānīh* Pe. *u saxtīh rasēt.* 12. *u andarvāy ēšuftak u sart vāt u garm vāt vazēt, u bar i urvarān kēm bē bavēt u zamīk hač bar bē šavēt.* 13. *u būm-čandak vasīkār bē bavēt u vas avērānīh bē kunēt. u vārān apē-hangām vārēt u ān kē vārēt apēsūt vārīh* (2) *bavēt; u abr apar āsmān gartēt.*

14. *u dipēr hač nipišt vat āyēt* (3), *u harv kas hač guft u gōβišn i nipišt*(4) *u patmān apāč*(5) *ēstēnd.* 15. *u harv martom kē-š andak vēhīh, ā-š zīvandakīh apēmēčaktar u vattar bavēt; u katīčak i bēkart xānak bavēt.* 16. *asvār pa* (6) *paδāk*(7) *u paδāk pa asvār bavēt.*| *bandakān pa rās i āzātān raβēnd, bē-šān* (8) Mo. 3 *āzātīh pa tan mēhmān nē bavēt.* 17. *u martomān vēš*(9) *av afsōskarīh u apārōn*

---

(1) Dopo *mardum* nel ps. si ha in lettere pehlevi *xvār dārēnd*, riproduzione della trascrizione delle due parole precedenti a *u vas mardum*: l'uzvarišn perciò non è al suo posto. Manca però *uzdēhīkīh,* che del resto non è che una ripetizione della parola seguente. — (2) leggo *apēsūt-vārīh,* DP mi fa inclinare a questa lettura [illegible] [illegible], con lieve modificazione può leggersi *apēsūt u vat*, ma allora *vat* è un riempitivo, che non aggiunge nulla alla frase. — (3) Sia Modi, p. 2, n. 7, sia Bailey, p. 76 si sono fatte difficoltà su questa frase, che mi sembra chiara e in DP e in MU, e può restare immutata, tanto più che la frase seguente la spiega, Benveniste, RHR., 106, 348 congettura *spihr* per *dipēr*, cf. la mia versione. — (4) Bailey legge *u pašt* invece di *nipišt,* che appare legato nei manoscritti. — (5) DP ha [illegible] *aδvāč*. — (6) MU ha [illegible], mentre DP correttamente [illegible]. In MU lo scambio nella scrittura tra *bē* e *pa* è frequente, ciò che si spiegherebbe agevolmente supponendo a MU una base np., په per به. — (7) DP [illegible], l. [illegible]. — (8) Bailey legge *yazdān,* che fornisce un senso soddisfacente, il ps. legge *ba gēhān*, lettura anch'essa possibile, ma che non collima col contesto. — (9) Bailey legge conforme al testo MU *ut martom i ān vis* (DP *vēš*) « e gli uomini di quella Grande Casa »; credo però che il ps. ha qui la migliore lezione e la seguo, perchè oltre che dal testo

ps. 149v sōskarī u āvārūn | kunišnaš vardēnd u meza u xvāst nadānand az šān mihr kušarm pada-i mardum avārōn zūd pir šavand u har kas az bad kunišnaš xvēš šād bēd pa avarmand dārand u šahr šahr u deh deh u rōstā rōstā yak avā dūd vaxšaš kārezār kunand u az dūdīgar čiš pa avar sudand u sturg [Pahlavi] ō stahm mard pa dūd dārand u frazāna u behdēn mardum pa gāh dārand u kas če kas pa avāyast xvēš pa kām narasand

u mardum pa ān bad angām zāyand az āhan u rōī saxtar dahand baham xūn gōšt dahand [Pahlavi] az [Pahlavi] saxtar dahand u afsōs u [Pahlavi] firāī bēd u har kas ōī bēkānaš u az xvēsīš Ahrīman rasand u mihr druǧ vināh andar an angām kunand tīz u zūd dast pasax rasad u čūn [Pahlavi] ōī daryā

Pe. *kunišnīh vartēnd, u mēčak i arāst bē* (1) *dānēnd, u-šān miϑr u dōšārm pa dahīk* (?) (2). 18. *martom apurnāy zūt pīr šavēnd* (3), *u harv kas, i hač vat kunišnīh i xvēš šāt bavēt, pa aparmānd* (4) *dārēnd.* 19. *u šaϑr šaϑr, dēh dēh u rōtstāk rōtstāk ēvak apāk dit kōxšišn* | *u* West, 114 *kārēčār kunēnd u hač ditīkar čiš pa apār stanēnd.* 20. *u sturg u ruzd u stahmak mart pa nēv dārēnd, u frazānak u vēh-dēn martom pa dēv dārēnd. u kas-č kas pa apāyast i xvēš pa kāmak nē rasēnd.*

21. *u martom i pa ān vat āβām zāyēnd hač āsēn u rōδ saxttar bavēnd. bē ham xōn u gōšt bavēnd ēnīh* (5) *hač sang saxttar bavēnd.* 22. *u afsōs u riyahrīh* (6) *pairaδak bavēt; u harv kas av bēkānakīh u av* (7) *xvēšīh i Ahriman rasēnd. u miϑrāndruž vinās andar ān āβām kunēnd.* 23. *tēž u zūt-dast passaxv rasēnd, čēgōn āp tačišn av drayāp.*

---

non si scorge quale grande casa sia intesa, *ān* farebbe supporre che se ne sia parlato in precedenza, il che non è il caso. E se si tratta di casa regale antica l'autore del trattato non le attribuirebbe ciò che si dice nel testo.

(1) DP ha *u mēčak i arāstak nē*, su ps. *xvāst* per *arāst* cf. n. a 4, 23. — (2) La lettura del segno [Pahlavi], var. [Pahlavi] è dubbia; se la grafia vi si prestasse, si potrebbe pensare a *dēh* « villaggio », analogamente, anche quanto al significato, a *paganus* da *pagus* « rustico, rozzo, spregevole, pagano ». Su *dahīk* e sui diversi significati, cf. Freiman, WZKM. 20, 271 e Bailey, 81. — (3) *šavēnd*, forma già neo-persiana per *bavēnd*. — (4) *apar-mānd*, il contrario di np. *firō-mānd* « sottostante, inferiore. — (5) Bailey, 82, 46 trascrive foneticamente *ēnyā* per [Pahlavi] « altrimenti », su altre possibili letture cf. Junker, *Frah. pahl.*, p. 92. — (6) Così Bailey; il pāzend dà *rē⟨š⟩xārīh i pīrīh*, ps. *firāī* per *pīrīh* « grattamento di barba (cioè scherno) della vecchiaia ? ». — (7) così leggo [Pahlavi] in questo caso, pigliando il segno come forma fonetica di [Pahlavi].

u ātaxšan Ērān u ādar ōī [illegible] [illegible] rasad [illegible] ō xāst ōī dast Anērān u druvandān rasad u ps. 150r hamā aknēn badahand | u xvāsta vas gird gīrand azaš bar naxūrand hamā ōī dast sardārān afsēndān rasad u har kas kard kunišn ō [illegible] [illegible] [illegible] u anāī ēšān az ōšān avar rasad u zīvandaš bē meza kun marzaš [illegible] dārand

24. *u ātašān i Ērān šaϑr av hanžāpišn u afsārišn rasēnd; u hēr u xvāstak av dast i Anērān i druvandān rasēt, u hamāk akdēn* [1] *bē bavēnd.* | 25. *u xvāstak vas girt kunēnd, u-š bar nē xvarēnd, u hamāk av dast i sardārān i apēsūtān rasēt.* 26. *u harv kas kart kunišn i avē dit nē passandēnd. u saxtīh u anākīh* ⟨*rā*⟩, *i-šān* [2] *hač avēšān apar rasēt, zīvandakīh apēmēčak u markīh pānakīh dārēnd.*

Pe. — Mo. 4

pas haxēzad andar Xurāsān zamīn [illegible] u apaidā mard ba vas mardum asp sar vīz tīz u šahr pa dīr kaš u kašādaš u xvēš kard band xūd myāna kašādaš hūbīn apaidā bēd pādešāhaš hamā az Ērānyān šavad ō Anērān rasad u vaš kaš u dādan rōyān band [illegible] yak ōī dūd pa kerfa dārand, mardum [illegible] [illegible] ba bēd

27. *pas āxēžēt andar Xvarāsān zamīk xvartak u apaitāk mart-ē* [3] *apāk* [4] *vas martom, asp, sar* [5] *i nēzak i tēž u šaϑr pa čērakīh av pātexšāhīh i xvēš* [6] *kart bavēt.* 28. *xvat myān i pātexšāhīh aβēn u apaitāk bavēt.* 29. *pātexšāhīh hamāk hač Ērānakān šavēt, av Anērān rasēt; u vas kēš u dāt u varravišn* [7] *bavēnd, u ōzatan i ēvak av dit pa kerpak dārēnd: martom ōzatan xvār bē bavēt.*

avad ēn če gōyam ke andar ayāš ōī avarvēz xudāī andar zamīn u Arūm

30. *u-t ēn-ič gōβam ku:* | *andar ān kas bavēt* [8], *avē i aparvēž xvatāy; an-*

West, 11

---

(1) DP e ps. *aknēn* [illegible]. — (2) Bailey *ānšān*, è preferibile la lezione کد, come ha DP, non کو, dopo *anākīh* si aspetterebbe *rā*. — (3) DE aggiunge *i vas ōžōmand šavēt*, che non si trova negli altri manoscritti e non aggiunge nulla al testo. — (4) nel pe. sta *i*, ma ps. ha una lezione migliore, che io seguo *ba*, *apāk*. — (5) Bailey emenda *apāk* per *sar*. — (6) MU ha *šaϑr čērakīh pa pātexšāhīh av xvēš*; DP *pa čērakīh u pātexšāhak av xvēš*. — (7) DP [illegible], Bailey divide la parola: *ut raβišn*.— (8) Manca in DP, MU; *būt* DE; il ps. pare abbia letto foneticamente l'ideogramma איש, *'īš* = *kas* « quidam », il che dà un senso eccellente, MU *ē*.

vas šahr u vas šahrestān gīrēd u vas xvāsta pa az zamīn u Arūm āvarad pas ōī avarvēz xudāī mīrad u azan frāz frazandān u pa xudāīš nišastand u šahr padīraš u

150v vaš az pa mardum Ērān šahr gīrand u vas če bun pa kēn ba ōī dast ōšān rasad u pas če ōī avašāīšn hūbēn būdaš rasand

u andaran vatarangām mihr u azarm na bēd azšān mah az kah u kah az mah na paidā azēšān u na bēd

ēn če gōyam kū ō ke az mādar nazāyad ayā ke zāyad bemīrad u na vīnad ēn hand bad hazāra sar Zartuštyān na vīnad an buzurg kārezār ōī āvāyad būdan ān hand hūvrezišnaš andaran hangām āvāyad būdan pa mardum be namānand

ōšān Tāzīkān avā Rumīyān u Turkān avar gumēzand u kišvar u pas Sfendārmad ōī Ōrmazd vāng

dar zamīk i Hrōm vas šaϑr u vas šaϑrestān gīrēt, u vas xvāstak pa āvār(1) *hač zamīk i Hrōm āβarēt.* 31. *pas avē i aparvēž xvatāy mīrēt, u hač ān frāč frazandān i avē pa xvatāyīh nišīnēnd,* 32. *u šaϑr pa čērīh pāyēnd. u vas stahmbak u apēdāt pa martom i Ērān šaϑr kunēnd, u vas hēr i hamōkēn* (2) *bē av dast i avēšān rasēt.* | *u pas-ič av afsāyišn u aβēn-būtakīh rasēnd.* Pe. Mo. 5

33. *u andar ān i vat āβām miϑr u āžarm nē bavēnd, u-šān mas hač kas u kas hač mas nē paitāk, u-šān hampuštakīh nē bavēt.*

34. *u-t ēn-č gōβam ku: avē vēh kē hač mātar nē zāyēt, ayāp, ka zāyēt, bē mīrēt u nē vēnēt ēn and vat u drōšak i pa hazārak sar i Zartuštān;* 35. *u nē vēnēnd ān i vazurk kārēčār i avē apāyēt būtan, ān and xōn-rēčišnīh, i andar ān āβām apāyēt būtan, u pa barābar* (3) *martom bē nē mānēnd.*

36. *avēšān Tāčīkān apāk Hrōmīkān u Turkān andar gumēžēnd u kišvar bē višōpēnd.* 37. *u pas Spendārmat av Ōhrmazd vāng kunēt ku: « man*

(1) non *ē-bār,* ma *āvār* « bottino », Hübschmann, *Arm. Gr.*, 112, *P. St.*, 9 s. — (2) DP *pat hamōkēn.* — (3) DP ha *pa bar bār ā bār*, così anche MU; così anche ps. Credo che, *bar* iniziale debba eliminarsi e leggere con DE , np. برابر e il senso è chiaro. Bailey, 588, 72, restituisce, fondandosi su un passo di *Vahuman Yt.*, 3, 57, che non riguarda il nostro contesto, *pat *3 bahr *ē bahr* e traduce « one part in three parts will not survive ».

kunad kū man ēn bad u anāγaš natāvānam azērazūr bāšam u ēn mardum azūrazēr bekunam u ataš u mardum u ba az vas ēšān padaš kunand

u pas Mihr Xišmkanī ba padvand u andaran padvišn drūğa xvānand pa xudāīš Ğam basta ēstand

ps. 151r u pa xudāīš Bēvarāsp az band berast | u pa xudāīš Bēvarāsp pa ān druğ ampursaš dāšt u ān druğ kār ēn kū bar girdakān bakušanēd u agar druğ na ān druğ rā būdhā har kaš grīnē be hā čahar sad grīn bar pūr girift hā sāl sīsad navad u šiš mihr ān druğ bezanand u pas har ke grīnī čahār sad andaraxbar gīrad u andar ān zamān Sfendārmad dahan bāz gīrad vas gōhr ayōxšust ō paidāīš āvarad.

pas xāğad az kust nēmrōž mardē ke xudāīš xvāst u spāh gūg dahan ārāst dārad u šahr gāh pa gīrad u vaš ōī rezišnaš gīrad padaš kār pa kām xvēs ba bēd u pas

ēn vat u anākīh nē tavam (1), *hačaδar hačapar bē bavam, u ēn martom hačaδar hačapar bē kunam. āp* (2) *u ātaš martom* (3) *bē āzārēnd, hač vas must u adātīhā i-šān patiš kunēnd* » Pe.

38. *u pas Miϑr u Ēšm āknēn bē patkōpēnd; andar ān patkōpišn druž-ē, i* +*Vatēnakān xvanēnd* (4), *pa xvatāyīh i Yam bast ēstāt,* | *u pa xvatāyīh i Bēvarasp hač band bē rast,* 39 *Bēvarasp pa ān druž hampursakīh dāšt. u ān druž kār ēn ku bar i yortākān bē kāhēnēt u, akar nē ān druž rā būt hē, harv kē-š* | *grīv-ē bē kišt hē, 400 grīv bar apar grift hē.* 40. *sāl 396* (5) *Miϑr ān druž bē zanēt, u pas harv kē grīv-ē kārēt, 400 andar hanbār kunēt. u andar ān āβām* (6) *Spendārmat dahān apāč kunēt, vas gōhr u ayōšust av paitākīh āβarēt.* West, 11 Mo. 6

41. *pas āxēzēt hač kust i Nēmrōč mart-ē kē xvatāyīh xvāhēt, u spāh u gund ārāst dārēt, u šaϑrīhā pa čērīh gīrēt, u vas xōn-rēčišnīh kunēt, tā-š kār pa kāmak i xvēš bē bavēt.* 42. *u pas afdom hač dast i dusmanān virē-*

(1) invece di *tavam* Bailey legge *vitāčom,* e traduce: « I cannot melt away ». — (2) MU *vāt* « vento », DP e ps. meglio *āp.* — (3) Manoscr. *u martom.* — (4) Bailey *xvānīhēt.* Quello che segue fino a *bē rast* va considerato come parentesi, la quale ha fatto dimenticare all'autore il nesso grammaticale della frase. — (5) DE ha 496. — (6) MU e ps. *zamān,* per MU *hanbār,* DP ha *andar bar.*

avdom az dast dušmanān [illegible]
barēzad u Zāvulestān ān kust u šavad
u az anō spāh ārāst u āvāz vardēd
u az ān frāz mardum Ērān šahr
ōī umīdaš girān rasand u mah u
kah darak gīrand xvāstāraš rasand
[illegible] xvēš u [illegible]

u pas az ān Padašxvārgar az nazdīkaš
daryā bār mardē Mihr Yazad ba avzūd
Mihr Yazad vas...

čēt, av Zāvulestān u ān kust šavēt, u Pe.
hač ōδ spāh ārāst apāč vartēt. u hač ān
frāč martom i Ērānšaϑr av anōmētīh
i grān rasēnd, u mas u kas ⟨*av*⟩ (1)
čārak xvāstārīh rasēnd, u pānakīh i –
gyān i xvēš nikīrēnd.

43. *u pas hač ān Patašxvārgar hač*
nazdīkīh (2) *i drayāp bār mart Miϑr*
yazat bē vēnēt, u Miϑr yazat vas (3)

TESTO PEHLEVICO

rāz i nihān av ān mart gōβēt. 44. *pa patgām av Patašxvārgar šāh frēstēt ku: « ēn* +*xvatāyīh karr u kōr čim dārēh? u tō-č xvatāyīh ētōn kun čēgōn pitarān u nyākān i tō u šmāx kart ».*

45. *avē mart gōβēt ku: « man* | *ēn xvatāyīh čēgōn šāyam kartan, ka-m ān* Mo. 7 *gund u spāh u ganž u spāh-sardār nēst, čēgōn pitarān u nyākān i man būt? »*

46. *ān patgāmvar gōβēt ku: « bē āvar, tā-t ganž u xvāstak i pitarān u nyākān i tō aviš apaspāram ». u-š ganž i vazurk i Frāsyāp aviš nimāyēt.* 47. *čēgōn ganž av dast āβarēt, spāh u gund i Zāvul ārāδēt, av dušmanān šavēt.* 48. *u ka dušmanān ākāsīh rasēt, Turk u Tāčīk u Hrōmīk av ham āyēnd ku: « gīram Patašxvārgar šāh u stanam ān ganž u xvāstak hač avē mart! »*

49. *u pas avē mart, ka-š ān ākāsīh ašnavēt, apāk vas spāh u gund i Zāvul, av myān i Ērān šaϑr āyēt, u apāk avēšān martomān pa ān dašt, i tō Vištāsp apāk spēt [i] Xyōnān pa Spēt-Razur kart, apāk Patašxvārgar šāh kōxšišn u kārēčār frāč kunēnd.* 50. *u pa nērōk i Yazdān i Ērān* ⟨*šaϑr, xvarreh i*⟩ (4) *Kayān u xvarreh i dēn i māzdēsnān u xvarreh i Patašxvārgar u Miϑr u Srōš u Rašn u āpān u āturān u ātašān apēr škuft kārēčār kunēnd. u hač avēšān vēh āyēt, hač dušmanān čand bē ōzanēt, kē marak nē tavān grift.*

51. *u pas Srōš u Nēryōsang Pešyōtan, i šmax pus, hač framān i dātār Ōhrmazd, hač Kangdiž i Kayān bē hangēžēnd.* 52. *u bē raβēt Pešyōtan,*

---

(1) aggiungo con Bailey *av.* — (2) Qui s'interrompe e finisce il testo DP, riprodotto da West. — (3) Qui finisce il testo ps. del codice monacese; fino al termine di di questo capitolo abbiamo solo il testo pehlevico MU riprodotto da Modi. — (4) credo che il testo vada integrato in tal modo secondo MU_4.

Mo. 8 | *i smāx pus, apāk 150 hāvišt, kē-šān patmōčan spēt u syāh, u dast (o: xvarreh?) i man pa drafš, tā av Pārs av ōδ ku ātaš u āpān nišāst ēstēt. ōδ yašt kunēt.* Pe.
53. *ka yašt sar bavēt, zōhr av āp rēčēnd u ān ātaš zōhr dahēnd, u druvandān u dēvyasnān* (1) *ētōn bē apasihēnd, čēgōn pa zamestān i sart valg i draxtān bē hōšēnd.*

54. *u gurg āβām bē šavēt u mēš āβām andar āyēt. u Ušētar i Zartuštān pa dēn nimūtarih av paitākīh āyēt; u anākīh u drōšak sar āyēt, rāmišn u šātīh u hurāmīh bē bavēt.*

Capo XVII.

TESTO PĀZEND, C. 6 (2)	RESTITUZIONE
Mo. 73 pursīt̰ Vaštāspa šāh ku pas ağa ąni ki mainyō dastūrą ōi Ērą šaher āint̰ ąni hent̰ ązdīš zanəmat̰ gəhąn ağa avādīāvaš ōi pākaš pādīāviš varadīnèt̰ bant̰ či angāma zamąna rasèt̰ andar hazāra ē īak čant̰ xvaδā u δāīnpat̰ bańt̰ gèhąn čin rāīnənt̰ dāt̰ ⟨d⟩āda-štąni andar gèhąn δan ča āīnn bèt̰ pa hazāra e Husèdar Husèdar māhąn u Sīušīąš	1. *pursīt Vištāsp šāh ku: pas hač ān ka mēnōk dastvarān av Ērān šaϑr āyēnd, ān and uzdēs zanēnd, gēhān hač apātyāpīh av pākīh ⟨u⟩ pātyāpīh vartēnīt bavēnd, čē hangām u zamānak rasēt? andar hazārak i ēvak* (3) *čand xvatāy u dahyupat bavēnd? gēhān čēgōn rāδēnēnd? dāt dātestān andar gēhān čēgōn?* (4) *čē aδvēn bavēt pa hazārak i Ušētar, i Ušētar-māh u Sōšyans?* (5) Re.

---

(1) Bailey legge *ut dēv ut xyōnān.* — (2) Nel testo pehlevico segue il c. 2 (Modi, 8-9), il quale tratta delle varie grandi calamità che avverranno nel corso dei tempi; esso interrompe il seguito logico del trattato, rimandiamo quindi trascrizione e versione alla Appendice I. Viene poi il c. 3 (Modi 9-15) che tratta della risurrezione dei morti, che non fa parte del nostro trattato, (cf. Introduzione). Infine un breve c. 4, Modi, 15, sulla ricognizione delle anime dei morti, seguito dal colofone. — Il capitolo che qui viene trascritto e tradotto, fa parte del testo pāzend, c. 6. Esso si riallaccia bene col punto della narrazione, a cui siamo giunti, trattando della venuta di Ušētar, Ušētar-māh e Sōšyans. Il cap. comincia con un rigo in pehlevico, cioè *pursīt... mēnōk,* poi segue il testo pāzend, e si conchiude colla solita formola finale dei libri medio-persiani. Con questo capitolo è da considerarsi concluso il trattato *Ayātkār i Žāmāspīk.* — (3) *ēvak* pare aver qui il senso di « ciascuno ». Si tratta di ciascuno dei tre, di cui è parola sotto. — (4) pz. δ*an,* per *čān,* l. *čūn, čēgōn.* — (5) Nel testo pāzend la lettera *è* sta per *ə.*

pāsux guftaš Ǧāmāsp pèdāiš ku andar Husèdar angām 18 hazda xvaδā bant̲ andarąn angāma patyāraē kəm bèt̲ daruzi gurt sart̲ biavasahət̲ kār dādastąn na aǧa dāt̲ bè aǧa hāt̲ mar kunənt̲ sāl māh rōz kamatar ba bèt̲

2. *guft-aš* (1) *Žāmāsp i bētaxš ku: andar Ušētar hangām 18 hazdah xvatāy bavēnd. andar ān hangām patyārak kam bavēt, druž ⟨u⟩ gurg sartak bē apasihēt, kār dātestān nē hač dāt bē hač hāt-mar* (2) *kunēnd; sāl, māh, rōč kamtar bē bavēt.* Re.

ka hazāra ē Husèdar čūn pąsat̲ sāl i sar bèt̲ xvarašèt̲ ˹dāmąni zanèt̲ Husèdar māh Zaraϑustrą ōi pèdāiš āent̲ dīn rubā kunèt aza āz u nyāza sart̲ hamā biavasahèt̲

3. *ka hazārak i Ušētar čēgōn pansat sāl sar bavēt, xvaršēt dāmān zanēt. Ušētar-māh i Zartuštān av paitākīh āyēt, dēn raβāk kunēt, āž* (3) *u nyāz sartak hamāk bē apasihēt*

pas Malkōs dèva āēt̲ kunèt̲ ąni damastąn Malakōsą hamā dām ǧānavar andar ąni damaštąni bè avasāīnènt̲ pas vara Ǧam | kart̲ bi avasāīnènt̲ mardum sturu u ǧānavar aǧa ąni var bèrūn bi āemt̲ gèhąn āvāz ārāsīnèmda (Mo. 74)

4. *pas Malkōs i dēv āyēt, kunēt ān damestān i Malkōsān, hamāk dām u gyānvar andar ān damastān bē apasihēnd. pas var i Yamkērt bē apasihēnd, martom, stōr u gyānvar hač ān var bērōn bē āyēnd, gēhān apāč ārāδēnēnd.*

pas Hesem šavèt̲ Baivarāspa aǧa bant̲ barāīnèt̲ gèhą farāz gīrət̲ pas mardum ba xvurèt̲ pas ǧānavar bihvārət̲

5. *pas Ēšm šavēt, Bēvarasp hač band bē rahēnēt, gēhān frāč gīrēt, pas martom bē xvarēt, pas gyānvar bē xvarēt.*

pas Hōrmezda Srōš Nairyōisanga farəastèt̲ ku Sām u Narīmąn ba xvusfet̲ ōšą šavant̲ Sąma angezīnant̲ aǧišąni nīrōi būt̲ āvāza dihint̲ Sām avar hāzèt̲ ōi vari Aǧadāhāk šavèt̲

6. *pas Ōhrmazd Srōš u Nēryōsang frēstēt ku: «Sām i Narēmān bē hangēžēt!» avēšān šavēnd, Sām hangēžēnd u-šān nērōk ⟨i-š⟩ būt apāč dahēnd. Sām apar āxēžēt, av var i Aždahāk šavēt.*

Aǧadāhāk ka Sām Narīmąn dīdèt̲ ōi Sām Narūmąn gōet̲ ku dōštišher īak Sām Narīmąn baāpar tātā man xvatδā bamn ti sabāsālār īn gèhąn pa hama bidārim saxvun na nyōšēt̲ aǧaš gurza yak avar sar ōi darvand zanèt̲ ōi darvąnd ōi Sām gōēt̲ ku mani ma zan

7. *Aždahāk, ka Sām i Narēmān vēnēt, av Sām i Narēmān gōβēt ku: «dōstīh harv ēvak, Sām i Narēmān; bē āvar, tā tō, i man xvatāy, apāk man, i tō spāh-sardār, ēn gēhān pa ham bē dārēm!»* 8. *saxvan nē nigōšēt u-š gurz-ē apar sar i avē i druvand za-*

---

(1) Nel pz. precede *pāsux* in np. — (2) cf. av. *hātā-marāni-* y. 32, 6; yt. 1, 8. — (3) *az* è ripetuto due volte nel pz. *aza. āz.*

tu xvaδā bā man sabāsālār bam īn gəhạn pa ham bidārim u Sām saxvun ōi darvạt na nayōšē̱t ağaš guraz yak dadīgar avar sar ōi darvaṉt zanè̱t mīrə̱t

nēt. avē i druvand av Sām gōβēt ku: « man mā zan! tō i xvatāy apāk man i spāh–sardār bavēm, ēn gēhān pa ham bē dārēm! » u Sām saxvan i avē i druvand nē nigōšēt, u-š gurz-ē ditīkar apar sar i avē i druvand zanēt, mīrēt. Re.

pas hazāraē Sīošūns andar āē̱t Sīošīnš ōi ham pursīš Hōraməzda šavə̱t dīn pidīrə̱t pa gèhạ rubā kunè̱t pas Nairyōsəng Sarōš bèšvè̱t kai Xusrub i Syāvaxšạn Tūš Naobarạn Gēv Gōδaryạni āvānī ōi hazār ganğa u sālār agəzīnaṉt. (Ahriman) Āharmən ağa dāmạn āvāz dārīnaṉt mardumạni gèϑī hamā hama manašni hama gubašni hama kunišni ba baṉt

9. pas hazārak i Sōšyans andar āyēt. Sōšyans av ham-pursakīh i Ōhrmazd šavēt, dēn patiyīrēt, pa gēhān raβāk kunēt. 10. pas Nēryōsang u Srōš be šavēnd; kay Xosrav i Syāvaxšān, Tūs i Nōtarān, Gēv i Gōtaryān, āpārīk apāk ([1]) *hazār ganž u sardār hangēžēnd, Ahriman* ([2]) *hač dāmān apāč dārēnd* ([3]), *martomān i gētīh hamāk ham-mēnišn, ham-gōβišn, ham-kunišn bē bavēnd.*

Ahriman vasīdagạn ōi avar dāme Hōrməzd či šūza kār | na bè̱t pas āz dèva ōi (Ahriman) Āharmən dārəğa̱t ku tu pa dāmạn Hōrməzda či sūz kardan natubạn pas Aharmən pèš Tahmūrapa āya̱t man xvaršni avāē̱t xvarašni man tu mahạn avāē̱t dāštan [katar dāštan katar dāštan] na āsna̱t daδin čirā (Ahriman) Āharmən ōi ağa dārē̱t ku šava̱t hamā dèva u druğ xaraštar u dāmi man ba xvaru ağa dèva šavè̱t hamā (Mo. 75)

11. Ahriman u višūtakān ([4]) *i avē apar dām i Ōhrmazd čiš–č* ([5]) *kār nē bavēt. pas Āž dēv av Ahrimān drāyēt ku: « tō pa dāmān i Ōhrmazd čiš–č kartan na tavān! » 12. pas Ahriman pēš Taxmōrup āyēt: « man xvarišn apāyēt, xvarišn man u tō i masān apāyēt dāštan! »* ([6]) *na ašnavēt. 13. čē–rā* ([7]) *Ahriman av Āž drāyēt ku: šav, tō hamāk dēv u druž, xrafstar u dām i man bē xvar! » Āž dēv šavēt, hamāk*

([1]) pz. ha *ōi*, ma il senso esige *avā* i. e. *apāk*. — ([2]) Ahriman è ripetuto due volte nel pz., una in scrittura pehlevi e l'altra in pz. e così anche nel seguito del capitolo. — ([3]) pz. ha il causativo *dārēnēnd*. — ([4]) pz. *vasīdagạn*, che Modi intende come attributo di Ahriman e rende con « miscreated ». Ma appare chiaro dal contesto che si tratta di una forma plurale e va tradotta con: « le sue mostruose creature ». — ([5]) Modi intende *sūžak* « blazing, burning », ma il testo dà *šuža*; credo che è una lezione erronea di *čiš-č*. — ([6]) pz. ha *katar dāštan katar dāštan*. Il Ms. DE omette il secondo *katar dāštan*. Il senso che potrebbe esser « quale dei due ritenere » non si connette col testo e preferisco eliminarlo. — ([7]) *čē-rā* ha qui il significato di *quapropter* « per ciò, in seguito a ciò, quindi ».

dām dāšna Āharmən bi hyārət̲ tum či gōemt̲ ku na sèr ham pas āğa dèva Āharmən u zār tavā bèt̲

dām u dahišn i Ahriman bē xvarēt, tum-č? gōβēt ku: « nē sēr ham! » pas Āz dēv u Ahriman nē zōr-tavān (?) bavēnd. Re

pas Sīosīą si izèšni farāğa kunèt̲ nuxšt zandagąni ahōš pas mardagąn avarət̲ ka izèšni pa hāvan gāh kunèt marduma hamā avar xèzant̲ ka èzèšni pa rapīϑvan gāh kunèt̲ mardumąn hənt̲ bènt̲, ka èzəsni uzīrna gāh kunèt̲ marduma hamā durušt avèdarōš bant̲ ka èzəšni pa aivsrūϑrəm gāh kunèt̲ mardum hamā dugāna pązda sāl bint̲ ka èzəšni ka ušahen gāh kunèt šaherəvar hamā kōh pa gèhąn bi tavèt̲ aīōxšušt pa hamā gèhą avāz astèt̲ hamā mardum pa rōi vaδāxta bi vaδīrəm da avəğa u rōšan u pāka èδūn ba bant̲ čan xvarasēt̲ pa rōšnāiš

14. *pas Sōšyans sē yazišn frāč kunēt; nazdist zīndakān +anōšak, pas murtakān āβarēt. ka yazišn pa hāvan-gās kunēt martomān hamāk apar āxēžēnd; ka yazišn pa rapīϑvan-gās kunēt martomān hant* [1] *bavēnd; ka yazišn ⟨pa⟩ uzyrna-gās kunēt martomān i hamāk drust apēdrōš bavēnd*; 15. *ka yazišn pa aivsrūϑrem-gās kunēt martom hamāk dōkānak pānždah sāl bavēnd; ka yazišn ušahen-gās kunēt Šaϑrevar hamāk kōf pa gēhān bē tapēt, ayōšust pa hamāk gēhān apāč ēstēt, hamāk martom pa rōδ i vitāxtak bē vitīrēnd, apēčak u rōšan u pāk ētōn bē bavēnd čēgōn xvaršēt pa rōšnīh.*

Ahriman pa bèrūn āsmąn ba kūšīnèm t̲ ağiš sar ba burənt̲ pas dāmi aveğa bèt̲ marduma ğavèdāna ahōš u Mo. 76 amaraga u azarmąn pa dāda pązdah sāl bant̲ | ağasą har čiš èδūn bèt̲ čan šąn xvat̲ ba kāma

16. *Ahriman bērōn i āsmān bē ōzanēnd u-š sar bē brīnēnd; pas dām apēčak bavēt, martomān yavētānak, anōšak u amark u azarmān pa dāt pānždah sāl bavēnd, u-šān harv čiš ētōn bavēt čēgōn-šān xvat pa kāmak.*

parazaft šūm u šādiš u rāmišni

17. *fražaft pa drōt, šātīh u rāmišn.*

[1] forse participio pr. della radice *h-* nel significato del latino *ens* « vivente ».

APPENDICE I

(Cap. II del testo pehlevico di Modi, p. 8-9)

---

1. *pursīt Vištāsp šāh ku: sēž i grān čand bār, nyāz čand bār, u vafr i syāh čand bār, takarg i suxr čand bār, u kārēčār i vazurk čand bār bavēt?* Pe.

2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: sēž i grān 3 bār bavēt: ēvak pa dušxvatāyīh i Dahāk u ēvak pa ān i Frāsyāp i Tūr u ēvak pa hazārak i Zartuštān bavēt.*

3. *nyāz 4 bār bavēt: ēvak pa dušxvatāyīh i Frāsyāp i Tūr, u ēvak pa xvatāyīh i Ašakānān, u ēvak pa xvatāyīh i Pērōž i Yazdkertān, u ēvak pa hazārak [i] sar i Zartuštān bavēt*

4. *vizand i grān 3 bār bavēt: ēvak pa xvatāyīh ⟨i⟩ Mānuščihr, u ēvak pa xvatāyīh i Pērōž i Yazdkertān, u ēvak pa hazārak sar i Zartuštān.*

5. *vafr i syāh u takarg i suxr 3 bār bavēt: ēvak pa xvatāyīh i Mānuščihr, u ēvak pa xvatāyīh i Kay-Kayos, ēvak andar hazārak i Ušētarān bavēt.*

6. *kārēčār i vazurk 3 bār bavēt: ēvak [pa] ān i Kayos šāh apāk dēvān av burž kōxšīt, u ēvak ān i šmāx apāk spēt Xyō⟨n⟩ i yātūk dēn rā kart, kē-š Aržāsp xvānēnd, u ēvak sar i hazārak i Zartuštān bavēt, ka av ham āyēnd Turk u Tāčīk u Hrōmīk, kē apāk avē dahyupat kōxšēnd.*

APPENDICE II

(Testo pehlevico, fr. nr. I MU_4, Modi, p. 15 s.; testo pz., c. 9, Modi 77-79)

TESTO PĀZEND	TESTO PEHLEVICO
pursīt̠ Vaštaspa šāh ōi Ǧāmāsp ku pa āmaδan ą̄n man pus ą gąma dās u nišą či namāēt	1. *pursīt Vištāsp šāh av Žāmāsp ku: pa āmatan i ān i man pus hangām* (Pe.) | *daxšak u nīš⟨ān⟩ čē nimāyēt?* (p. 16)
(p. 78) | guftaš Ǧāmāsp pèdāiš ku gāh Husèdar pèdā būt̠ āvāyat īn hent̠ nišąn pa èšą pèdā bèt̠	2. *guft-aš Žāmāsp i bētaxš ku: gās i Ušētar paitāk būt apāyēt, ēn and nīšān pa gēhān paitāk bavēt:*
yak īn ku šava rōšntar bèt̠	3. *ēvak ēn ku šap rōšantar bavēt.*
daδīgar īn ku Haftahōrənga gāh bahīlēt ōi xvarāsą sūi vardèt̠	4. *ditīkar ēn ku Haftōrang gās bē hilēt, xvarāsān rōn vartēt.*
sedīgar īn ku mardumąn yak až dut̠ hudara āmat̠ vèš bèt̠	5. *sitīkar ēn ku martomān ēvak hač dit andarāmat* (?) *vēš bavēt.*
čihārm īn ku mihir drūž andar ą zamąna kunənt̠ zūtar pèštar ba rasèt̠	6. *čaharum ēn ku miϑrāndruž, i andar ān zamān kunēnd, zūttar u pēštar bē rasēt.*
pənǧum īn ku xvār mard pādašāhtar bant̠	7. *pančum ēn ku xvār mart pātexšāhtar u čāpūktar bavēnd.*
šašama īn ku vatarą nyakaš vèš bèt̠	8. *šašum en ku vattarān nēvakīh vēš bavēt.*
haftam ku darūž aza stahmtar bèt̠	9. *haftum ēn ku druž i Āž stahmaktar bavēt.*
haštam īn ku afsūn bant kè andar ą zamą kunant̠ dōšttar bèt̠	10. *haštum ēn ku afsūn band, kē andar ān zamānak ⟨kunēnd⟩, dōvasttar (?) bavēt.*
nuhuma īn ku xaraštar čan farang gurgi čihār zanga zyąn vèš bèt̠	11. *⟨nuhum ēn ku xrafstar, čēgōn palang u gurg i čahār-zang, zyān veš bavēt.*
dahama īn ku duš āgāhą avar dīn ɗastūrąn afsūš vèš kunant̠	12. *dahum ēn ku duš-ākāsān apar dēn⟩ dastvarān ⟨afsōs vēš kunēnd⟩.*

yāzdaham īn ku āzār dīnə daštūrą arvā bèt̲ azišąn zura xvāst girą avar gōint̲

duāzdaham īn ku hāmīn damastąn vazīt̲an našāyat̲

sèzdahum īn ku dušārim pas èš pa dāe bèt̲

čihārdaham īn ku ąni ki andar ą angąma zamąna zāint̲ vatar tar vīğa mąn tar pa či margi čint̲ vèš rasèt̲

pązdaham īn ku āzarmīgąn avā āzarma drūžiš u darōga dāvaraš u zura gōāiš vèš kunənt̲ marg u zamąni vuzuraku huštāva azata mąn ōi hamā kèšvar rasèt̲

pas āeint̲ daštūr gèhąn farāz maražət̲ zānda pədāhar

šązdaham īn ku var hašt du pae p. 79 Sīštąni ba | vasèt̲ u zrahe šaheraštąn āva ba barèt̲ hamā Sīštąni pur āva ba bèt̲.

Pe.

13. *yāzdahum ēn ku ⟨āzār i dēn⟩ i dastvarān āraβāk bavēt u-šān zūr u arāstak i grān apar gōβēnd.*

14. *duvāzdahum ēn ku hāmēn u damestān vičītan nē šāyēt.*

15. *sēždahum ēn ku dōšārm i vas kas pa dahīk bavēt.*

16. *čahārdahum ēn ku ān kē andar ān āβām u zamānak zāyēnd vattar, vīzamāntar u pa-č mar⟨kīh⟩ čand vēš rasēt.*

17. *pānždahum ēn ku āzarmīkān apē āzarm družīh u drōγ dātvarīh u zūr u gukāsīh vēš kunēnd. markīh u zamān vazurk ōštāb i haftmān ⟨rā⟩ av hamāk* ([1]) | *kišvar rasēt.*

Re.

18. *pas āyēt dastvar, gēhān frač maržēt, zand patgāmbar.*

19. *šānzdahum ēn ku var i ast dō pa Sagistān bē višēt u zrēh i šaϑrestān āp bē barēt u hamāk Sagistān purr āp bē bavēt.*

([1]) Qui finisce il testo pehlevico.

II.

AYĀTKĀR I ŽĀMĀSPĪK

TRADUZIONE E COMMENTO

Capo 1.

[Introduzione]

1. Nel nome e nella volontà e nel beneplacito e nella protezione p. 31 di Ōhrmazd signore, creatore buono, benoperante, sommo degli esseri celesti e terrestri; 2. degli Amahraspend, degli altri Yazat celesti e dei Yazat terrestri. — 3. La bella gloria e la felicità e la vittoriosità e l'amicizia e la longevità e il bello splendore e la pietà e la bontà è di tutti i buoni. 4. La soddisfazione e la lode [1] e la forza e ...... e vittoriosità è del creatore Ōhrmazd signore, benoperante, sommo degli esseri celesti e terrestri, munificentissimo; 5. degli Amahraspend, signori benevoli [2] della buona religione mazdea; 6. dei Fravahr pii, ricchi di buoni mezzi, e di tutti i Yazat p. 32 celesti, dei Yazat terrestri, che sono lo splendore del buon creatore Ōhrmazd, il giusto.

7. Questo libro di memorie, che si chiama Žāmāspī, fu scritto in quel tempo che re Vištāsp era principe e introduceva la religione ed esercitava piena sovranità, e a lui venne la predizione di quella grande guerra, che accadde contro l'idolatria dei Chioniti [3].

---

(1) L'introduzione consta di due parti: l'invocazione di Ōhrmazd, degli esseri celesti e delle buone creature e l'eulogia dei medesimi. Generalmente nei libri pehlevici si ha o l'una o l'altra. Così nel pāzend l'inizio è: «nel nome dei Yazat e nel nome del creatore Ōhrmazd, largitore di bene a tutti, buono, munifico, ricco, glorioso; degli Amahraspand; dei Fravahr, pii, ricchi di buoni mezzi ecc.». Manca l'eulogia. Nel *MX.* 1, 1, nel *Vah. yšt.* 1, 1 ecc. si ha solo l'invocazione. Si può quindi pensare che nel pārsi l'eulogia sia interpolata, ciò che vien suggerito anche dalla ripetizione dei medesimi termini che ricorrono nella prima parte.

(2) *hudākān* «ben intenzionati», cf. g. *hu-dā(y)-*, av. r. *hu-δā(y)-*.

(3) Di questo evento tratta diffusamente *Ayātkār i Zārēran*; nel § 5 è Žāmāsp che porta a Vištāsp l'annunzio dell'arrivo di due messi di Aržāsp, re dei Chioniti, il quale esige da Vištāsp l'abbandono della religione mazdea, cf. A. Pagliaro, *Il testo pahlavico Ayātkār i Zārēran*, R. Acc. Naz. Lincei, Rendic. Cl. sc. mor. S. VI, vol. 1 (1925), 561. Nel nostro testo si tratta piuttosto di predizione.

8. Ed egli ⟨Vištāsp chiamò⟩ Žāmāsp di Āturpātakān ([1]), (che è la regione dei cattivi), il quale ([2]) Žāmāsp dopo lo spitamide p. 33 Zartušt era capo dei magi e lo chiamavano Žāmāsp, il *bētaxš* ([3]), ⟨e fu⟩ tra i dignitari di re Vištāsp. 9. Durante la (sua) vita così disse Zartušt: « per ordine di Ōhrmazd io reṣi sapiente Žāmāsp, egli conosce tutto ». 10. Allora Žāmāsp si presentò a re Vištāsp e così parlò ([4]): « io so tutto dall'immortale Zartušt, lo spitamide; e che scienza è questa! quante gocce in un inverno, quando piove, piovono sui monti e quante sulla terra, quante sulla steppa, quante sul mare; 11. so anche questo: quanti fiori nelle piante fioriscono, quante piante e alberi sono nel mondo; 12. e che scienza è questa! quante sono le stelle del

---

([1]) Āturpātakān, gr. Atropatene, ar. Azarbağān, territorio divenuto nell'epoca susseguita alla spedizione di Alessandro uno dei più fiorenti centri della religione mazdea (cf. il mio libro *Ursprung der Magier*, Roma 1930, p. 35, n. 1), era prima considerata, come si vede, una delle regioni più cattive. Anche Mas'ūdī fa Žāmāsp nativo dell'Azarbağān, cf. Introduzione, p. 17.

([2]) per *čēgōn* in senso relativo « il quale », cf. Bailey, BSOS., VI, 72. 947.

([3]) Su *bētaxš* si son proposte numerose spiegazioni, di cui cf. la bibliografia in Pagliaro, l. c., nr. 35, d. e nel suo articolo *Mediopersiano bitaxš, armeno bdeašx: ὁ ὀφθαλμὸς τοῦ βασιλέως*, *Riv. St. Or.*, 12 (1929) 159-168. Già Markwart, supponendo che in Παζάτας di Diogene Laerzio, *Prooem.* 2 ss. e le sue varianti Πατιζείθης, Πανξούθης ecc. si nascondesse in parte il titolo *bētaxš* aveva pensato, contrariamente ad una sua precedente spiegazione (*Unters. zur Gesch. von Eran* II, 145), che Πατιζείθης dovesse rendere un ap. **patiy-axšaʰ-[wiϑ-a]*, « Aufseher [des Hauses], ispettore », gr. ἐπίσκοπος, cf. *Ursprung der Magier*, p. 29, n. 1. Pagliaro, dividendo ugualmente in due *bētaxš*, vi vede un originario **patay- axš-* , e traduce « occhio del signore », titolo che qualche autore greco rende con ὁ ὀφθαλμὸς τοῦ βασιλέως, cf. tra gli altri Herod. 1, 114. Tale titolo designava una specie di maggiordomo della corte achemenida, incaricato della sorveglianza dell'impero e dei suoi funzionari. Nell'*A. i Zarērān* Žāmāsp § 5 è chiamato *pēšīnīkān sardār* « capo dei funzionari di corte ». *Bētaxš* quindi può rendersi « ispettore » o meglio « maggiordomo »; « ispettore » è più vicino all'etimologia, « maggiordomo » rende meglio il senso. Nella traduzione preferisco lasciare la parola iranica. H. H. Schaeder, *Iranica I. Das Auge des Königs*, Abh. Ges. Wiss. Göttingen, Phil.-hist. Kl. 3. F., nr. 10, Berlin 1934, p. 3-19, vede in man. *ispasaγ* (< air. **spasaka*, rad. *spas-* « fissare, esplorare »), nome di un grado della gerarchia manichea, un altro corrispondente iranico dell'espressione greca; ma cf. Herzfeld, ApI., 210 s.

([4]) Nell'*A. i Zarērān* § 35-38 l'elogio della saggezza e scienza del futuro di Žāmāsp è tessuto più modestamente da Vištāsp. Da questo libro è tratta qui la descrizione seguente, in parte ampliata; distrattamente però il compilatore fa parlare in un punto Žāmāsp in 3ª persona « anche questo sa quanti fiori... » cf. testo, n. 5. Il c. 13 (cf. sotto) tratta di una variazione dello stesso soggetto, cioè della scienza del futuro di Žāmāsp.

cielo, ciascuna stella isolata (1) e quante ad essa appartengano; 13. e che scienza è questa! quante ce ne sono di pelo nero e quante di pelo bianco in un gregge di pecore e di tori, conosco il numero di tutti i peli. 14. Interrogate per comando di Ōhrmazd, o trono del mondo, perchè vi scelga il genere della risposta ».

Capo II.

[Creatore e creazione]

1. Re Vištāsp domandò: che cosa è ciò che sempre sarà e sempre p. 34 fu ed è duraturo e infinito? Parla! (2).

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: ascolta, o principe! Ciò che è sempre stato è la voce di Ōhrmazd nella luce e la luce (procedente) da Ōhrmazd è quella cui evoca Ōhrmazd. 3. E da essa (voce) provenne la messa in moto della religione e il suo tempo fu la sempiterna esistenza di Ōhrmazd, essendo essa lo spirito dell'ordinamento (3).

---

(1) Il senso è che Žāmāsp conosce sia ogni stella per se, sia quante stelle faccian parte di una costellazione. Cf. nota al testo.

(2) In questo capitolo si parla della creazione di Ōhrmazd in generale e del susseguente miscuglio del bene col male, dovuto all'opera di Ahriman. Nel prossimo si descrivono in modo particolareggiato le varie creazioni di Ōhrmazd.

(3) Eterni sono dunque Ōhrmazd, la sua voce e la luce; eterna ugualmente la religione, un pensiero che viene espresso più chiaramente nel *Bund.* L'edizione di Ankl. 2, 15-3, 2 è lacunosa, ma si può completare con quella di Westergaard p. 1, 8-11 *ān harvisp ākāsīh u vēhīh i hamē Ōhrmazd, ast kē dēn gōβēt; dēn ham harv dō vičārišn: ēvak ān i hamē zamān akanārōmand, čēgōn Ōhrmazd vēhīh u dēn* [*u*] *zamān i Ōhrmazd būt u ast u hamē bavēt* « e quella onniscienza e bontà sempiterna è Ōhrmazd stesso, taluno la chiama religione. La religione (infatti) ha due distinzioni, l'una è quella sempiterna durante il tempo illimitato, poichè la bontà e la religione di Ōhrmazd furono e sono e saranno sempre nel tempo di Ōhrmazd ». Nyberg, *Journ. As.* 214 (1929), 207 interpreta diversamente. Nel *Bund.* 12, 12-15 trattandosi della religione creata in forma spirituale si specifica che essa fu creata per mezzo della celebre formola *yaϑāhūvairyōk*:... *ahuvar frāč dāt* (testo *būt*) *mēnōk yaϑāhūvairyōk, kē-š bun* (t. *bē*) *dahišnīh u fražām i dām hačiš paitāk, i* (t. *paitākīh*) *ast dēn, čēgōn dēn apāk dām dahišnīh dahīhist* (?): creò l'*ahuvar*, il *yaϑā ahū vairyō* celeste, da cui è rivelato l'inizio della creazione e la fine della creazione, il quale (*ahuvar*) è la religione, quella religione la quale è stata creata colla creazione ». Oltre quindi la religione, che s'annunzia nel tempo, c'è la religione eterna, manifestata dall'eterna voce di Ōhrmazd, che tiene in ordine il mondo celeste.

4. Gli Amahraspend, i Yazat e tutta la rimanente buona creazione Ōhrmazd li creò e produsse, li creò senza macchia (Ma che) osservate?, divenne di luce e tenebre. 5. Ahriman si sviluppa nelle tenebre qual verme, quale un baco nel suo bozzolo (¹). Ahriman alla fine sarà annientato; 6. e se (fin dall'inizio) si fosse avuta una sconfitta dello spirito malefico, non (esisterebbe) quella sua creazione, a causa della p. 35 quale il mondo procederà in mescolanza per 9000 anni. 7. Difatti (ora le creature) non sono di unica sostanza, essendo di luce e di tenebre: dalla luce (proviene) profumo, bellezza, ogni bene, gioia; dalle tenebre tutti i mali che esistono (²). 8. In seguito alla contrastante natura, sono e saranno nemici l'un dell'altro, come il freddo del caldo e il fetore del profumo, le tenebre della luce e tutti gli altri mali del bene.

9. Quindi potete conoscere che non sono d'identica forza e d'identica natura, perchè una cosa della stessa natura non è nemica della sua stessa sostanza, ma dà (ad essa) incremento e forza; 10. come quando l'acqua si aggiunge all'acqua, il vento si aggiunge al vento, il fuoco si aggiunge al fuoco: a causa dell'identica natura l'una apporta aumento all'altra. 11. (Ma) poichè sono di natura contraria, quando la luce perviene alle tenebre, il profumo al fetore, il calore al freddo e la siccità all'umidità, allora avviene: io faccio (così), l'altra fa (il contrario).

Capo III.

[Prime creature celesti e terrestri]

p. 36 1. Domandò re Vištāsp: Quali creature ⟨celesti⟩ Ōhrmazd creò prima e quali ⟨creature⟩ terrestri creò prima?

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: Ōhrmazd come primi esseri creò gli Amahraspend; poichè, essendo il malefico Ahrimam contempora-

---

(¹) Devo questa traduzione al Prof. Henning, che attirò la mia attenzione sulla parola *pīlak* « bozzolo », np. پیله *glomus quo se bombyx tegit* (Vullers).

(²) Partendo dal principio che Ōhrmazd creò tutto bene e senza macchia, l'autore spiega il dualismo di bene e di male nell'uomo con una susseguente intrusione dello spirito malefico. L'opera di questo non può essere identica a quella di Ōhrmazd, essendone gli effetti differenti; se fosse identica si avrebbe un incremento delle qualità buone, date da Ōhrmazd alla creazione, non già un contrasto con esse, come l'esperienza insegna. Quindi la creazione sarà per 9000 anni mischiata di male e di bene.

neamente nelle tenebre, Ōhrmazd riflettè con quel buon sentire e la buona saggezza; 3. da quel buon sentire creò Vahuman, ha nome Vahuman perchè provenne dal buon sentire di Ōhrmazd [1]. 4. Vahuman lodò la giustizia, da quella giustizia, che Vahuman lodò, provenne Artvahišt; poi Artvahišt lodò la giustizia, da quella lode sorse Šaϑrevar, quale (regno) celeste di Ōhrmazd [2]. 5. Da Šaϑrevar Spendārmat, da Spendārmat Harōdāt, da Harōdāt Amurdāt, uno fu rivelato dall'altro, l'uno è in esistenza per mezzo dell'altro [3]. 6. Una lampada [4] piglia da un'altra lampada, (ma questa) non diventa più piccola di quella lampada, (eppure) dà incremento all'altra; 7. in simil guisa creò egli quegli Amahraspend l'uno dall'altro e li creò puri, saggi, perspicaci, liberi e prudenti; li insediò e riflettè. p. 37

8. Disse: « Chi conviene che sia il primo signore e giudice? » [5].

9. Allora gli Amahraspend, specialmente Artvahišt, dissero: « sia tu, o creatore Ōhrmazd, quel signor nostro e giudice, l'unico, l'eterno, che è sempre stato e sempre sarà; 10. e tu sia il nostro curatore, tu che ci hai prodotti e creati col tuo stesso eccellente sentire ». Ed essi furon consentienti l'uno con l'altro.

11. Ōhrmazd nel suo dominio pensa il bene e la spiegazione (del nome) Ōhrmazd è questa: « saggio signore ».

12. E perchè [6] fosse resa manifesta la sua sovranità, delle creature terrestri creò primo il cielo, secondo l'acqua, terzo la terra, quarto

---

(1) Allusione al significato etimologico di *vohu manah-* « buon sentire », reso felicemente da Plutarco, *De Is. et Os.* 47, εὔνοια « benevolenza ». Anche in Plutarco occupa il primo posto, e ugualmente in Philo Byblius, apud Eus., *praep. ev.* I, 10. 42 ab. Art[vahišt] è reso da Plutarco, *l. c.*, con ἀλήθεια e da Philo con δικαιοσύνη. La nozione di « verità » e quella di « giustizia » trovansi ugualmente nell'ir. *artam* e nelle Gāthā ci sono passi in cui s'impone la versione « verità », mentre in altri è trasparente il significato « giustizia, diritto ».

(2) Allusione al significato di « *xšaϑra-vairya-* » « regnum eligendum », il regno celeste di Ōhrmazd.

(3) Si tratta quindi di creazione per evocazione: Vahuman è evocato direttamente da Ōhrmazd, senza nessuna diminuzione del suo essere (cf. il paragone della lampada), gli altri Amahraspend con una successiva lode della giustizia di Ōhrmazd.

(4) Nel testo si trova *čē*, che è semplice congiunzione di passaggio e può rendersi con « infatti, cioè », o anche tralasciarsi.

(5) Curiosa questa specie di consiglio celeste tra creatore e creature per riconoscere chi doveva essere il primo signore; strano che sia stato Artvahišt a prender la parola piuttosto che Vahuman, diretta evocazione di Ōhrmazd.

(6) Su *ka* con significato finale cf. NYBERG, *Gloss.*, p. 117.

le piante, quinto il bestiame, sesto gli uomini, 13. e con gli splendenti Amahraspend compì il *myazd,* con un pasto pieno di gioia, e gli pose il nome gāϑānbār (¹).

14. E creò prima il toro, poi Gayōmart; dalla discendenza di quel toro creò 282 (²) specie di bestiame grosso e minuto.

15. Quando la tribolazione venne sulla creazione, ⟨venne⟩ prima p. 38 sul toro; da quel toro ebbero origine quelle numerose specie da

---

(¹) Per agevolare l'intelligenza di queste ultime espressioni piuttosto oscure dò la traduzione del testo del *Bund.* 22, 8-24, 9 (cf. Nyberg, *Journ. As.*, 214 (1929) 226-229) che tratta più diffusamente dello stesso soggetto: « Ōhrmazd creò il cielo in 40 giorni, cioè dal giorno Ōhrmazd del mese Fravartīn al giorno Āpān del mese Artvahišt, poi interruppe per 5 giorni fino al giorno Daϑv pa Miϑr: questi 5 giorni sono *gāϑānbār* e hanno nome Mēδyōzarm... In seguito creò l'acqua in 55 giorni, cioè dal giorno Miϑr del mese Artvahišt fino al giorno Āpān del mese Tīr e ristette per 5 giorni fino al giorno Daϑv pa Miϑr: questi 5 giorni sono *gāϑānbār* e hanno nome Mēδyōšam... In terzo luogo creò la terra in 70 giorni, cioè dal giorno Miϑr del mese Tīr fino al giorno Art del mese Šaϑrēvar e ristette 5 giorni fino al giorno Anaγrān: questi 5 giorni sono *gāϑānbār* e hanno nome Paitišāh... In quarto luogo creò le piante in 25 giorni [cioè dal giorno Ōhrmazd del mese Miϑr al giorno Aštāt], ristette 5 giorni fino al giorno Anaγrān: questi 5 giorni sono *gāϑānbār* e hanno nome Ayāϑrim... In quinto luogo creò il bestiame in 75 giorni, cioè dal giorno Ōhrmazd del mese Āpān al giorno Daϑv pa Miϑr del mese Daϑv; ristette 5 giorni fino [al giorno Vrahrān]: questi 5 giorni sono *gāϑānbār* e han nome Mēδyāirim... In sesto luogo creò l'uomo, cioè Gayōmart in 70 giorni, cioè dal giorno Rām dal mese Daϑv fino al giorno Anaγrān del mese Spendārmat: ristette 5 giorni fino [al giorno Vaištōišt]: questi 5 giorni sono *gāϑānbār*: alcuni li chiamano +*truftak* « rubati » altri *duzītak* « derubati ». E hanno nome Hamaspaϑmēδayam... E il loro nome è +*truftak* « derubati », alcuni li chiamano i 5 giorni delle Gāϑā, altri la fausta pentade ». Da questo testo si scorge che la creazione materiale s'effettuò in un anno con 6 interruzioni, di 5 giorni ciascuna. Le sei ricorrenze di 5 giorni, i giorni gāthici, commemoranti le successive pause nell'opera della creazione, hanno nomi di significato agricolo, eccetto l'ultima *hamaspaϑmēδyam,* termine militare, Herzfeld, *Altpers. Inschr.*, Berlin 1938, p. 312 ss. Esse eran festive e dovevan esser trascorse secondo speciali riti, tra cui l'offerta del *myazd.* Nel nostro testo forse si allude piuttosto ai 5 giorni intercalati del sesto periodo dell'anno, i quali secondo *Dēnk.*, Madan 684, erano sacri a tutti i Yazat, cf. Nyberg, *Texte zum mazdayasn. Kalender*, Uppsala 1934, p. 9. In tempi posteriori ricorre *drōd* « benedizione » e designa l'ultimo dei 5 giorni intercalati, se si può far fede al Burhān i qāṭiʿ e Frahang i Suʿūrī, cf. anche Steingass, *Lex.*, s. v. درود « benedizione », name of the last of the five intercalary days added to the persian year ». Ma comunque si debba leggere +*truftak,* il significato « rubato », ammesso da Schaeder, *Studien zu ant. Synkr.*, p. 216, seguita da Nyberg, *Lex.* 227, già proposta da Blochet, RHR. 32 (1895), 224 non fa dubbio e risulta anche da Bērūnī.

(²) Qualche ms. del *Bund.* dà 272, PT. I, 32, n. 2.

specie. 16. Quando colpì Gayōmart, questi morì subito; dal seme di Gayōmart spuntò il primo uomo dalla terra in figura di rabarbaro [1] 17. Per 50 anni non avvenne unione coniugale, e per 93 (t. 98) anni e 6 (t. 8) mesi accadde che essi compirono unione coniugale [2]. 18. Da essi nacquero 7 coppie di figli uterini; uno fu femina e uno maschio, l'uno venne dato all'altra in matrimonio [3] e da essi due provenne il corso delle generazioni dei viventi terrestri. Tale è la creazione.

19. Ma venne l'attacco e da ciò le creature furon mescolate; questa natura non sarà purificata fino alla risurrezione e al corpo futuro, 20. [come disse il giusto Zartušt, l'avversario degli devi: «in tal modo andranno avanti insieme nell'esistenza le creature nocive ed esse»] quando per mezzo di quella vittoria, di quella redenzione, di quella forza ⟨sarà purificata⟩.

Capo IV.

[Primi re e loro condotta]

1. Re Vištāsp domandò a Žāmāsp, il *bētaxš*: chi fu il primo principe e signore? quale fu la condotta di ciascuno di quei signori? e quale fu la loro legge religiosa e il comando supremo del re e come l'attuarono? p. 39

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: il primo signore fu Gayōmart Garšāh [4]; 3000 anni visse senza tribolazioni, 30 anni nella tribola-

---

[1] Nella sua concisione il testo resta oscuro. Si accenna alla leggenda, narrata più diffusamente dal *Bund.* 100, 3-102, 15, secondo cui dal seme di Gayōmart spuntò una pianta a due arbusti, i quali, separatisi in seguito, formarono la prima coppia umana: Mašī e Mašānī, non menzionati in questo trattato cf. p. s., n. 3.

[2] 93 anni e 6 mesi fino alla nascita di Hōšyang, secondo il *Bund.*, 238, 15-239, 1.

[3] Nel fatto che all'inizio dell'umanità i connubi avevano luogo tra i membri della stessa famiglia, gli scrittori pehlevici trovano un argomento per legitimare il matrimonio tra stretti parenti, venuto poi in uso tra i Parsi, cf. p. 93, n. 2.

[4] Il segno pehl. può leggersi anche *Gilšāh*, e Bīrūnī, *Chronol.*, Sachau, p. 99, vers., p. 107 conosce le due lezioni: «quanto ai Persiani essi chiamano il primo uomo Gayōmart e il suo soprannome era *Garšāh*, cioè «re dei monti», e si dice anche Gilšāh, cioè «re dell'argilla...» e si dice anche che il significato del suo nome è «vivente,

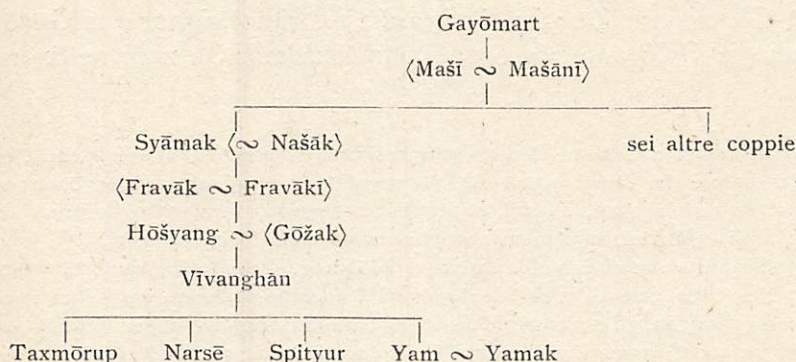
zione. 3. Ed egli conosceva e riteneva a mente gli affari, come sono rivelati dalla religione (1). 4. Non appena la tribolazione piombò su di lui, morì subito e nel momento del suo transito così parlò: « sta bene! poichè la tribolazione mi colse a causa della mia poca giustizia e bontà » (2). 5. E il suo seme andò nella pianta, la pianta non lo raccolse, andò nella terra, la terra lo ricevette; 40 (t. 30) anni rimase sotto terra, poi dalla terra spuntò in figura di rabarbaro... (3).
p. 40 6. Da essi nacquero prima per connubio sette coppie, maschi e femine: nella genealogia uno ha nome Syāmak, maschio ⟨e Našāk femina⟩, in discendenza ⟨Fravāk maschio e Fravākī femina⟩ 7. In ⟨discendenza⟩ nacque Hōšyang, maschio e una femina ⟨Gōžak⟩; per 40

---

parlante, mortale». Ṯaʿālibī (Zotenberg) p. 1-4 ha solo Garšāh; Ḥamza el-Iṣfahanī, *Annali* (Gottwald) 1, 1, 12, vers. 9 solo Gilšāh e così anche Masʿūdī, *Kitāb et-tanbīh* (Carra de Vaux), p. 122, cf. Christensen, *Le premier homme*, p. 71 ss.

(1) L'affare, a cui si accenna, è che la sua vita dall'inizio dell'opposizione di Ahriman era stata fissata a 30 anni, *Bund.* 45, 1.

(2) Questa confessione di Gayōmart non l'ho trovata in altre fonti. Nel *Bund.* 45, 3-5 le parole attribuitegli sono: « sebbene l'avversario sia arrivato, tutti gli uomini sorgeranno dal mio seme e sarà una buona cosa, se compiranno buone opere ».

(3) Qui il testo è lacunoso. Dalla genealogia del *Bund.* 106, PT. I, 58-59 si rileva che da Gayōmart provenne Syāmak e sua moglie Našāk e sei altre coppie di fratelli e sorelle; da Syāmak e Našāk discesero Fravāk e Fravākī e da essi Hōšyang e Gōžak, considerati questi come i progenitori degli Irani. Il nostro testo va quindi integrato così:

Su Vīvanghān e i suoi 4 discendenti concorda il *Bund.* 228, 5 ss., il quale però non dice che Vīvanghān fosse figlio di Hōšyang. Cf. Christensen, *Le premier homme*, p. 183.

anni esercitò dominio sulle sette regioni [1]. 8. Hōšyang fu *pēšdāt*, cioè per primo introdusse la legge del signore. Abbattè sette *ēšm* e prevalse su una demonessa [2].

9. Da Hōšyang nacque Vīvanghān, maschio, e una femina. Fu chiamato Vīvanghān. Da lui nacque, poichè era una strega quella ch'egli ricevette come una creatura del creatore, Taxmōrup, Narsē di Cina, Spityur. 10. Taxmōrup fu nominato *zēnāvand* [3], quando esercitò il principato sulle sette regioni. 11. Egli tenne sotto le cosce 30 anni l'*ēšm* Ahriman, qual destriero; durante 30 anni questi non potè far peccato [4]. 12. E abbattè molti demóni e streghe e rattenne i demóni dal continuo venire e abitare con gli uomini.

13. Da Vīvanghān nacque un maschio e una femina, nacquero

---

(1) Qui appaiono le sette regioni senza alcuna spiegazione precedente. Il compilatore del nostro trattato riassume da antichi libri e non si cura del seguito logico. Queste sette zone, conosciute anche alle Gāthā, y. 32, 3, in cui la concezione iranica divide il mondo, sono: il Xvanīraϑ, la parte centrale ben nota agli Irani, circondata dall'oceano, e poi le parti sconosciute: Arzah ad occidente, Savah ad oriente, Fradaδafš e Vīdaδafš a mezzogiorno, Vorubaršt e Voružaršt a settentrione. Le sei ultime regioni sono considerate inaccessibili e mentre il popolamento del Xvanīraϑ da parte della prima coppia, nata da Mašī e Mašānī, non presentava difficoltà, il popolamento delle 6 altre zone (probabilmente in origine da parte delle altre sei coppie) fu effettuato grazie ad un mitico bue Sarsōk, che le trasportò sul suo dorso. Cf. *Bund.* 124, 5 ss.; PT. I 62-3, CHRISTENSEN, l. c., p. 117-123. 146. Questo popolamento delle sei zone, secondo il nostro testo e *Zāt-spram* 11, 10 ebbe luogo sotto Hōšyang, sec. *Bund.*, *l. c.* sotto Taxmōrup. Sulla loro ubicazione cf. p. 98, n. 1.

(2) *Bund.* 183, 12-15, PT. I, 107-8 si parla piuttosto di 7 forze di ēsm: *7 zōr i ēšm bavēt kē dāmān patiš apasihēnēt u kayān vīrān zamānak i xvēš hač ān 7 zōr 6 bē zanēt, ēvak mānēt:* « sono sette le forze di ēšm, con cui questi distrugge le creature, e gli eroi kayani, a suo tempo, di queste 7 forze ne abbatteranno 6, una rimarrà ».

(3) È l'av. *zaēnahvant-* « vigile, attivo », che qualche scrittore arabo da *zēn* av. *zaēna-* « arma » interpreta « ben armato ». Cf. CHRISTENSEN, *l. c.*, p. 183. 201.

(4) Leggenda popolare, di cui si trovano allusioni nel yt. 15, 12; 19, 29; *Dēnk.* VII. 1, 19, PT. v, 8; e una diffusa descrizione in un *rivāyat* del sec. XVI, cf. SPIEGEL, *Einleitung in die traditionellen Schriften der Parsen*, II, 317 ss. Tale descrizione narra che alla fine dei 30 anni Taxmōrup fu gettato giù di sella e divorato da Ahriman. Yam poi con mezzi magici riuscì a ritirar il cadavere dal ventre del cattivo spirito. Sec. MX. 27, 23, Taxmōrup riuscì a strappare al diavolo le sette specie di scrittura; e Bīrūnī (Sachau) p. 24, vers. 28 parla di libri scientifici, composti su corteccia di betulla *tūz*, cf. *Orientalia* 7 (1938) 178 s., fatti custodire da Taxmōrup a Ispahan, nella fortezza di Sārōē.

Yam e Yamak. E Yamšēt dalle belle greggi fu ricco di maestà [1], p. 41 di glorioso valore, di splendida vittoriosità; 14. e prese le sette regioni in sovranità su uomini e devi per 616 (t. 717) anni e 6 (t. 7) mesi [2].

15. In quell'epoca le nubi e il vento e la pioggia stavano sotto il suo comando, e diede devi e demonesse come schiavi in servizio degli uomini; 16. gli devi preparavano il nutrimento agli uomini, gli uomini vissero in quiete e in agiatezza. 17. Sotto quel dominio di Yam non ci fu freddo, nè calura, non acciacchi di età, non morte, nè gelosia creata dagli devi; 18. tutte queste cose avvennero grazie a lui, quando (gli devi) furon rattenuti dalla loro opera.

19. E prese sette streghe, le quali come stelle, quando il loro corso arriva sotto le stelle (fisse), combattono contro le stelle (fisse); 20. eccetto un occhio, tolse i rimanenti occhi, le pose in carcere e accecò tutti gli occhi, eccetto un occhio [3] 21. e strappò loro un patto e stabilì una (determinata) misura di freddo e calura e di tutte le cose, e rese il mondo più vasto [4].

---

(1) Y. 9, 4 *huvąϑβa. xvarənavhastəma.* Dallo stesso inno e da yt. 19, 31-36 è presa la descrizione seguente.

(2) Tale è la data giusta, sec. *Bund.* 239, 3-4, PT. I, 149 s., cf. Windischmann, *Zor. Stud.*, 151 s. e p. s., n. 3.

(3) Un mito che per la concisione della narrazione riesce oscuro. Si tratta di un combattimento che avviene nell'atmosfera tra sette streghe, rappresentati come astri e altre stelle benefiche. Di questi spiriti malefici dell' atmosfera si ha una breve allusione in un inno, consacrato a Tištriya; yt. 8, 8 « noi veneriamo Tištriya... che doma le streghe, le quali come stelle filanti scorrazzano tra terra e cielo »; v. 39 « noi veneriamo T.... che doma le streghe, che il cattivo spirito mandò allo scopo di inibire tutte le stelle, apportatrici di pioggia ». Nella concezione iranica le stelle fisse, divise in 4 gruppi sono esseri benefici che combattono contro il male, sotto il comando di vari capitani, di cui Tištriya è il più importante. Qui il male è rappresentato da 7 stelle mobili; si potrebbe pensare ai pianeti, cf. MX. 12, 7-10, PT. III, 38, ma il testo pare alluda alle stelle filanti. Secondo W. Geiger, *Ostir. Kultur,* Erlangen 1882, p. 311 fu la coincidenza della canicola di agosto e della pioggia di meteoriti, che in esso suole avvenire, che fece pensare agli Irani ad una lotta delle stelle filanti, con conseguente siccità. A giudicare dal nostro testo esse non solo impedivano la pioggia, ma anche la regolare successione delle stagioni. Nell'inno è Tištriya che le doma, talvolta Mithra yt. 10, 26; qui è invece Yam, che le acceca lasciando loro solo un occhio e mettendole in carcere.

(4) Fece la terra tre terzi più grande di quanto era prima; *Dēnk.* VII, introd. § 23, vol. XIII, 9 (Sanjānā), PT. V, c. 1, 22, p. 9, *Vend.* 2, 19.

22. Fu riconoscente al suo creatore per 616 (t. 717) interi anni e 6 (t. 7) mesi, per 100 anni andò in fuga [in corsa nascosta] (1) nel mare p. 42 con la sposa Yamak (2). 23. Poi divenuto ingrato e dalla parola infedele, la sua sposa, la forza e la maestà furon involate da lui. 24. Per prenderlo venne il maledetto Až Dahāk, che chiamano anche Bēvarasp, e con il fratello di lui (di Yam) Spityur e con molti demóni lo prese e lo tagliò con una sega di mille punte (3).

---

(1) La restituzione del testo *pa virēk*... è suggerita dall'identica frase che ricorre in *Kārn. i Artašīr i P.*, Antia, p. 2, 7-8 *pa virēk nihān raβīšnīh*: il testo corrispondente al nostro in *Bund.* Westergaard 81, 7 ha solo: 100 *sāl andar nihānīh* (t. *nihānīk*) *būt*, mentre Anklesaria 239, 3 ha: 100 *sāl andar virēč būt*. Dal confronto di questi testi risulta chiaro che *nihān raβišnīh* è una glossa di *virēk*.

(2) In un rivāyat pehlevico, *Pahl. text series*, nr. 2., Bombay 1913, p. 14-15, cf. PT. II, 418 ss., si racconta che egli si recò fino ai limiti dell'oceano, dove venne incontrato da un devo e una strega e si racconta il matrimonio tra Yam e sua sorella e i benefici effetti di tale unione. Il rivāyat ha lo scopo di difendere l'unione coniugale tra i consanguinei.

(3) Con Yam ha termine il primo millennio mitico dell'Iran, sia nelle fonti pehleviche (*Bund.* 211, 8: *andar hazārak sar dēvān Yam karēnīt*: «alla fine del millennio gli devi segarono Yam»), sia presso gli scrittori arabi. Sul computo e la divisione del millennio le fonti discordano, cf. CHRISTENSEN, *o. c.*, p. 125-130. Il nostro trattato essendo in parte lacunoso, non ci permette un calcolo. Tenendo conto del numero degli anni assegnati in esso ai vari sovrani, le lacune possono esser completate dal *Bund.* 238, 11-239, 4; PT. I, 149-150, nel modo seguente:

		testo	*Bund.*
1. Gayōmart	anni	30	30
2. Seme di Gayōmart sotterra . . .	»	30	40
3. ⟨Mašī e Mašānī⟩ senza generazione . .	»	50	50
4. ⟨Fino alla nascita di Hōšyang⟩. . .	»	98,8	93 1/2
5. Hōšyang	»	40	40
6. Taxmōrup . . . . . . , .	»	30	30
7. Yam	»	717,7	616 1/2
8. Yam in esilio	»	100	100
	anni	1096,3	990

Nè l'uno nè l'altro corrispondono ad un millennio. La cifra 717 invece di 616 1/2 del testo è dovuta al fatto che l'autore del nostro trattato ha addizionato i 616 1/2 con i 100 successivi (in cifra rotonda 717 invece di 616 1/2 e, armonizzando, 7 invece di 6 mesi) e poi ha ancora una volta contato i 100 anni. Conferma ne sia *Bund.* 239, 3-4 che dopo aver parlato dei 616 1/2 e 100 anni, facendo la somma di tutti gli anni, aggiunge 700 *u* 16 *sāl* 6 *māh bavēt* «risultano 700 e 16 anni 6 mesi».

25. Ed egli, Až Dahāk, dalle tre fauci, dai sei occhi, dai mille tranelli [1] prese il dominio sulla terra delle sette regioni, sugli devi e sugli uomini per 1000 anni. E compì peccati, danni e tribolazioni tra gli uomini. 26. E ogni giorno pigliava due giovanetti, li uccideva, satollava quei due serpenti, che eran sul suo dorso del cervello degli uomini, poi egli mangiava pane [2]. 27. Compì e riversò sciagure, numerose ingiustizie, e stolte azioni contro gli uomini.

28. Al compirsi di 1000 anni, meno mezzo giorno, venne Frētōn [3], p. 43 discendente di Aϑvya dei parenti di Yam e, per far vendetta di Yam, prese Bēvarasp, lo legò sulla montagna Demāvend con quei ceppi molto ammirevoli.

29. Grazie alla sua dignità e valore Frētōn prese il dominio nella regione Xvanīraϑ su devi e uomini per la durata di 500 anni; 30. e ricevette la religione da Ōhrmazd e apprese incanti, formule e rimedi da Ōhrmazd. Grande benevolenza e cura esercitò verso le creature di Ōhrmazd [3]. 31. E comandò agli uomini: « O uomini, vivete e trascorrete l'un con l'altro la vita e siate diligenti nei (vostri) doveri. 32. Voi non avete alcun affare con gli devi, nè lavoro, nè cibo, nè comunanza, nè simpatia. Tra voi stessi vivete l'uno con l'altro e regolatevi con simpatia, legalità e buona condotta; 33. eseguite ciò che è legale, allontanatevi dal ciò che è illegale, perchè voi non avete alcun affare con i demoni ».

34. Un giorno alcuni Māzandarani [4] traversarono a piedi il mare,

---

(1) Preso da ys. 9, 8.

(2) È la nota leggenda cantata da Firdōsī, sec. la quale, dopo il bacio di Ahriman a Dahāk spuntarono sulle spalle due serpenti, ch'egli doveva ogni giorno nutrire del cervello di due giovanetti. Inizialmente come appare da y. 9, 8ss., Až Dahāk era rappresentato come un serpente; qui il mito ci appare evemerizzato e Až Dahāk è un usurpatore, che tiranneggia per 1000 anni sull'Iran, dopo di che Frētōn lo lega sul Demāvend, dove resterà fino all'ultima epoca del mondo, quando disciolto dai ceppi sarà definitivamente abbattuto da Keresāspa, cf. sotto c 17, 5-8.

(3) Su Frētōn, av. Θraētaona, cf. yt. 5, 34; 14, 40; 15, 24; 17, 34; 19, 36; ecc. che trattano della sua lotta contro Až Dahāk; in yt. 5, 61 forse si allude alla seguente narrazione dello scontro contro i Māzandarani, insieme col destro pilota Parva con cui volò in alto; in yt. 13, 131 vien invocato contro parecchie malattie. Era ritenuto anche potente nell'arte magica, come si vede anche dalla narrazione seguente.

(4) Sui Māzandarani trattava il libro avestico *Sūtkar nask,* e di questo episodio resta un riassunto in *Dēnk.* l. 9, c. 21, Madan 812 ss., Sanjānā vol. 17, p. 55 ss., PT. IV, 216 ss. In esso i Māzandarani sono descritti come giganti, ai quali in mare l'acqua arrivava a metà del corpo e nelle parti più profonde solo fino alla bocca. Erano abi-

vennero verso la regione Xvanīraθ e presero alcune persone (¹) e le mangiarono. 35. Allora gli uomini vennero da Frētōn con lamenti contro i Māzandarani e dissero: « Až Dahāk era il signore più cattivo di chiunque, peraltro tenne lontano da noi i nemici, (ma) tu non sei capace di rattenerli » (²). 36. In seguito a ciò Frētōn andò presso i Māzandarani (³) e disse loro: « non prendete persone da questa regione, partite senza far danno ». 37. Risposero: « non partiremo di qui, nè ti lasceremo qui vivo ». 38. E Frētōn, quando udì così, si levò in aria con lo splendore e la maestà, che dai Yazat si era posata sopra di lui, e le sue nari soffiarono e da ogni lato di ciascuna narice lanciò su loro alcune pietre, più grandi di 1000 *man* (⁴), ciascuna della dimensione di una montagna; (così) uccise quei Māzandarani. Da questa regione scomparvero (⁵). p. 44

---

tatori delle grotte, un'idea forse suggerita dalle numerose grotte che si vedono lungo le montagne, le quali digradano verso la valle del Lar, e che gli abitanti chiamano ancor oggi «nidi di infedeli». La terra infestata dalle febbri, abitata anticamente da popolazione barbara non iranica e non aderente alla dottrina mazdea, diede nascita presso gli Irani a strane leggende e divenne la sede pricipale dei demoni. Si capisce quindi perchè Vištāsp ponga a Žāmāsp la domanda se i Māzandarani siano uomini o devi, cf. sotto c. 12, 1. Va notato però che tra la nostra descrizione e quella del *Dēnk.* ci sono variazioni: nel nostro testo i Māzandarani divorano gli uomini, nel *Dēnk.* sono sudici, violenti e opprimono i poveri; nel nostro testo la lotta si svolge nell'atmosfera, nel *Dēnk.* sulle alte cime, seppure *bālistīh* del testo non voglia intendersi per il cielo; qui i Māzandarani sono uccisi e scompaiono, nel *Dēnk.* sono pietrificati, ciò che può forse prendersi nel senso di lapidati.

(¹) Il pz. aggiunge *barašt* « arrostirono », che va considerato come interpolazione. I Māzandarani, quali ci sono descritti, dovevano essere poco sensibili a certe delicatezze culinarie. Su § 34 cf. MARKWART, *Cauc.*, fasc. 6, 1, p. 46, n. 5.

(²) cf. *Dēnk.* l. c., PT. IV, 216.

(³) *Dēnk.* l. c., PT. 217 si dice che andò ad incontrarli nella foresta di Pēšānīkas, che MARKWART, *Caucasica*, fasc. 6, 1, p. 46 localizza nel territorio del lago Pišinah, yt. 5, 37, l'odierna valle Pišīn nel Belūcistān inglese. Se ciò è esatto, la lotta fu solo in tempi posteriori trasferita nel Māzandaran, e l'eroe della lotta, che prima era Keresāspa, secondo il yt. citato, dovette cedere il posto a Frētōn.

(⁴) Misura di peso che varia da regione a regione, il *man i šāh* equivale a kg. 5,888.

(⁵) Il testo del *Dēnk.* sopra citato dice: « peraltro essi fuggirono e il vittorioso Frētōn li prevenne sulle alture più elevate e le sue nari arsero, talchè fumarono », segue un passo molto oscuro in cui pare si dica che da una narice lanciò neve *snēhr* (?) cf. HORN, *Np. Et.* append., nr. 181 e HÜBSCHMANN, *P. St.*, 110, e dall'altra pietre grandi quanto una casa e infocate. Che si alluda in forma evemeristica a qualche alluvione e ad una eruzione vulcanica?

39. Da Frētōn nacquero tre figli: Salm, Tōz e Ērič furono i loro
p. 45 nomi. Egli li chiamò tutti e tre davanti a se e parlò a ciascuno di loro: « voglio dividere il mondo tra voi tutti, domandate ciascuno ciò che vi sembrerà meglio, perchè io ve lo dia » (1). 40. Salm desiderò molte ricchezze, Tōz valore e Ērič, poichè su di lui era la maestà kayana, la legge religiosa. Frētōn parlò: « come avete desiderato così rispettivamente vi tocchi ». 41. La terra Rōm fino alla sponda del mare la diede a Salm, il Turkestān con il deserto fino alla sponda del mare a Tōz, Ērānšahr e l'India fino alla sponda del mare toccò a Ērič (2).

42. Frētōn nel tempo della penosa fretta (?), tolse la maestà dal suo capo, la pose sul capo di Ērič e disse: « la mia maestà si è posata sulla testa di Ērič fino al mattino del compimento della trasfigurazione; 43. per tutta la vita a te e ai tuoi figli appartenga la signoria e la sovranità sui figli di Salm e Tōz ». 44. Quando Salm e Tōz ebbero visto così, dissero: « che fu questo che ha fatto nostro padre Frētōn? non ha dato il predominio al figlio maggiore, nè al mezzano, ma al figlio minore » 45. E cercarono un'occasione per un'in-
p. 46 sidia e uccisero il proprio fratello, Ērič, e i figli e discendenti, eccetto una fanciulla a nome Vēžak « affinchè non lasciamo alcuno vivo ». 46. In seguito a ciò Frētōn elevò quella fanciulla in segreto (3);

---

(1) Su questa divisione della terra tra i figli di Frētōn cf. *Bund.* 211, 11-13, *Orientalia* 4 (1936) 261; di essa si trattava nel *nask čiϑradāt*, cf. Introduzione, p. 15 la descrizione del nostro libro è più particolareggiata e diffusa.

(2) Questa divisione di un mondo fin allora unito sotto un solo scettro si fonda su una posteriore retrospettiva visuale geografica, sorta all'epoca in cui il territorio principale e centrale degli Irani era la Media e la Persia (cf. p. 98, n. 1). In yt. 13, 143 si parla delle regioni arie (sono quelle di Ērič), delle regioni turaniche (quelle di Tōz) e delle regioni sarimiche (quelle di Salm). Se Sairima = Σαυρομάται, cf. Markwart, *Ērānšahr*, p. 155 s., l'antica divisione doveva essere: Chorasmia a Ērič, il territorio al nord-ov. del lago Aral a Salm, e quello ad or. della Chorasmia a Tōz. Trattandosi dei tre figli dello stesso Ērič la divisione originariamente non era intesa in senso etnologico razziale, ma tutto al più si fondava su differente grado di cultura. Quando poi gli Irani vennero a contatto nelle regioni orientali con genti di stirpe differente, p. es. gli Yüeh-ci (sec. 2 a. C.), allora la divisione acquistò un significato, oltre che politico, razziale. Nel yt. sopra citato si venerano ancora senza nessuna distinzione gli spiriti dei pii delle tre regioni.

(3) Allusione alla leggenda, secondo la quale il seme reso impuro dall' unione dei tre figli di Frētōn con le figlie di Pātsrav, re degli Arabi, *Dēnk.* VIII, 13, 9, Madan

dalla discendenza di quella fanciulla, la quale rimase 330 anni in ascondimento nella montagna, sorsero 3000 uomini. 47. Sotto il comando di Mānuščihr e dietro ordine di Nēryōsang, vennero in Ērānšahr e esigetterò l'eredità di Ērič e uccisero Salm e Tōz.

48. Mānuščihr, discendente di Ērič, si assise qual sovrano nel regno iranico e gli fu dato il nome di Mānuščihr, perchè il suo volto somigliava a quello di Ērič e si diceva: « il suo bell'aspetto somiglia all'aspetto di Ērič » (1). 49. Ed esercitò la sovranità 120 anni; sotto il suo dominio il mondo fu prospero, pieno di virtù, senza timore. 50. Durante il regno di Mānuščihr il turano Frāsyāp, il fattucchiere, usurpò per 12 anni il potere; Mānuščihr e gli altri (discendenti) di Ērič dovettero vivere nelle montagne di Patašxvārgar (2). 51. Poi Spendārmat lanciò un vessillo sulla terra (3) e con molti mezzi, stratagemmi, mezzi di difesa e aiuti degli altri buoni spiriti strapparono di nuovo la terra a Frāsyāp.

52. Dopo Mānuščihr Uzav i Tuxmāspān esercitò il dominio 5 anni, p. 47 Kay Kavāt il kayano 100 anni, e Kay Kayōs 150 anni, Kay Xosrav, figlio di Syāvaxš 60 anni, e Kay Lohrāsp 120 anni. Da Kay Lohrāsp la sovranità pervenne a voi.

689, 6-10, PT. IV, 28 e un passo di *Pahlavi texts*, cod. MR, p. 103 (cf. MARKWART, *Catalogue of the prov. capitals of Ērānšahr*, p. 101) fu purificato per mezzo dell'unione di Frētōn con sua figlia durante 10 generazioni, cf. *Bund.* 230, 1-3.

(1) Giuoco di parole tra Mānuščihr e *mānēt čihr*, che non ha niente a vedere con la vera etimologia, significando la parola « stirpe di Mānuš ».

(2) La leggenda di Frāsyāp, che qui è appena accennata, è diffusamente svolta nel *Bund.* 211, 14-213, 14, cf. *Orientalia* 4 (1935) 262-69.

(3) Allusione poco chiara; in *Šaθrīhā i Ērān* § 38, cf. MARKWART, *Catalogue*, p. 18 si dice che Frāsyāp desiderò sposare Spendārmat, e segue: *u Spendārmat andar av zamīk gumēxt*, che MARKWART traduce: « e Spendārmat si unì (con esso) nella terra », così anche BENVENISTE, *Monde Or.*, 26-27 (1932-3) 194, che dal testo trae ampie deduzioni. Ma tale versione non è sicura e l'aggiunta « con esso » non è ovvia; e perchè da altre fonti iraniche nulla si sa di un simile connubio, è più consono rendere la seconda parte del passo: « Spendārmat si mischiò alla terra, i. e. scomparve ». Questa versione mi pare più adeguata al testo e al nostro passo, che vede in Spendārmat, il genio della terra, l'avversario di Frāsyāp, cf. ora anche MARKWART, *Wehrot und Arang*, hg. von H. H. SCHAEDER, Leiden 1938, p. 12 ss. e HERZFELD, Ap I., 227.

Capo V.

[Uomini di Arzah, Savah, Fradaδafš, Vīdaδafš, Vorubaršt e Voruzaršt.]

1. Re Vištāsp domandò a Zāmāsp, il *bētaxš*: quegli uomini che sono in Arzah e Savah e Fradaδafš e Vīdaδafš e Vorubaršt e Voruzaršt([1]) quale è la legge e condotta di ciascuno? sul principio di chi stanno? qual'è il loro nutrimento, abito e vestito? E quant'è lunga la loro vita? quando muoiono dove li depongono? e dove va la loro anima?

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: Gli uomini in Arzah e Savah durante l'inverno (compiono) un sacrificio a Srōš ([2]); Srōš in ricompensa di ciò manda ad essi il dominio. 3. E la loro legge è buona e la religione la dottrina primitiva. E la loro vita è lunga; molti tra p. 48 essi vivono 300 anni. 4. E la loro attività è buona. C'è abbondanza di uccelli e pesci a piacimento. Il loro signore e duce è Srōš. E quando muoiono sono eletti.

5. E quelli che (trovansi) nelle rimanenti regioni, alcuni abitano nelle montagne e alcuni abitano nelle foreste, ce ne son di quelli che gli sono (a Srōš) amici, altri contrari, alcuni vanno al paradiso, altri all'inferno ([3]).

([1]) Su queste mitiche regioni cf. pag. 91, n. 1. Esse circondano ai quattro punti cardinali la terra che viene considerata come la prima sede degli Irani: Xvanīraϑ. La loro ubicazione differisce nella tradizione religiosa mazdea orientale e in quella posteriore, divergenze dovute a un successivo spostamento della sede principale degli Irani dall'oriente all'occidente, cf. p. 96, n. 2, e H. S. Nyberg, *Die Religionen des alten Iran*, Leipzig 1938, p. 400-403. Allora le tradizioni, localizzate prima in Oriente nel territorio di Merw e dell'Oxus e regioni adiacenti, furon trasferite nella Media e nella Persia, e regioni limitrofe. Uguale spostamento subirono le tradizioni religiose, connesse con località geografiche, e la Media e l'Atropatene acquistarono un'importanza, che difatti non ebbero, se non solo in tempi posteriori.

([2]) Sec. MX. 62, 25 il domicilio di Srōš è sopratutto Arzah e poi anche Savah e le altre parti del mondo.

([3]) L'autore, come si vede, non ci sa dire nulla di ben determinato su queste regioni e dà frasi generiche. Lo stesso si dica del capo seguente.

Capo VI.

[Uomini dell'Elburz.]

1. Re Vištāsp domandò: quegli uomini che abitano nell' Elburz e quelli che abitano al di là dell'Elburz, qual'è la loro legge e la loro attività? e quale e come è la loro vita?

2. Gli rispose Zāmāsp, il *bētaxš*: la condotta degli uomini di questi luoghi è piacevole e di ogni bontà, e la loro vita è lunga; sono amici di Dio, seguaci della buona religione, amanti dell'anima e amanti della religione. 3. E loro signore e principe è Srōš, e le loro avversità sono piccole. Quando muoiono sono eletti.

Capo VII.

[Uomini di Kangdiz, del Var, di Ērān-vēž.]

1. Re Vištāsp domandò: Quegli uomini che abitano in Kangdiz e quelli che abitano nel *var* fabbricato da Yam e quelli in Ērān-vēž, qual'è la loro legge e religione e condotta e vita e nutrimento? E p. 49 quando muoiono dove vanno le loro anime?

2. Gli rispose Zāmāsp, il *bētaxš*: Kangdiz [1] la costruì Syāvaxš lo splendido, sul cranio degli devi e la via tutt'attorno ha 700 parasanghe. 3. E possiede 7 mura: il primo di ferro, il secondo di rame, il terzo di acciaio, il quarto di ottone, il quinto di pietre preziose, il sesto di argento, il settimo d'oro. 4. E i suoi palazzi sono d'argento e tra essi ve ne sono che hanno rivestimenti d'oro. Ed in esso vi sono sette prati e torri di guardia. 5. Sette fiumi profondi scorrono dentro di esso. 6. Ivi è sempre primavera e vegetazione e alberi (piantati)

---

[1] Su Kangdiz cf. Markwart, *Catalogue*, p. 27: la sua fondazione è attribuita da Ṭabarī I ٦٠٢, ٦ a Kay Kayōs, che si valse dell'opera degli devi, come si accenna anche nel nostro testo, da Bīrūnī, *India* I. 304 allo stesso o a Yam: più sovente nei libri pehlevici si afferma essere stato Syāvaxš a fondarla, quando si trovava in esilio presso Frāsyāp. Markwart pensa che Kangdiz venne assimilata con Samarkand e, concepita come un elisio, competeva con il *var* di Yam, cf. sotto, § 9-11.

sulle sponde e freddo e calura non hanno accesso. E quanto a contrarietà esse restano leggere. 7. Sono di buon comportamento e amici e di buona religione. E la loro legge è la bontà e la religione la dottrina primitiva. E la loro vita è lunga; quando muoiono sono eletti. 8. E il loro capo (religioso) è Pešyōtan (1), lo splendente vostro figlio, e loro signore e duce è Xòsrav (2).

9. Quegli esseri e uomini che sono nel *var* (3) costruito da Yam sono tutti seguaci della buona religione, amici dell'anima, virtuosi e p. 50 la loro vita è lunga: 10. ce ne sono che vivono 300 anni. Ogni 40 anni viene generato un figlio da un uomo e una donna (4). E tra loro le prove sono piccole, eccetto che il fattucchiere Malkōs apporterà quell'inverno sì straordinario; 11. gli uomini e gli altri animali e i viventi nella maggior parte cadranno, ed egli (Yam) porterà su gli uomini e gli altri animali e gli esseri, ed essi rimetteranno in ordine il mondo.

12. E gli uomini che abitano in Ērānvēž (5) sono tutti amici e di

---

(1) Di là egli verrà dopo l'ultima grande battaglia alla fine del millennio di Zartušt e la sua apparizione preluderà all'arrivo di Ušētar, il primo dei tre figli di Zartušt, cf. c. 16, 52-55.

(2) Questo Xosrav, ricorre più sovente come Kay Xosrav, ha una parte speciale nella finale rinnovazione dell'universo; cf. *Dēnk.* IX, 58, 10; PT. IV, 355 e anche IX, c. 23; PT. IV 223-225 e sotto c. 17, 10.

(3) Su questo *var*, cf. il c. 2 del *Vendīdāt* e l'introduzione e la versione di H. Lommel, *die Yäšt's des Awesta*, p. 196-207. In questo cap. a Yam si attribuiscono 1000 anni di vita, che in tempi posteriori furon limitati a 716 anni e mezzo; cf. p. 93, n. 3. Durante questi l'umanità visse felice e libera da ogni avversità e in perpetua giovinezza. Ma a Yam viene annunziato un periodico inverno rigidissimo con conseguenti sofferenze, calamità e morte, che avrebbero sopratutto colpito (§ 22) gli esseri cattivi. Per i buoni Yam cerca riparo in un *var*. Si descrive come una dimora a tre piani, superiore, medio e inferiore, dove non appaiono gli astri che si vedono sulla terra. La sua localizzazione è per Hertel, *Himmelstore im Veda und Awesta*, p. 23 ss., nel cielo, dove Yam e gli altri esseri da lui introdottivi continuano a vivere felici. Lommel vi vede piuttosto una cavità, una « caverna » sotterranea, destinata a riparare l'umanità buona dalle calamità della terra e a farla vivere felice.

(4) MX. 44, 32 afferma lo stesso per gli abitanti di Ērānvēž.

(5) Ērānvēž passa nella tradizione come luogo d'origine degli Irani, è identico quindi con Xvanīraϑ. Markwart, *Ērānšahr*, 155, 50 la localizza nell'estrema parte settentrionale dell'Iran, la Chorasmia, e Benveniste, BSOS. 7 (1933-35) 267-8 trova a ciò una conferma in *Vend.* c. 1 e yt. 10, 13-14. Non so però se corrisponda a questa ubicazione la notizia dataci in questi testi che in Ērānvēz (sec. B. « distesa iranica ») ci siano 10 mesi d'inverno e 2 d'estate anch'essi freddi. Nè è sicuro che la lista dei

buona religione [1]. La loro condotta è buona; abbonda ogni sorta di animali: uccelli, pesci, tori e pecore. 13. E ivi per 10 mesi è inverno, per 2 mesi estate e anche quei due mesi sono freddi. E le loro prove sono l'inverno, e serpenti acquatici numerosi [2]. Quando muoiono sono eletti e la loro vita si estende a 70 anni [3].

Capo VIII.

[Uomini dell'India, della Cina, del Turkestān, dell'Arabia e della Barberia.]

1. Re Vištāsp interrogò: quegli uomini che abitano nell'India e nella Cina e nel Turkestān e nell'Arabia e nella Barberia quali sono le leggi di ciascuno e il loro modo di vivere? E com'è la loro vita p. 51 [e bontà]? E quando muoiono dove li depongono? e dove vanno le loro anime?

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: il regno degli Indi è grande; c'è dov'è freddo, c'è dov'è caldo, c'è dov'è umido, c'è dov'è secco, c'è dove sono alberi e foreste e c'è dove si trovano aspre steppe e c'è dove si trova deserto; 3. ce ne sono che vivono di riso, altri vivono di latte di vacca, altri si cibano di uova. 4. E la loro dottrina e legge e il

---

territori iranici del *Vend.* c. 1. risalga al 2. sec. a. C., cioè al tempo di Mitridate (171-138/7), cf. Debevoise, *A political history of Parthia*, Chicago 1938, p. 27, n. 115.

(1) L'Ērānvēž, essendo nella tradizione luogo di nascita di Zartušt e teatro della sua attività, è naturale venga considerata dal nostro testo come popolata da seguaci della sua dottrina.

(2) La descrizione corrisponde a quanto si sa del *Vend.* c. 1, 2-3: « come primo e migliore dei luoghi e delle dimore io Ahuramazda creai l'Ērānvēž della buona Dāiti; ma ad esso per sua tribolazione lo spirito malefico, massimo desolatore, creò serpenti rossi e l'infernale inverno. Ivi ci sono 10 mesi d'inverno e 2 d'estate e anche questi sono freddi per l'acqua, freddi per la terra, freddi per le piante; ed è il centro dell'inverno e il cuore dell'inverno; poi quando l'inverno volge alla fine, si hanno moltissime inondazioni. Un testo analogo in MX. 44, 17-23: « Il demone dell'inverno è più violento in Ērānvēž.... E la loro tribolazione è l'inverno e ivi si trovano molti serpenti, mentre le rimanenti avversità sono piccole ». Cf. anche *Bund.* 205, 7-8.

(3) MX. 44, 25 è più generoso e assegna loro 300 anni di vita.

modo di vivere sono molteplici. Ce ne sono nella metà di Ōhrmazd, altri nella metà di Ahriman; esercitano pubblicamente la fattucchieria. 5. E quando muoiono alcuni li sepelliscono sotto terra, alcuni li gettano nell'acqua, alcuni li bruciano nel fuoco. Tutti quelli che non appartengono alla buona religione vanno all'inferno.

6. La Cina è un gran regno con molto oro, molto muschio, molte pietre preziose. Gli uomini che vi si trovano sono abili, accorti e di acuta veduta; adorano Buddha. Quando muoiono sono reprobi.

7. Il regno degli Arabi e Berberi (1) è un deserto cocente e arido, p. 52 non ci sono frutti, e l'acqua è scarsa. Il loro nutrimento è latte e insetti, sorci e rettili, gatti e volpi, iene e altri (animali) di simile sorta. Essi adorano idoli. E vivono di camelli e quadrupedi; altro non vi si trova.

Capo IX.

[Gli occhi-sul-petto, gli orecchi-sul-petto, i loripedi, i nani, i cinocefali.]

1. Re Vištāsp domandò: com'è la terra e la regione degli occhi-sul-petto e degli orecchi-sul-petto e dei loripedi e dei nani e dei cinocefali? (2) Sono nella metà di Ōhrmazd o nella metà di

(1) Sotto Barbarestān, Barberia, deve essere intesa qualche regione dell'Africa, più precisamente pare indicarsi l'odierna Somalia inglese, in cui la città di Berbera ricorda ancora l'antica denominazione.

(2) Su questi esseri favolosi cf. Markwart, *Caucasica* VI, 1, 36 ss., il quale pensa (p. 51) che essi non abbian fatto parte delle leggende iraniche, ma piuttosto di una tradizione indiana o africana (cf. *Benin*, 164 s.; 200-206 ecc. dello stesso autore), fatta conoscere in occidente dai Greci e dai Romani. Nella letteratura medio-persiana si trova qualche accenno a questi esseri fantastici, cf. p. es. *Bund.* 106-108, *Draxt i asūrīk*, § 44 ecc. - Plin., *n. h.*, V, 46 (Mayhoff) trattando degli Etiopi e di altri popoli dell'Africa ha: *Blemmyis traduntur capita abesse, ore et oculis pectori adfixis,* sono quindi «gli-occhi-sul-petto»; *Draxt i asūrīk* attribuisce ad essi una testa canina, § 44; i Greci li chiamano στερνόφθαλμοι. - I-piedi-a-corregia *loripedes* sono menzionati da Plinio, *n. h.*, l. c.: *Himantopodes loripedes quidam, quibus serpendo ingredi natura sit;* VII, 25, riferisce da Megastene di una gente nomade dell'India, *narium loco foramina*

Ahriman? e com'è la loro legge e religione? Quale il loro nutrimento e quale il modo di vivere? E quando muoiono dove li depongono? E dove va la loro anima?

2. Gli rispose Zāmāsp: quegli uomini vivono nella regione degli occhi-sul-petto; il loro domicilio è la contrada delle streghe ed essi sono abitatori dell'est. 3. E vi si trovano molti alberi da legno e da frutto e posseggono molti tori, e non hanno duce e sovrano; stanno nella metà di Ahriman. 4. E quando muoiono li mangiano e al tempo della maturità della vita, gettano nel fuoco ciascuno di essi; essi mangiano tutti gli animali che prendono.

5. In simil guisa gli orecchi-sul-petto: ma il loro nutrimento sono foglie di albero ed erba, e non conoscono legge, nè religione. Quando muoiono sono reprobi. p. 53

6. E il regno dei nani è piccolo; ed essi stessi sono piccoli di statura, ma abili e acuti adoratori. Sono nella metà di Ōhrmazd 7. e stanno sempre in discussione, lotta e battaglia con gli orecchi-sul-petto. E quando muoiono vanno parte in paradiso, parte nell'inferno.

8. I loripedi [1] e i cinocefali sono attivi e violenti e sudici; non conoscono legge, nè religione, nè azioni buone, nè cattive. 9. E non hanno alcun supremo principe. E si trovano nella metà di Ahriman; e mangiano tutti quelli che muoiono, mangiano anche quelli tra loro che muoiono. 10. E non hanno alcuna nettezza. E le loro anime sono nella metà di Ahriman; essi vanno all'inferno.

---

tantum habentem anguium modo loripedem; Giovenale 2, 23: *loripedem rectus derideat, Aethiopem albus;* Plauto, *Poen.* 3, 1, 7: « *nequicquam hos procos mihi elegi loripedes, tardissimos.* Sono quindi esseri dai piedi flaccidi, incapaci di tenersi in piedi. - I cinocefali già ricorrono in Erod. 4, 191 κυνοκέφαλοι: MARKWART, *Caucasica*, l. c. 52, *Benin*, 102, dubita se s'intendano uomini o scimmie. Ma da Plinio appare che si tratta di scimmie: in *h. n.*, VIII, 216, parlando delle scimmie e delle loro abitudini dice: *efferatior cynocephalis natura*; VI, 190, trattando di vari popoli africani afferma: *Nomades, cynocephalorum lacte viventes;* cf. anche XXXVII, 124 sull'uso dei peli del cinocefalo per una specie di amuleto contro l'ebbrietà. Il nome poi fu applicato anche a ṣilvani, di cui fa cenno S. Agostino, *Civ. D.*, 16, 8: *quid dicam de cynocephalis, quorum canina capita atque ipse latratus magis bestias quam homines confitetur?*

[1] Per § 8-10 cf. la versione di MARKWART, *Caucasica*, *l. c.*, 47.

Capo X.

[Uomini di Sīlān e uomini acquatici.]

1. Re Vištāsp domandò: quegli uomini di Sīlān e anche quelli che abitano nei laghi e nel mare([1]), qual'è il loro modo di vivere e la morte? chi è il loro signore e duce? Nella metà di chi stanno? E quando muoiono dove li depongono? e dove vanno le loro anime?
p. 54 2. Gli rispose Zāmāsp, il *bētaxš*: quegli uomini che abitano nei laghi e nel mare sono uomini acquatici e stanno nella metà dei yazat; e il loro luogo è fruttifero, 3. ed essi hanno molti quadrupedi, uccelli, pesci e animali minuti e li mangiano tutti. Quando muoiono li gettano in secco, e vanno parte in paradiso, parte in inferno.

Capo XI.

[Perchè Ōhrmazd creò gli uomini, prevedendone la malizia?] ([2])

1. Re Vištāsp domandò: Poichè Ōhrmazd è saggio e onnisciente, e conosceva che quegli uomini sarebbero in quel modo qual violenti e la maggioranza di essi andrebbero all'inferno, qual vantaggio ebbe della loro esistenza? e perchè li creò?

([1]) Di simili esseri fa menzione *Bund.* 107, 12-13: ivi si parla dei Zanğīk (Negri) che son chiamati abitatori di acqua e di terra e dei Sīrāpīk (forse da leggersi come nel nostro testo Sīlānīk, gli abitanti dell'isola di Ceylon) i quali vivono sia sull'acqua sia sulla terra.

([2]) Questo capitolo interrompe il seguito della narrazione e non si trovava nel *Čiϑradāt nask:* esso affronta un'ardua questione: poichè nella sua onniscienza Ōhrmazd previde la rovina di molti uomini perchè li creò? La risposta, di cui qualche punto rimane dubbio, è: la creazione era necessaria per abbattere lo spirito malefico, avendo Ōhrmazd bisogno di una gran moltitudine di combattenti. (Si sa che nella dottrina mazdea c'è l'idea della onniscienza, ma non dell'onnipotenza di Ōhrmazd, cf. il mio *Ursprung der Magier,* p. 93-4). Inoltre le creature soffrono per loro colpa. Alla fine del mondo anche i cattivi saranno risuscitati e resi puri. Molti infine, non avendo avuto conoscenza della vera religione, non andranno all'inferno e potranno salvarsi. Del resto, si conclude, Ōhrmazd è giusto e benevolo e non lascia nella tribolazione le sue creature.

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: quando una volta quello spirito malefico venne sulle creature terrestri vi portò tante sciagure che dalla terra fino alla stazione delle stelle non ci fu quanto una punta di ago, su cui non sopravvenne sciagura ([1]). 3. E Ōhrmazd prima (p. 55) di ciò sapeva, grazie alla sua saggezza e onniscienza, che sarebbe stato difficile distruggere queste numerose sciagure eccetto che con la buona alleanza di una grande moltitudine; quindi produsse la creazione del genere umano.

4. E ad alcuni vengono poche afflizioni, ad altri più; in simil guisa ce ne sono più preservati, ce ne sono che vengono più colpiti dalla tribolazione. 5. ed essi poi, eccetto quelli che non conoscano la legge, subiscono freddo e calura e fame e sete, e dolore e le altre avversità dello spirito cattivo come punizione, volenti o nolenti, a causa della natura di Ahriman.....

6. In breve: Ōhrmazd è il vantaggio delle creature, Ahriman il (loro) danno; chè Ōhrmazd nel corpo futuro risusciterà i corpi delle sue creature; esse ridiverranno innocenti e pure e la tribolazione di Ahriman, allontanata una volta per tutte, non avrà più luogo. 7. E ancora: di essi molti ce ne sono che non andranno all'inferno, perchè ad essi non è pervenuta la conoscenza della religione: per tale ragione sono capaci di salvezza (dovranno salvarsi); 8. in breve: Ōhrmazd guarda su tutte le sue creature in giustizia e benevolenza e non le lascia nella tribolazione.

Capo XII.

[I Māzandarani e i Turchi.] ([2])

1. Re Vištāp domandò: di che sorta sono i Māzandarani e i Turchi? (p. 56) sono uomini o demonii? e qual'è la legge di ciascuno? e quando muoiono dove li portano e dove va l'anima loro?

([1]) Analoghe espressioni ricorrono in *Zat-sparam* 2, 9; PT. I, 163 e *Bund.* 44, 7-8, *zamīk čēgōn sōžan tēγ hač duvārišn i xrafstarān nē pālūt ēstēt*, « e della terra neanche quanto una punta d'ago era pura dall'incursione degli esseri nocivi ». Si tratta dell'incursione dello spirito malefico contro Gayōmart, 30 anni prima della sua morte.

([2]) Questo capitolo è stato tradotto da Markwart, *Caucasica, l. c.*, p. 47-51. Sui Māzandarani cf. quello che s'è detto a p, 94, n. 4. Quelle leggende ivi raccontate si riferivano a tempi mitici; qui ci avviciniamo più alla storia e una parte dei Māzandarani aderisce già alla dottrina mazdea.

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: i Māzandarani sono tutti uomini nel comportamento, figura e aspetto; conoscono la legge; e la loro regione è coltivata e ci sono molti alberi da legno e frutto e montagne e pianure. 3. Ed è una terra di calura e di molto freddo, e vi si depone molta neve. E quanto alla loro legge e religione, c'è dov'è buona, c'è dov'è cattiva. 4. Alcuni sono nella metà di Ōhrmazd, altri nella metà di Ahriman; e quando muoiono vanno nella maggior parte in paradiso, altri all'inferno. 5. E non hanno timore della morte. E sono insaziabili nell'unirsi con le donne. Molti uomini, quando essi si giacciono con una donna, la tormentano.

6. E quelli che vivono più di 50 anni hanno ancora numerosa p. 57 generazione di prole. E quando uno muore, si siedono ilari con amici, fratelli e parenti e fanno un pasto. 7. E tra essi se ne trovano a cui la religione pervenne dopo Zartušt [1]; essi aderiscono a questa pura religione.

8. Il Turkestān è una vasta contrada e tutta fredda; ci sono foreste; ed hanno alberi fruttiferi e semi comestibili e (altre) poche cose. 9. Alcuni di essi adorano la luna [2], altri sono fattucchieri e altri seguono la buona religione. 10. E quelli che adorano la luna fanno poca uccisione di uomini e tutti gli altri sono arcieri e amici delle steppe. 11. E i loro cavalli corrono 30 parasanghe [3] in un giorno e una notte. Essi non mangiano pane, ma gli animali che prendono, eccetto gli uomini, e dimorano nelle steppe. 12. E portano abiti di lana. Sono di vita strapazzosa e stretta. E la loro gelosia per le donne è forte e le loro donne sono rivestite di calzoni e si giacciono spesso. 13. La loro figura, il volto e l'occhio sono belli. Molti sono freddi e molti assai focosi ed hanno sempre guerre e battaglie l'uno contro l'altro e altre (simili) occupazioni. 14. E per loro un'umile morte è sconveniente. Ce

---

[1] Dopo la lotta con Frētōn solo un terzo dei Māzandarani riuscì a salvarsi e *Denk.* IX, 10, 24 riferisce che nessuno osò più venire nella regione Xvanīraϑ, eccetto quelli che vi si recarono per essere istruiti da Frašauštra, fratello di Žāmāsp e seguace di Zarathuštra, nella dottrina mazdea; cf. Markwart, *l. c.*, 49, n. 4.

[2] Markwart, *l. c.*, p. 50 opina trattarsi qui di Turchi manichei, ciò che appare convalidato da quel che segue. Per fattucchieri saranno intesi gli shamani. Infine altri sarebbero mazdei.

[3] Una parasanga è poco più di sei chilometri; quindi 30 parasanghe sarebbero circa 180 km.

ne sono in quella regione che, in seguito a sconveniente legge, uccisero colui che era stato catturato (1). 15. Essi compiono lavori di coltivazione. Quando muoiono li depongono nella foresta; e alcuni vanno in paradiso, altri all'inferno o al regno intermedio. 16. E quando ristabiliranno i corpi dei morti, ristabiliranno anche quelli (del regno intermedio. E tale) è il loro modo di pensare e di agire con gli uomini. p. 58

Capo XIII.

[Origine e natura della scienza occulta in Žāmāsp.]

1. Re Vištāsp domandò: da che e da chi questa tua scienza occulta? come ti è venuta? perchè non è venuta ai sovrani e principi? E sei tu capace d'insegnare ad alcuno questa tua scienza magica e conoscenza e di manifestarla o no? 2. E hai ottenuto la prima volta questa scienza magica dall'utero materno? La tua anima, Žāmāsp, sarà in quel tempo in paradiso o no? E hai mai detto menzogna o no?

3. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: questa conoscenza mi è venuta dalla religione di Ōhrmazd e Zartušt (2) e questa scienza magica e perspicacità (venne) a me, come il principato e la sovranità venne a voi; 4. e io non l'ho ottenuta nè dal padre nè dalla madre, ma posso insegnare questa magia a qualcuno. 5. E questa scienza occulta e conoscenza mi è pervenuta così che io conosco il carattere degli uomini, che oggi sono nati e morti. 6. inoltre qual'è il loro nome, di chi son figli e di quale stirpe, e quali le loro caratteristiche; e sotto qual segno zodiacale favorevole, e sotto qual pianeta nemico (sono nati); e le loro mogli e i figli, tesori e beni e signoria. 7. e quante sovranità, come e in che modo, e questo io conosco fino alla trasfigurazione e al corpo futuro. 8. E posso insegnare questa scienza magica ai principi e agli (altri) uomini. L'anima mia, di Žāmāsp, sarà in quel tempo in paradiso. Non ho detto mai bugia, nè ne dirò! p. 59

---

(1) *patiγrift* potrebbe rendersi « accolto, ospitato », ma qui si tratta di guerra, e sembra più conforme al contesto tradurre « preso prigioniero, catturato ».

(2) Cf. c. 1, § 10 ss.

Capo XIV.

[Durata del regno di Vištāsp e necessità delle buone opere.]

1. Re Vištāsp domandò: quanti anni possederemo questo glorioso p. 60 trono, noi principe e sovrano? E quali atti e doveri sono i migliori per noi? quali più meritoriamente conviene intraprendere e compire? 2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: siate diligente nel compimento delle azioni e buone opere e pentitevi delle mancanze, che vi possan esser occorse, e siate sommamente diligente in quel patto, che voi avete ricevuto da Ōhrmazd e Zartušt, e guardatevi ancora più da ogni peccato e mancamento. 3. Tutti questi uomini, su cui voi siete signore e sovrano, prendili in custodia e tienli senza timore. 4. E non comandar loro alcunchè di servile senza ragione. Perchè tutti gli uomini nudi vengono al mondo, nudi partiranno e non porteranno seco nulla se non le buone opere. 5. E voi, per quanto sta in voi, non tralasciate le altre opere e le buone azioni: perchè presto avverrà che avrete desiderio di compire buone opere e non ne avrete tempo, perchè vi dico, o voi principe, entro un anno passerete al transito e all'inesistenza.

p. 61 6. Dopo di che, quando re Vištāsp udì ciò, si sconvolse e gemette, e comandò: « Hutōs, mia sorella e i suoi figli e figlie, che da essa in numero di 30 sono nati, e le altre regine e i loro figli, che hanno udito questo affare, partite subito per la prigione ». Partirono.

8. . . . .
. . . .

9. Allora Žāmāsp ordinò: « non aprite la porta, domani la getterete giù, lasciatela attorno a noi! » (??).

10. E dopo re Vištāsp, il quale era adirato, disse a Žāmāsp: noi qui che abbiamo accettata questa pura religione, l'abbiamo introdotta nel mondo e percosso e ucciso tanti demoni e demonesse e non Arii, 11. e li abbiamo cacciati dal regno iranico e Spendyār, nostro figlio, li respinse e molti del nostro grande esercito e truppe perirono a causa della religione, e del nostro possesso nel mondo, 12. è necessario che avvenga ciò, e che questo sia annientato e distrutto, e che noi Vištāsp ci separiamo da questo trono e da questo mondo in breve

tempo. 13. e che noi da questi fratelli e figli e dalle nostre regine e dal trono e dalla maestà, che sono dei Kayani...

14. E dopo parlò Žāmāsp: Vostra maestà pigliate animo, non attristate questa maestà dei Kayani, che posa su di voi, e non lasciate alcuna parte di dolore in voi e tenetevi nella gioia con offerte di adorazione; 15. fate banchetti con i vostri figli e fratelli e regine, ritenete le etichette del trono bene nella gioia, chè una vita di un anno gioconda e bella val più di 1000 anni in cordoglio.

16. E anche questo voglio dirvi: da nessuno recede la morte e non aspetta per nessuno; Gayōmart, che fu creato da Ōhrmazd, quando venne la sua ora, Ahriman lo uccise; 17. e inoltre ciascuno dei signori, che furon prima (di voi), quando s'avvicinò la loro ora, non poterono far nulla (per allontanarla), specialmente Taxmōrup, che ritenne per 30 anni Ahriman come destriero, poichè, quando p. 63 s'avvicinò la sua ora, non valse a liberarsi dalla morte (1).

18. Di poi quando Vištāsp sentì da lui tali cose, ne prese in se conforto e ringraziò Dio e lodò Zāmāsp.

Capo XV.

[Successione dei sovrani dopo Vištāsp.]

1. Re Vištāsp domandò: dopo di noi, principe e sovrano, chi e quale sovrano possederà questo glorioso trono? il padre di chi? di chi saranno figli e di quale stirpe? (2) 2. Quanti anni ciascuno

(1) i § 16-17 sono ricalcati su *Aogemadaēčā*, un trattato sull'ineluttabilità della morte, 85-92 nell'edizione di W. Geiger, Erlangen 1878, p. 57 s.

(2) La successione dei re dopo Vištāsp è incompleta; degli Achemenidi viene menzionato solo Artaserse, figlio di Vahuman, e sua figlia Humāy e poi Dario, figlio di Dario, § 3-4. Si tratta di Dario III, seguendo subito dopo Alessandro. Però si fa menzione anche degli Arsacidi, § 5, ciò che avviene di rado in simili scritti pehlevici, si assegna alla loro dinastia la durata di 282 anni e se ne fa l'elogio. Alludendo forse al loro nome Ašakānii l'interpreta da *aša* « diritto, giustizia » cf. *Bund.*, 240, 5. È naturale che si estenda più diffusamente sui Sassanidi, sebbene manchi nell'enumerazione qualche membro di essi.

Gli anni assegnati a ciascuno di questi divergono talvolta nel ps. e nel pz. e non concordano sempre con i dati conosciutici dalla storia. Nella seguente tabella dò

terrà la regione? e quale di essi sarà buono, quale cattivo? quale epoca e tempo verrà dopo di noi? [fino a quando (e) per quanti anni avrà corso questa religione mazdea?].

3. Gli rispose Žāmāsp: Ve lo dirò! dopo di voi questo glorioso trono passerà ad Artasīr, figlio di Spendyāt, e terrà in signoria la

i dati di Agathia (A), Giacobbe di Edessa (G), cf. Nöldeke, *Gesch. der Perser und Araber*, Anhang A, p. 435, della recensione pārsi (ps.) e di quella pāzend (pz.).

	A	G	ps.	pz.
Artašīr	14 . 4	15	14	13
Šāhpuhr I . . .	31	30	20	20
Ōhrmazd I . . .	10 . 0 . 10	2	1 . 2	1 . 10
Bahrām I . . .	3	3	—	—
Bahrām II . . .	17	{ 17	—	—
Bahrām III . . . (Sagān-šāh)	0 . 4		40	4
Narsēh	7 . 5	9	9	9
Ōhrmazd II . .	7 . 5	7	—	—
Šāhpuhr II . . .	70	70	72	72
Artašīr II . . .	4	4	—	—
Šāhpuhr III . .	5	5	[7]5	—
Bahrām IV . . . (Kermān-šāh)	11	11	11	11
Yazdkert I . . .	21	21	21 . 5	21 . 5
Bahrām V Gōr .	20	19	23 . 10	23 . 10
Yazdkert II. . .	17 . 4	18	15 . 4	18 . 4
Ōhrmazd III . .	—	—	—	—
Pērōž	24	27	22	22
Valgaš	4	4	4	4
Kavāt.	11	11		
(Žāmāsp). . . .	{ + 4 + 30	{ + 2 + 30	42	2
Xōsrav I. . . . (Anōšak-r.)	48	47	47 . 7 . 7	47 . 7 . 7
Ōhrmazd IV . .	—	12	12	12
Xōsrav II . . . (Aparvēz)	—	37	37	37
Kavāt II. . . . (Šērōi)	—	1	9	9
Artašīr III . . .	—	2	1 . 5	1 . 5
Yazdkert III . .	—	12	20	10

regione 112 anni, e sua figlia Humāy, che chiamano anche Cihr-āzāt, eserciterà la sovranità per 30 anni. 4. Dārāy, figlio di Dārāy, eserciterà la sovranità per 13 anni.

5. Dopo toccherà ad Aleksander, romano, 13 anni; 6. dopo p. 64 perverrà alla stirpe di +Ašak: essa andrà ai famosi Parti. Essi la terranno 282 anni. Sotto quei sovrani verrà a poco a poco la fine della calamità; allora verrà la bontà completa e la regione sarà tenuta in floridezza e senza timore e gli uomini in una vita a loro agio.

7. Poi il potere andrà ad Artašīr, figlio di Pāpak; egli terrà in signoria la regione per 14 anni.

8. Šāhpuhr, figlio di Artašīr, 20 anni.

9. Šāhpuhr, figlio di Šāhpuhr, 1 anno.

10. Ōhrmazd il valoroso, 1 anno e 2 mesi.

11. Bahrām, figlio di Bahrām, che chiamano Sakān-šāh, 40 anni.

12. Narsēh, fratello di Bahrām, 9 anni.

13. Šāhpuhr, figlio di Ōhrmazd, 72 anni.

14. Šāhpuhr, figlio di Šāhpuhr 5 anni.

15. Bahrām, figlio di Šāhpuhr, che chiamano Kermān-šāh, 11 anni.

16. Yazdkert, figlio di Šāhpuhr, 21 anno e 5 mesi.

17. Varhrān, figlio di Yazdkert, che chiamano Varhrān Gōr, p. 65 23 anni e 10 mesi.

18. Yazdkert, figlio di Varhrān, 15 anni e 4 mesi.

19. Pērōž, figlio di Yazdkert, 22 anni.

20. ⟨Va⟩lgaš, figlio di Pērōž, 4 anni.

21. Kavāt, figlio di Pērōž, con Žāmāsp 42 anni.

22. ⟨Xosrav, figlio di Kavāt, Anōšak-ruvān⟩ 47 anni, 7 mesi, 7 giorni.

23. Ōhrmazd, figlio di Xosrav, 12 anni.

24. Xosrav, figlio di Ōhrmazd, Aparvēž-šāh, 37 anni.

25. Kavāt, figlio di Xosrav, che chiamano anche Šērōi, 9 anni.

26. Artasīr, figlio di Kavāt, 1 anno, 5 mesi.

27. Yazdkert, figlio di Šāhryār, 20 anni.

28. Da questo in poi declineranno e si distruggeranno gli uni gli altri; allora verranno gli Arabi, dai capelli arruffati, della schiatta di Ēšm; con poca forza e truppa s'impadroniranno del regno iranico 382 anni, 9 mesi, 7 giorni, 4 ore.

Capo XVI.

[Eventi escatologici.]

p. 66 1. Re Vištāsp domandò: quanti anni sarà in corso questa pura religione? e che tempo ed epoca succederà poi?

2. Gli rispose Žāmāsp, il *bētaxš*: questa religione sarà in corso 1000 anni [1]. Poi gli uomini, che saranno in quell'epoca, staranno tutti allo spergiuro, compiranno l'uno contro l'altro vendetta e gelosia e inganno e a causa di ciò consegneranno agli Arabi il regno iranico; e gli Arabi diverranno ogni giorno più forti e piglieranno una provincia dopo un'altra. 3. Istigheranno gli uomini all'illegalità e all'inganno e da tutte le cose che diranno e faranno essi stessi ne saranno più avvantaggiati, e la condotta buona sarà perciò schernita da loro [2]. 4. A causa dell'anarchia di questo regno iranico toccherà ai principi un fardello duro ed essi (gli Arabi) ammagazineranno una quantità d'oro e d'argento e anche molti tesori e beni. 5. E tutto si perderà di vista e scomparirà; anche molti tesori e beni regali an- p. 67 dranno nelle mani e nel potere dei nemici; e accadranno numerose morti fuori tempo. 6. E tutto il regno iranico andrà nelle mani di quei nemici e non Irani si mescoleranno nell'Iran, così che l'Irano non sarà distinto dal non Irano: gli Irani staranno dietro ai non Irani.

---

(1) A cominciar da questo punto il nostro trattato si riallaccia con il *Vahuman yt.*, c. 2, PT. I, p. 194 ss. Sulla analogia delle descrizioni di questi trattati con quelle di autori greci e latini e sulle loro relazioni, cf. H. Windisch, *Die Orakel des Hystaspes*, Amsterdam 1929, Fr. Cumont, *La fin du monde selon les Mages occidentaux*, Rev. hist. Rel., 103 (1931) 64-96, E. Benveniste, *Une apocalypse pehlevie, le Žāmāsp-nāmak*, ib., 106 (1932) p. 337-380 e il mio *I Magi a Betlemme*, Roma 1933, p. 74-80. Questo capitolo fu tradotto recentemente da H. W. Bailey in BSOS. 6 (1930-32) 55-85, 581-600 con approfondito commento linguistico. Lactantius, *divin. inst.*, (Brandt) l. 7, 15, 7-8 «*propinquante igitur huius saeculi termino humanarum rerum statum commutari necesse est et in deterius nequitia invalescente prolabi... ita enim iustitia rarescet, ita impietas et avaritia et cupiditas crebrescet, ut si qui forte tunc fuerint boni, praedae sint sceleratis et divexentur undique ab iniustis, soli autem mali opulenti sint, boni vero in omnibus contumeliis atque egestate iactentur.*

(2) Per § 3-6 cf. *Vah. yt.*, 2, 38-39.

7. E in quel triste tempo i potenti riterranno fortunati i poveri, ma quei poveri stessi non saranno fortunati; e i nobili e i grandi si ridurranno ad una vita disgustosa, e la morte apparirà loro sì dolce, come al padre e alla madre la vista dei figli e alla madre una figlia con dote di sposa. 8. Ed essa venderà la figlia, da essa nata, per un prezzo, e il figlio percoterà padre e madre e toglierà loro, durante la vita, il dominio della casa [1]; e il fratello piccolo percoterà il fratello maggiore e gli ruberà i suoi beni e dirà contro di lui menzogne e ingiustizie a causa dei suoi beni; e la moglie consegnerà il proprio marito come degno di morte. 9. E effeminati e ignoti uomini diverranno celebri e menzogna e testimonianza ingiusta e inganno si diffonderanno largamente. 10. Una notte mangeranno pane l'uno con l'altro e berranno vino e cammineranno in amicizia e al giorno seguente trameranno insidie contro la vita l'uno dell'altro e macchineranno il male [2].

11. E in quel triste tempo riterranno felice colui che non ha figli, e riputeranno spregevole a vedersi colui che ha figli; e molte persone verranno in esilio, nello straniero e nelle strettezze. 12. E un'atmosfera sconvolta e venti freddi e venti caldi soffieranno, e il frutto delle piante diminuirà e la terra sarà priva di frutti. 13. E vi saranno numerosi terremoti e faranno molte distruzioni. E verrà pioggia fuori tempo e quella che pioverà sarà una pioggia svantaggiosa; e le nubi gireranno nel cielo (senza piovere) [3].

p. 68

14. E lo scriba avrà danno in seguito allo scritto e ciascuno si ritirerà dalla parola profferita e scritta e dal contratto [4]. 15. E ognuno

---

(1) Su queste discordie nel seno di una stessa famiglia cf. *Vah. yt.*, 2, 30.

(2) *Vah. yt.*, 2, 35 esprime più concisamente la stessa idea « non avranno gratitudine nè rispetto per il pane e il sale ».

(3) Più diffusamente *Vah. yt.*, 2, 41-42: le nubi non daranno pioggia nelle proprie stagioni, una nera nuvola coprirà la notte il cielo intero e arriveranno venti caldi e freddi e trasporteranno via i semi. Anche la pioggia non cadrà nella sua stagione e lascerà cadere piuttosto creature nocive che acqua. E l'acqua dei fiumi e delle fonti diminuirà e non ci sarà crescenza. Lactantius, *l. c.*, 7, 16, 5-6 « *eruentur funditus civitates atque interibunt non modo ferro atque ignibus, verum etiam* TERRAE MOTIBUS *adsiduis et eluvie aquarum et morbis frequentibus et fame crebra. aer enim vitiabitur et corruptus ac pestilens fiet, modo* IMPORTUNIS IMBRIBUS *modo inutili siccitate, nunc frigoribus nunc aestibus nimiis, nec terra homini dabit fructum: non seges quicquam, non arbor, non vitis feret, sed cum in flore spem maximam dederint, in fruge decipient* ».

(4) *Vah. yt.*, 2, 39 « le parole dei rappresentanti della religione e il sigillo e la decisione di un giusto giudice diverranno parole di chi parla a casaccio (?). Lactan-

drōt s. « pace, benedizione » 17_{17}, pz. *šūm,* Frah. 26_{1}.
drust a. « sano, prospero » 17_{14}.
druvand a. « mendace, cattivo, reprobo » 8_{6}; 9_{5}; $16_{24\cdot 53}$; 17_{8}.
druž s. « demonessa » $4_{8\cdot 15}$; 14_{10}; $16_{38\cdot 39\cdot 40}$; $17_{2\cdot 13}$; A. II 9.
duxt s. « figlia » 14_{7}; 15_{3}; 16_{8}; *duxtar* lo stesso 16_{7}.
dušākās a. « mal pensante, irreligioso, dalla cattiva dottrina » A. II 12.
duškar a. « difficile » 11_{3}.
dušxvatāyīh s. « malgoverno » A. I 3.
dušman s. « nemico » 4_{35}; $16_{5\cdot 6\cdot 42\cdot 47\cdot 48\cdot 50}$.
duvālpāδān s. « loripede, piedi-a-correggia » $9_{1\cdot 8}$.
duvāzdah a. num. « dodici » 4_{50}; 15_{23}.

ē

-ē a. « uno » 4_{34} ecc.
ēčand a. « alcuni » $4_{34\cdot 38}$.
ēδar avv. « qui » 4_{37}.
ēn a. e pron. « questo, questi » 1_{7}; $3_{19\cdot 20}$ ecc.
ēnīh avv. « altrimenti » 16_{21} *bē... ēnīh* « eccetto che » $11_{3\cdot 5}$; cf. *ānīh.*
ēnk « ecco » 14_{10} dove è da restituire *ēnk-mān* « ecco, noi » cf. man. Ps., 120 b. con pron. enclitico.
ē-rā čē « per questo che » 2_{6}*. $_{11}$; 3_{3}; 4_{48}; 11_{7} ecc. ps. trascrive *anāγrā, anangrā,* la lettura *ē-rā* è confermata dal testo pe. 11_{7}.
ēr n. pr. 16_{6}.
ērān n. pr. « Irani » 14_{11} ecc.; *ērānakān* lo stesso 16_{29}; *ērānšaϑr* « regno iranico » 4_{41}; 16_{42}; *ērānvēž* n. pr. di località $7_{1\cdot 12}$.
ērič n. pr. $4_{39\cdot 40\cdot 41}$ ecc.
ērīh n. pr. 16_{6}.
ēst- ēstātan v. « stare » 4_{6}*. $_{18\cdot 38}$ ecc.
ēšm n. pr. « demonio del furore » $4_{8\cdot 11}$; 15_{28}; 16_{38}; 17_{6}.
ēšuftak a. « sconvolto » 16_{12}.
ētōn avv. « così » 1_{9} ecc.
ēvak a. « uno » $1_{10\cdot 12}$ ecc.; *ēvak ēvak* « uno ad uno, ciascuno » 4_{1}.
ēvāč s. « voce » $2_{1\cdot 2}$.
ēvbār avv. « una volta » $11_{2\cdot 6}$; cf. *harv ēv°.*

f

farraxv a. « fortunato, glorioso » $16_{7\cdot 11}$; *farraxvān* lo stesso 4_{13}*; 14_{1}*; $15_{1\cdot 3}$; *farraxvīh* « gloria, fortuna » 1_{3}*.
fradaδafš n. pr. 5_{1}.
framān s. « comando, ordine » $1_{9\cdot 14}$; $4_{15\cdot 47}$; 14_{9}; 16_{51}.
framāy- framūtan v. « comandare » 4_{31}; 14_{4}.
frasang s. « parasanga » 7_{2}; 12_{11}; da ap. *fraϑąha-* « indicatore, pietra miliare » Markwart, *Gāthā ušt.* 4.
fraškart s. « trasfigurazione » 4_{42}*; 13_{7}.
fratāk avv. « domani » 14_{9}.
fravahr n. pr. 1_{6}.
fravāk n. pr. 4_{6}.
fravākī n. pr. 4_{6}.
frazand s. « figlio » 3_{18}; $4_{43\cdot 44\cdot 45}$ ecc.; *frazand zāyišnīh* « generazione di prole » 12_{6}.

frazānak a. « saggio, prudente » 3_{7}; 16_{20}.
frazām s. « fine » 2_{5}.
frāč avv. « avanti, fuori » 2_{4}; $4_{9\cdot 29}$; $16_{31\cdot 42\cdot 49}$; 17_{5}.
frāxv a. « ampio, vasto » 16_{9}; *frāxvtar* « più ampio, vasto » 4_{21}*.
frārōn a. « retto, giusto, legale » 3_{10}; 12_{3}; 16_{3}.
frāsyāp n. pr. 16_{46}; A. I 2. 3.
frāyist « in massima parte » 7_{11}*; 12_{4}; superl. di *frāy-* « più » cf. man. Ps. 145 b; av. comp. *frāyah-*
frēst- frēstītan v. « mandare, inviare » 5_{2}; 16_{44}; 17_{6}.
frētōn n. pr. $4_{28\cdot 29\cdot 35}$ ecc.
frōxš- frōxtan v. « vendere » 16_{8}.
frōt avv. « giù » 14_{9}.
frōtmānd s. « mancanza » 14_{2}.

g

gandakīh s. « fetore » $2_{8\cdot 11}$.
gannāk- mēnūk n. pr. « spirito malefico » titolo di Ahriman 2_{6}; $11_{2\cdot 5}$.
ganž s. « tesoro » $16_{45\cdot 46\cdot 47\cdot 48}$; 17_{10}.
garm a. « caldo » $8_{2\cdot 7}$; 16_{12}; *garmāδ* « calura » $4_{17\cdot 21}$; 11_{5}; 12_{3}; *garmīh* lo stesso $2_{8\cdot 11}$; *garmtar* comp. « più caldo, molto caldo » 12_{13}.
garōδmānīk a. « del paradiso » $13_{2\cdot 8}$.
garšāh n. pr. « signore dei monti » 4_{2}*; p. 89 n. 4, titolo di Gayōmart.
gart- gaštan v. « girare » 16_{13}.
gartan s. « dorso » 4_{26}.
garzišn s. « lamento » 4_{35}*.
gayōmart n. pr. 3_{16}; 4_{2}; 14_{16}.
gāϑānbār denominazione data ai giorni intercalati dell'anno mazdeo 3_{13}; p. 88, n. 1.
gās s. « tempo, luogo, trono » $1_{7\cdot 14}$; $14_{1\cdot 12\cdot 15}$; $15_{1\cdot 3}$; A. II 2. 4. *gās-ē* « una volta » 4_{34}.
gāv s. « toro, vacca, bestiame grosso » 1_{13}; $3_{14\cdot 15}$; 7_{12}; 8_{3}; 9_{3}.
gēhān s. « mondo » $1_{11\cdot 14}$ ecc.; « viventi » 7_{9}; A. II 18.
gētīh s. « mondo (terrestre) » 2_{6}; 4_{51}; 11_{2}; 14_{4}; 17_{10}.
gētīk a. « terrestre, materiale » $1_{1\cdot 2\cdot 4\cdot 6}$; $3_{1\cdot 12\cdot 18}$.
gēv n. pr. 17_{10}.
girt « attorno » *g°* *kartan* « accumulare » 16_{25}; cf. Kn. 4_{26}.
gīr- griftan v. « prendere » 3_{6}; 4_{9} ecc., ps. trascrive *kun-* 2_{10}*.
gōβ- guftan v. « dire, parlare » $1_{9\cdot 10}$; $2_{1\cdot 2}$ ecc.
gōβišn s. « parola, detto » 9_{7}; 16_{14}; *arāst-gōβišn* « dalla parola ingiusta, infedele » 4_{23}.
gōhr s. « natura, sostanza » $2_{7\cdot 9^{*}\cdot 10\cdot 11}$; 3_{19}; 11_{5}; « pietra preziosa, gioiello » 8_{6}; 16_{40}.
gōr s. « onagro, asino selvatico » 15_{17}, soprannome di Varhrān V.
gōspend s. « pecora, bestiame minuto » 1_{13}; $3_{12\cdot 14}$; 7_{12}.
gōšt s. « carne » 16_{21}.
gōžak n. pr. 4_{7}.
grān a. « grande » $16_{4\cdot 42}$; A. I 2. 4; II 13.
griftārīh s. « presa, cattura » 4_{24}.
grīv s. una misura di capacità $16_{39\cdot 40}$.
gukāsīh s. « testimonianza » 16_{2}*. A. II 17.

gumēž- gumēxtan v. « mischiare, mescolare » 3_{19}; $16_{6 \cdot 36}$.
gumēžišn s. « mescolanza » 2_{6}*.
gund s. « truppa » 14_{11}*; $16_{41 \cdot 45 \cdot 47 \cdot 49}$ sempre *spāh u gund*.
gurbak s. « gatto » 8_{7}.
gurg s. « lupo » 16_{54}; 17_{2}; A. II 11.
gurusnīh s. « fame » 11_{5}.
gurz s. « clava » 17_{8}.
gužastak a. « maledetto » 3_{2}; 4_{24}.
gyāh (gyā) s. « erba » 9_{5}.
gyāk s. « luogo, posto » 6_{2}; 9_{2}; 10_{2}; $12_{2 \cdot 8}$; *pa gyāk* « subito » 3_{16}; 4_{4}; *ān gyāk* « ivi » $7_{6 \cdot 13}$.
gyān s. « vita » $16_{10 \cdot 42}$; *gyānvar* « vivente » 3_{18}; 7_{11}; 9_{4}; 12_{11}; $17_{4 \cdot 5}$.

h

h- v. « essere » solo presente 1_{6}; 2_{7} ecc.; *hant* « vivente » 17_{14}*.
hač prep. « da, di » 2_{2} ecc. *hač bahr i* « a causa di » 14_{11}; *hač* introduce il secondo termine di paragone 4_{35}.
hačaδar prep. « sotto » $4_{11 \cdot 19}$*; *hač°* *hačapar* « sottosopra » 16_{37}.
hačiš da *hač* e pron. 3. sg. encl. 4_{23}; 9_{9}; uso e costruzione cf. *aviš*.
haft a. num. « sette » 3_{18}; $4_{6 \cdot 7 \cdot 8}$ ecc. *haftād* « settanta » 7_{13}; $15_{13 \cdot 14}$; *haftdah* $4_{14 \cdot 22}$; *haftum* « settimo » 7_{3}.
haftmān s. « i sette pianeti? » A. II 17.
haftōrang s. « orsa maggiore » A. II 4.
hakurč avv. « una volta », generalmente con negazione: « mai » 11_{6}; $13_{2 \cdot 8}$.
ham a. « stesso, uguale » *av ham* « insieme, in pari tempo » 3_{2}; 16_{48}; spesso in unione con sostantivo: *ham gōhr* « stessa sostanza » $2_{9 \cdot 10}$; *pa ham* « insieme » 17_{7}; *hamčēgōn* « non appena » 4_{4} ecc.
hamāk a. « tutto » $1_{6 \cdot 9 \cdot 10}$ ecc.
hamānāk a. « simile » 2_{5}; 4_{11}; 11_{1}.
hambōs- hambōsītan v. « vivere, svilupparsi » 2_{5}; anche *hambōš°*, cf. Henning, GGA 1935, 16.
hamdātestānīh s. « consenso » 3_{10}*.
hamē avv. « sempre » 1_{4}; 4_{46}; 11_{5}; *hamē-būtīh* « eterna esistenza » 2_{3}; *hamē-rasišnīh* « continuo venire » 4_{12}*.
hamēmāl s. « nemico » 13_{6}.
hamēstār a. « nemico » $2_{8 \cdot 9}$.
hamēstakān s. « regno intermedio » 12_{15}.
hamēstišnīk a. « che sarà nemico » 2_{8}*.
hamēšak avv. « sempre » 7_{6}.
ham-gōβišn a. « dal medesimo parlare » 17_{10}.
hamgōnak avv. « in simil guisa » 4_{40}; 9_{5}; 11_{4}.
hamīh s. « comunanza » 4_{32}*.
ham-kunišn a. « dalla medesima maniera d'agire » 17_{10}.
ham-mēnišn a. « dal medesimo sentire » 17_{10}.
hammis avv. « insieme » 15_{21}; *apāk... h°*, più spesso ricorre *hač... h°*; Herzfeld, ApI 186 « separato », ma cf. Henning, BSOS IX 825.
ham-nišastīh « sedere insieme » 4_{12}.

hampatvand a. « congiunto » 12_{6}.
hampursakīh s. « colloquio » 16_{39}.
hampuštakīh s. « appoggio, assistenza » 16_{33}.
hamvār avv. « sempre » 12_{13}; *hamvārak* lo stesso 9_{7}.
hanbār s. « deposito » *h° kartan* « accumulare, immagazzinare » $16_{4 \cdot 40}$.
handēš- handēšītan v. « considerare, riflettere, tramare » 16_{10}.
hangart avv. « in breve » $11_{6 \cdot 8}$.
hangām s. « tempo, epoca » 4_{27}; 15_{2}; $17_{1 \cdot 2}$; A. II 1; « riunione » cf. Nyberg, Gl. 101; *h° kartan, nimūtan* « accumulare (?) » $4_{25 \cdot 27}$.
hangēž- hangixtan « incitare, scuotere » 11_{6}; 16_{51}; $17_{6 \cdot 10}$; radice **kič*-(?) Salemann, Mittelp. 300, § 88.
hanžāpišn s. « fine » 16_{24}.
harōdāt n. pr. « integrità » 3_{5}, nome di un Amahraspend.
harv a. « tutto, ogni » $1_{3 \cdot 12}$; 2_{4} ecc.; *harv ēvbār* « una volta per tutte » 11_{6}.
harvisp-ākās a. « che tutto sa, onnisciente » 11_{1}.
hašt a. num. « otto » 3_{17}; *haštād* « ottanta » 3_{14}; 15_{6}.
hazār a. num. « mille » 2_{6}; $4_{2 \cdot 25}$ ecc.; *hazārak* « millennio » 16_{34}; $17_{1 \cdot 3 \cdot 9}$ ecc.
hazdah a. num. « diciotto » 17_{2}.
hāmēn s. « estate » 7_{13}; A. II 14.
hāmōkēn a. « tutto, di ogni sorta » 16_{32}.
hāt-mar s. « computo di meriti » 17_{2}*.
hāvanān s. « mattino » 4_{42}.
hāvišt s. « discepolo » 16_{52}.
hē $14_{2 \cdot 5}$; 16_{39}; denota l'ottativo, da **hait* Bartholomae, MM I 50; man. -*ēh*, ē, Henning, ZII IX 232, § 23.
hēč pr. « alcuno » $4_{11 \cdot 45}$.
hēr s. « proprietà, possesso » 13_{6}; $16_{24 \cdot 32}$; *vas-hērīh* « molte ricchezze, opulenza » 4_{40}.
hil- hištan v. « lasciare, trascurare, abbandonare » $4_{37 \cdot 45}$; 11_{8}; $14_{5 \cdot 9 \cdot 14}$; A. II 4.
hindukān n. pr. « India » 4_{41}; $8_{1 \cdot 2}$.
hōš- v. « inaridire » 16_{53}.
hōšyang n. pr. $4_{7 \cdot 9}$.
hrōm n. pr. « Roma » 4_{41}; 16_{30}, l'impero d'oriente; *hrōmīk* « romano–bizantino » 15_{5}; $16_{36 \cdot 48}$. A. I 6.
hubandīh s. « buona alleanza » 11_{3}; il testo potrebbe leggersi *hivandīh* (Salemann, MSt 92) *u mark* « sofferenze e morte », ma risponderebbe meno al contesto.
hubāmīh s. « bello splendore » 1_{3}.
hubōδīh s. « profumo » 2_{7}*$_{\cdot 11}$.
hučašmīhā avv. « benevolmente, con misericordia » 11_{8}.
hudāk a. « bene intenzionato, benevolo » 1_{5}; p. 83, n. 2.
hudēn a. « dalla buona religione » 8_{5}.
humāy n. pr. 15_{3}*.
hunsandīh s. « conforto, consolazione » 14_{18}; *hunsandīhā* avv. « di buon grado » 11_{5}.
huram a. « dalle belle greggi » 4_{13}; p. 92, n. 1.
hurāmīh s. « felicità » 16_{54}.
huspās a. « riconoscente » 4_{22}.
hušk a. « secco » $8_{2 \cdot 7}$; 10_{3}; *huškīh* « siccità » 2_{11}.
hutōs n. pr. $14_{7 \cdot 8}$.
huvarišnīh s. « buona condotta » 4_{32}*.

i

i- iḍafat, pr. relat. 1_7 ecc.; denota il gen. 1_1 ecc.; unisce sostantivo e attributo o apposizione 1_1 ecc.

im pron. « questo »; 13_5 *im rōč* « oggi ».

k

ka « quando, se, affinchè » 1_7; 3_{12} (cf. p. 87, n. 6); 11_1 ecc.

kaftar s. « iena » 8_7.

kam a. « minore, più piccolo, meno » 3_6; $4_{4, 28}$; 6_3; $7_{6, 10}$; 11_4; 12_{10}; *kamtar* lo stesso 17_2.

kamānvar s. « arciere » 12_{10}.

kamār s. « testa » 7_2, termine usato solo per demoni.

kandāyīh s. « scienza magica, occulta » $13_{1^*, 2, 3, 4^*, 5, 8}$.

kangdiz n. pr. $7_{1, 2}$; 16_{52}.

kanīčak s. « fanciulla » $4_{45, 46}$.

karr a. « muto » 16_{44}.

kart(?) s. « lavoro » 4_{32}, si aspetta *kartak*.

kartārīh s. « attuazione, compimento » 4_{42}*.

kas a. « piccolo, minore » 4_{44}; $16_{33, 42}$; « alcuno, un tale » $13_{1, 4}$ ecc. 16_{30}*; *harv kas* « ognuno » 4_{35}; $16_{18, 22, 26}$.

katak-xvatāyīh s. « dominio della casa » 16_8.

katām a. « quale? » 13_6; 15_1.

katīčak s. « casupola » 16_{15}.

kavāt n. pr. $15_{21, 25}$.

kay a. « caiano », preposto a n. pr. Xosrav, Lohrāsp ecc. 4_{52}.

kayān, n. gentil. « caiano » 4_{52}; $14_{13, 14}$.

kāhēn- kāhēnītan v. « far diminuire » 16_{39}.

kām s. « desiderio, piacimento » 5_4; *kāmak* lo stesso 14_5; $16_{20, 41}$; 17_{16}; *kāmak-zīvišnīh* « vita secondo il desiderio, agiatezza » 4_{16}; 15_6.

kāpēn s. « dote di sposa » 16_7.

kār s. « opera, lavoro » $4_{18, 32}$; $16_{39, 41}$; 17_{11}; *kār u kerpak* « opere buone » $14_{1, 2, 5}$; comando (?) $14_{7, 8}$; *kār u dātestān* « affari generali » 4_3; 17_2.

kārēčār s. « battaglia » 1_7; 9_7; 12_{13}; $16_{35, 49, 50}$; A. I 1. 6.

kār- kištan v. « seminare » 16_{39}.

kār u bār s. « portamento, condotta » 5_4*.

kāsakēn a. « di pietre preziose » 7_3; in senso più tecnico « pietre di color celeste » Herzfeld, ApI 230 ss.

kermānšāh titolo di Bahrām IV, 15_{15}.

kerp s. « figura, forma » 12_2; *kerpak* lo stesso 3_{16}; 4_5 *kerpak* (meglio *kirpak*) « opera buona, meritoria » 9_8; $14_{1, 2, 5}$; 16_{29}; *kerpak-kār* « benoperante » $1_{1, 4}$; 7_9.

kē pron. rel. e interr. « il quale, chi? » 2_2 ecc.; 5_1 ecc.

kēm a. « minore » 16_{12}; 17_2 l. *kēm*, non *kam*

kēn s. « vendetta » 4_{28}; 16_2.

kēš s. « dottrina » 8_4; 16_{29}.

kirm s. « verme, baco » 2_5.

kirrōk a. « abile » 8_6*; Bailey, JRAS 1934, 513 da ap. *krn*^{u}*uvka-*, cioè *krnuvaka-* (non *karnuvaka-*), donde mp. *kirrōk*, non *kērōk*, cf. Henning, MBB 70.

kišvar s. « parte del mondo » $4_{10\cdot 14\cdot 25\cdot 29\cdot 34\cdot 36\cdot 38}$ ecc.

kōf s. « monte » 1_{10}; 4_{28} ecc.; *kōf-mānišn* « abitatori dei monti » 5_5; cf. *Bund.* 234, 12 *gar-mānišnīh.*

kōxš- kōxšītan v. « lottare, combattere » 4_{19}; 11_5; A. I 6.

kōxšišn s. « lotta », sempre *k° u kārēčār* « lotta e battaglia » 9_7*; 12_{13}; 16_{49}.

kōr a. « cieco » 4_{20}; 16_{44}.

kōšak s. « palazzo » 7_4*.

kučik a. « piccolo » 9_6*.

ku cong. « che » 11_1 ecc.; introduce il discorso diretto $2_{1\cdot 2}$ ecc.; « dove » 8_2 ecc.

kun- kartan v. « fare, operare » $1_{7\cdot 9}$; 2_{10}* ecc.

kunišn s. « azione, attività » 14_4; 16_{26}; *kunišnīh* lo stesso 4_{27}; $16_{17\cdot 18}$.

kust s. « regione » 6_1; $16_{41\cdot 42}$.

kuš- kuštan v. « uccidere » 12_{14}.

X

xānak s. « casa, palazzo » 16_{15}.

**xīrak* a. « malevole? » 5_5*.

xosrav n. pr. 7_8 ecc.; « celebre, famoso » 15_6*.

xōn s. « sangue » 16_{21}; *xōn-rēčišnīh* « spargimento di sangue » $16_{35\cdot 41}$.

xrafstar s. « animali nocivi, minuti » 3_{20}; 8_7; 10_3*; 17_{13}; A. II 11.

xrat s. « ragione, saggezza » 11_3.

xvah s. « sorella » $14_{7\cdot 8}$.

xvanīraϑ n. pr. $4_{29\cdot 34}$.

xvap a. « buono, bene » 7_7; 12_6; 14_{15}.

xvar- xvartan v. « mangiare » 4_{26}; 8_3 ecc.

xvarāsān n. pr. geogr.; « oriente » 16_{27}; A. II 4.

xvarišn s. « pasto, vitto » 3_{13}; 5_1; 7_1; 8_7; $9_{1\cdot 5}$; 17_{12}; *xvarišnīk* a. « comestibile » 12_8.

xvarreh s. « maestà, gloria » $4_{13\cdot 23\cdot 42}$* ecc.

xvaršēt s. « sole » $17_{3\cdot 15}$.

**xvart* s. « cibo » 4_{16}*. $_{32}$; si aspetterebbe *xvartīk,* cf. man. Ps. 130 a.

xvartak a. « umile, spregevole » 16_{27}.

xvaš a. « bello piacevole, buono » 6_2; 14_{15}*; 16_7; *xvašīh* « bellezza » 2_7*.

xvat a. e pron. « stesso, ipse » $4_{26\cdot 32}$ ecc.

xvatāy s. « signore, sovrano » $1_{1\cdot 4\cdot 5}$ ecc. *xvatāyīh* « signoria, sovranità » 1_7; $3_{11\cdot 12}$ ecc.

xvāh- xvāstan v. « domandare, desiderare, cercare » $4_{39\cdot 40\cdot 45}$ ecc.

xvān- xvāndan v. « chiamare » $1_{7\cdot 8}$*; 2_2 ecc.

xvār a. « basso, umile, spregevole » 12_{14}; $16_{11\cdot 29}$; A. II 6.

xvāstak s. « possesso, beni » $16_{8\cdot 25\cdot 30}$; *hēr u xv°* 13_6; 16_{24}; *ganž u xv°* $16_{4\cdot 5\cdot 46\cdot 48}$.

xvēš a. poss. « suo, proprio » $3_{10\cdot 12}$ ecc.; *xvēšīh* « proprietà » 16_{22}; *xvēš-tan* pron. « ipsum » $14_{14\cdot 17\cdot 18}$; 16_3. *xvēšāvand* a. « parente » 4_{28}.

xvēškārīh s. « doveri, obblighi religiosi » 4_{31}.

xvēškārtar a. « più doveroso, meritorio » 14_1*.

xyōn n. pr. «chonita» 1_{7}*; 16_{49}; A. I 6.

m

-m pr. pers. 1ª sg. encl. 13_{3} ecc.

maδ s. «vino» 16_{10}.

magupatān magupat s. «capo dei magi» 1_{8}.

mahist a. «massimo» $1_{1\cdot 4}$.

man pr. pers. 1ª sg. encl. 4_{4}, obl. 4_{42}, retto $16_{37\cdot 45}$ ecc.; *man* «misura di peso» 4_{38}*; p. 95, n. 4.

marak s. «numero» 11_{3}; 16_{50}.

marenčēn- marenčēnītan «distruggere» 14_{16}.

maryčār s. «prato» 7_{4}.

mark s. «morte» 12_{5}; 14_{16}; *markīh* lo stesso 4_{17}; 12_{14}; $16_{5\cdot 7\cdot 26}$; A. II 16, 17; *markaržān* «degno di morte» 16_{8}; Herzfeld, ApI 92 e n. 1. *aržān, aržānīk* «wie es sich gebührt»; dal nostro passo il senso «degno, meritevole» appare chiaro; cf. man. Ps. 121 a.

mart s. «uomo», anche «maschio» $4_{6\cdot 7\cdot 9\cdot 13}$ ecc.

martom s. nel significato etim. «primo uomo» $3_{12\cdot 16}$; poi semplicemente «uomo» $4_{12\cdot 14}$ ecc.; *martomīh* «genere umano, umanità» 11_{3}.

marzišn s. «coito, copula» $12_{5\cdot 12}$.

marž- maržītan v. «scopare, ripulire» A. II 18; cf. av. *framərəzaiti* Vd. 3_{42}.

mas a. «maggiore» 4_{44}; 9_{9}; $16_{8\cdot 33\cdot 42}$; 17_{12}.

matan v. «andare, venire» 1_{7}; $3_{15\cdot 16}$ ecc.; cf. *āy-*.

mazdēsnān a. «mazdea» 1_{5}; 15_{2}; 16_{50}.

mazg s. «cervello» 4_{26}.

mā cong. proib. «non, *ne*» davanti a imper. e ottativo 4_{36}; 14_{4}.

māh s. «mese» 3_{17}; 4_{22} ecc.; «luna» 12_{9}.

māhīk s. «pesce» 5_{4}; 7_{12}; 10_{3}.

-mān pr. ps. 1ª pl. encl. obl. «noi» 3_{10} ecc.

mān- māndan v. «restare, risiedere» 4_{46}; 6_{1} ecc.

mān- mānistan v. «somigliare» 4_{48}*.

mānišn s. «abitazione, dimora» 5_{5} *urvar-mānišn* «abitatori delle foreste»; corrisponde al *vēšak-mānišnīh* di *Bund.* 234, 12; cf. *kōf-mānišn*; per simili formazioni cf. Herzfeld, ApI 311.

mānuščihr n. pr. 4_{47} ecc.; p. 97, n. 1

mār s. «serpente» 4_{26}*; 7_{13}.

māt «madre» 16_{7}.

mātak a. «femina» 3_{18}.

mātar s. «madre» $13_{2\cdot 4}$; $16_{7\cdot 8\cdot 34}$.

māzandar n. pr. «mazandarano» $4_{35\cdot 36\cdot 38}$; $12_{1\cdot 2}$; *māzandarīk* lo stesso 4_{34}*.

mēčak s. «gusto, sapore» 16_{17}.

mēhmān s. «ospite» 16_{16}.

mēn- mēnītan v. «pensare, riflettere» $3_{2\cdot 11}$.

mēnišn «pensiero, modo di pensare» 12_{16}; *mēnišnīh* «pensiero, interno sentire» $3_{2\cdot 3\cdot 10}$.

mēnōk a. «celeste, spirituale» $1_{1\cdot 4}$; 3_{1}* ecc.

mēnūk s. «spirito» 2_{3}; 4_{51} ecc.

mēš s. «pecora» 16_{54}.

mēvak s. «seme» 12_{8}.

miϑr s. « amore, fedeltà » 16$_{17 \cdot 33}$.
miϑrāndruž s. « inganno, spergiuro » 16$_{22}$; A. II 6; *miϑrāndružīh* lo stesso 16$_{2}$*.
mīr- *murtan* v. « morire » 3$_{16}$; 4$_{4}$ ecc.
mrūt-zīvišn a. « di vita strapazzosa » 12$_{12}$*.
murtakān s. « morti » 17$_{14}$.
murv s. « uccello » 5$_{4}$; 7$_{12}$; 10$_{3}$.
murv, n. pr. Merv; 4$_{35}$ leggi *murv* [illegible] invece di *hač amāx*: « tenne lontano i nemici di Merv ». Su « Merv la zoroastriana » cf. A. Zar. 19.
must s. « violenza » 16$_{37}$; Herzfeld, ApI 249 legge *mist* da ap. **mista-* « misfatto » o *must* da ap. **mušta-* (r. *mrδ-* « violentare »).
mūš s. « sorcio » 8$_{7}$.
mušk s. « muschio » 8$_{6}$.
myazd s. « pasto religioso, banchetto » 3$_{13}$*; 14$_{15}$.
myān s. « mezzo » 16$_{49}$; *andar myān* « durante » 4$_{50}$*; 9$_{4}$.
myānak a. « mezzano » 4$_{44}$.

n

nayan s. « pane » 4$_{26}$; 12$_{11}$; 16$_{10}$.
nar s. « maschio » 3$_{18}$.
narēmān n. pr. 17$_{6}$ ecc.
narsē n. pr. 4$_{9}$* ecc.
našāk n. pr. 4$_{6}$.
navad a. num. « novanta » 3$_{17}$.
nazdist a. « primo » 3$_{1 \cdot 2 \cdot 12}$ ecc.
nazdīk prep. « presso, vicino » 4$_{36}$; *nazdīkīh* « vicinanza » 16$_{43}$.
nām s. « nome » 1$_{1}$; 3$_{3}$ ecc.
nāmčišt avv. « nominatamente, specialmente » 3$_{9}$; 14$_{17}$.
nē part. neg. « non » 2$_{6}$ ecc.; con encl. *nē-č* 4$_{37}$.
nēmak s. « metà » 8$_{4}$; 9$_{1 \cdot 3 \cdot 6 \cdot 9 \cdot 10}$; 10$_{1 \cdot 2}$; 12$_{4}$; alterna con *čim*, cf. p. 47, n. 4.
nēmrōč s. « mezza giornata, mezzogiorno (sud) » 4$_{28}$; 16$_{41}$.
nērōk s. « forza » 1$_{4}$*; 2$_{9}$; 16$_{50}$; 17$_{6}$.
nēryōsang n. pr. 4$_{47}$ ecc.
nēst v. « non è » 4$_{32 \cdot 33}$; 8$_{7}$ ecc.
nēstīh s. « inesistenza » 14$_{5}$*.
nēv a. « bello, valoroso » 12$_{13}$*; 15$_{10}$.
nēvak a. « buono, bene » 1$_{3}$; 4$_{4}$; 7$_{12}$; 14$_{4}$, 15$_{2}$; *nēvakīh* « bontà, valore » 2$_{7}$; 4$_{49}$; 5$_{4}$; 6$_{2}$; 8$_{1}$; 15$_{6}$*; A. II 8.
nēzak s. « lancia » 16$_{27}$.
nēzūmān a. « accorto, abile, destro » 8$_{6}$*; 9$_{6}$; A. II 16 l. *nēzūmāntar* (invece di *vīzamāntar*), la seconda sillaba è breve, cf. ps. *nīz amān*, pz. *nē čimąn* 8$_{6}$; ps. *niz gumān* 9$_{6}$; pz. *vīğa mąn* A. II 16, pe. [illegible] Modi, p. 16, 12; man. ha *nēzūmān*, W.-L., Stellung Jesu, 117, 17; Mir. Man. I 203 *nēzūmānīh* v I, 23; cf. Henning, OLZ 1934, 755.
nigōš- *nigōšītan* v. « udire » 17$_{8}$.
nih- *nihātan* v. « porre, » 3$_{13}$; 4$_{42}$*.
nihān a. « nascosto » 4$_{22}$; 16$_{43}$; *pa nihān* « in segreto » 4$_{46}$.
**nikān kartan* v. « seppellire » 8$_{5}$.
nikās s. « vista, sguardo », *n°* *dāštan* « sorvegliare, custodire » 14$_{3}$.

nikīr- nikīrītan v. « osservare, pensare » 11_{8}; 16_{42}.

nimāy- nimūtan v. « mostrare, apparire » 16_{46}; A. II 1; *nimūtārīh* « manifestazione, annunzio » 16_{54}.

nipēs- nipištan v. « scrivere » 1_{7}; *nipišt* « scritto » 16_{14}.

nisang a. « poco » 12_{8}*.

nišān- nišāstan « insediare, stabilire » 3_{7}; 16_{52}.

nišīn- nišastan v. « sedere, dimorare, posarsi » $4_{42. 48}$; 12_{6}; 14_{14}; 16_{31}.

nīrang s. « magia » 4_{30}; cf. Bailey, BSOS VII 276 ss.

nīšān s. « caratteristica, segno » 13_{6}; A. II 1. 2.

nuh a. num. « nove » 2_{6} ecc.

nyāk s. « avo, antenato » $16_{44. 45. 46}$.

nyāz s. « bisogno, strettezza » 17_{3}; A. I 3.

O

ōbātak s. « discendente » 4_{45}; letto dai pārsi *anbāda*, cf. ŠGV. (Jām.-Āsānā) p. 247 (*haft*) *anbādaa*; man. *ōbātak* Andreas-Barr, Ps. 134, 13, che significa « discendente » non « generazione »; nel passo parallelo del *Bund.* 211, 13 ricorre anche *frazandān u ōbātakān*.

ōδ avv. « là » 7_{11}; $16_{42. 52}$.

ōft- (ōpat-) ōpastan v. « cadere, perire, decadere » 7_{11}; 15_{28}.

ōhrmazd n. pr. « Ahuramazda » 1_{1} ecc.; *ōhrmazddāt* « creato da Ahuramazda » 14_{16}.

ōš s. « morte » 14_{17}*.

ōštāb s. « fretta » A. II 17.

ōzan- ōzatan v. « uccidere » 4_{26}*$_{. 38}$ ecc.

ōzanišn s. « uccisione » 12_{10}.

P

pa prep. « in, per, con » 1_{1} ecc.; *pa tak* « subito » 14_{7}; *pa tan* « isolato, solo » 1_{12}*.

paδak s. « pedone » 16_{16}.

pahrēz s. « difesa » 4_{51}*; *pahrēz- pahrēxtan hač* « astenersi, evitare » 14_{2}.

pairaδak s. « ornamento » 16_{22}.

paitāk a. « manifesto, rivelato » $3_{5. 12}$; 4_{3}; $16_{6. 33}$; A. II 2; *paitākīh* « manifestazione, rivelazione » $16_{9. 40. 54}$; 17_{3}.

palang « pantera » A. II 11.

panāh s. « protezione, invocazione » 1_{1}.

panč a. num. « cinque » 4_{52} ecc.; *pančāh* « cinquanta » 3_{17} ecc.; *pančdah* « quindici » 15_{18}; *pančum* « quinto » 3_{12} ecc.

parīk s. « strega » $4_{9. 12. 19}$; 9_{2}.

parisp s. « muro » 7_{3}*; cf. Geiger, WZKM XLII 116 altri passi in cui ricorre la parola.

parist- paristātan v. « servire, adorare » $8_{6. 7}$; $12_{9. 10}$.

paristār s. « servitore, adoratore » 9_{6}.

paristišn s. « servizio, culto » 4_{15}; *uzdēs p°* « idolatria » 1_{7}*.

parvar- parvartan v. « educare, nutrire » 4_{46}.

parvār « torre » 7_4 cf. Geiger, WZKM XLII 122 e Herzfeld, ApI 75; ricorre anche nella iscrizione di Šāhpuhr I « circondario », cf. Henning, BSOS IX 825.

pas avv. « dopo, in seguito » 1_{10} ecc.

pasēn a. « futuro » 3_{19}; 11_6; 13_7; *tan i pasēn* « corpo futuro » espressione escatologica; spesso *ristāxēz u tan i pasēn*.

passand- v. « piacere » 16_{26}; da *patisand-*, av. *sand-* « sembrare ».

passaxv s. « risposta » 1_{14}*; 16_{23}; « rispondente, difensore? » 11_5*.

pašmīn a. « di lana » 12_{12}.

pašt s. « patto » 14_2.

patašxvārgar n. pr. « Ghilan » 4_{50} ecc.

patēt s. « pentimento » *pa p⁰ būtan* « pentirsi » 14_2.

patgām s. « ambasciata » 16_{44}; *patgāmvar* « ambasciatore » 16_{46}; A. II 18?.

patiyriftan v. « ricevere, catturare » $4_{5\cdot 30}$; 12_{14}; p. 107, n. 1 ecc.

patiš da *pat* più pron. 3ª sg. encl. 14_2; uso e costruzione cf. *aviš*.

patkōp- patkuftan v. « scagliarsi, combattere » 16_{38}.

patkōpišn s. « combattimento » 16_{38}.

patmān s. « misura, contratto » 4_{21}; 16_{14}.

patmōčan s. « veste, indumento » 5_1.

patvand s. « discendenza, genealogia » 3_{14}*$_{\cdot 18}$; $4_{6\cdot 46}$.

patyār s. « avversità » 11_2; si aspetterebbe *patyārak* come a $3_{15\cdot 19}$; 4_4 ecc.; *patyārakōmandtar* a. « più tribolati » 11_4; *patyārakōmandīh* « avversità, tribolazione » 4_2.

pāδ s. « piede » 4_{34}.

pāδak s. « stazione, mansione » 11_2.

pāk a. « puro » 11_6; 17_{15}; *pākēčakīh* « purezza » 9_{10}*, sulla formazione Markwart, *Cauc.*, fasc. 6, I 47, n. 2;

pākīh « purezza, nettezza, 9_{10}; 17_1.

pālāy- pālūtan « purificare » 3_{19}, da *para-du-*.

pānakīh s. « custodia, guardia » 7_4; $16_{26\cdot 42}$.

pātdahišn s. « ricompensa » 5_2.

pātexšāh s. « sovrano » 4_1; 14_3; *pātexšāhtar* « più potente » A. II 7.

pātexšāhīh s. « sovranità, potere » $4_{43\cdot 50}$; 13_7; $16_{5\cdot 27\cdot 28\cdot 29}$.

pātyāpīh s. « abluzione legale, purezza » 17_1.

pērāmūn pr. « attorno » 7_2*; 14_9.

pērōžīh s. « vittoria » 3_{20}; *pērōžkarīh* « vittoriosità » $1_{3\cdot 4}$; 4_{13}.

pēš pr. e avv. « avanti, prima » 1_{10}; $4_{8\cdot 35\cdot 39}$; 11_3; *pēštar* « più celere » A. II 6.

pēšdāt s. titolo di Hōšyang, interpretato erroneamente dalla tradizione pārsi « colui che primo introdusse la legge » 4_8; Herzfeld, ApI 57 *pēšdāt* da ap. **pašyaδāta-* « secondogenito » servì a tradurre erroneamente anche *paraδāta-* « primogenito » (?).

pēšīnīk s. qualche cosa come « dignitario » 1_8*; Herzfeld, ApI 211 legge Kn. 5 *pēšwāikān* « generale di avanguardia », poco convincente.

pit s. « padre » 4_{44}; 16_7; *pitar* lo stesso 13_4; 16_8; *pitarān* « antenati » $16_{44\cdot 45\cdot 46}$.

pīlak s. « bozzolo » 2_5; p. 86, n. 1.

pīr s. « vecchio » 16_{18}.
pōlāpatēn a. « d'acciaio » 7_{3}.
pōryōtkēšīh s. « dottrina primitiva, ortodossa » 5_{3}; 7_{7}.
**prans-nišīn* a. « abitatori dell'est ? » 9_{2}.
purr a. « pieno » 3_{13}; $4_{13 \cdot 49}$; 9_{4}; A. II 19.
purs- pursītan v. « domandare, interrogare » 1_{14}; 2_{1} ecc.
pus s. « figlio » 4_{39}; 7_{8} ecc.

r

raβ- raftan v. « andare, procedere » 2_{6}; $4_{19 \cdot 22 \cdot 31}$ ecc.
raβāk a. « corrente, in corso » 4_{8}; 14_{10}; $16_{1 \cdot 2}$; $17_{3 \cdot 9}$.
raβākēn- raβākēnītan v. « mettere in in moto, introdurre » 1_{7}*. *raβākēnišn* s. « messa in moto, introduzione » 2_{3}*.
raβišn s. « corso, seguito, condotta » 3_{18}; 4_{1}*$_{\cdot 19}$; 5_{1}; $6_{1 \cdot 2}$; 7_{1}; $8_{1 \cdot 4}$; 16_{3}; *rāβišnīh* « corsa, fuga » 4_{22}.
rah- rastan v. « esser liberato, sfuggire » 16_{38}.
rahēn- rahēnītan v. « liberare » 17_{5}.
ramak s. « gregge » 1_{13}.
ranžak a. « adirato » 14_{10}.
ras- rasītan v. « arrivare, andare » $2_{10 \cdot 11}$*; 4_{40}; $11_{4 \cdot 7}$ ecc.
rasišnīh, cf. *hamē-rasišnīh*.
rat s. « capo (religioso) » 7_{8}.
rā part. posp. « a, a causa, per » 1_{9}*$_{\cdot 14}$; 4_{4}; segno di accusativo e di dativo $1_{9 \cdot 14}$; 4_{4} ecc., cf. anche *ē-rā*.
rāδēn- rāδēnītan v. « regolare, regolarsi » 4_{32}; 17_{1}; *rāδēnītār* « ordinatore, curatore » 3_{10}; *rāδēnītārīh* « ordinamento, provvidenza » 2_{3}.
rām s. « contento, beneplacito » 1_{1}*;
rāmišn « gioia, contento » 2_{7}; $14_{14 \cdot 15}$; 16_{54}; 17_{17}; *rāmišnīh* lo stesso 3_{13}.
rān s. « gamba, coscia » 4_{11}.
rās s. « via » 7_{2}; 16_{16}.
rāz s. « segreto » 16_{43}.
rēč- rēxtan v. « versare » 16_{53}.
rēvās s. « rabarbaro » 3_{16}*; 4_{5}.
rist s. « morto » 11_{6}*; 12_{6}; *ristāxēz* « risurrezione » 3_{19}.
riyahrīh s. « ludibrio, scherno » 16_{22}*.
rīman a. « sudicio » 9_{8}.
rōč s. « giorno » 4_{26}; 13_{5}; $15_{22 \cdot 28}$; $16_{2 \cdot 10}$; 17_{2}; *rōčkār* per se « lavoro di un giorno », usato nel senso di « epoca, tempo » 14_{12}.
rōδ s. « rame » 16_{21}; 17_{15}; *rōδēn* « di rame » 7_{3}.
rōδ- rustan v. « crescere » 4_{5}*.
rōn s. « lato » A. II 4 *av...rōn* « verso »; man. ricorre unito *ōrōnē*, cf. man. Ps. 118 b.
rōpās s. « volpe » 8_{7}.
rōšan a. « luminoso, splendente » 3_{13}; 17_{15}; *rōšnīh* « luce » $2_{2 \cdot 4 \cdot 7 \cdot 8 \cdot 11}$; *rōšantar* comp. A. II 3.
rōt s. « fiume » 7_{5}.
rōtstāk s. « villaggio, regione » 1_{8}; 16_{19}.
ruvān s. « anima » 5_{1}; 6_{2} ecc.
ruzd a. « avido, insaziabile » 12_{5}; 16_{20}.

s

sač- v. « conviene » 3_{8}; 14_{1}.
sad a. num. « cento » $4_{14 \cdot 22}$ ecc.

sagsar s. « cinocefalo, testa-di-cane » 9 $_{1}$*. $_{8}$.

sah- sahistan v. « apparire, sembrare » 4 $_{39}$; 16$_{7}$.

saxt a. « aspro, duro » 8 $_{2}$; 12 $_{12}$; *saxttar* « più duro » 16 $_{21}$; *saxtīh* « durezza, angustia, tormento » 16 $_{11 \cdot 26}$.

saxvan s. « parola » 17 $_{8}$.

sang s. « pietra » 4 $_{38}$; 16 $_{21}$.

sar s. « testa, fine, punta » 4 $_{42}$; 15 $_{6}$; 16 $_{27}$.

sardār s. « comandante, capo » 5 $_{4}$; 7 $_{8}$ ecc.; *sardārīh* « comando » 4 $_{1}$*. $_{44 \cdot 47}$.

sarmāδ s. « freddo » 4 $_{17 \cdot 21}$; 11 $_{5}$.

sart a. « freddo » 7 $_{18}$; 8 $_{2}$ ecc.; *sartīh* s. « freddo » 2 $_{8 \cdot 11}$

sartak s. « specie » 1 $_{14}$; 3 $_{14 \cdot 15}$*; 17 $_{2 \cdot 3}$.

sāč- sāxtan v. « fare, tramare » 16 $_{10}$.

sāl s. « anno » 2 $_{6}$ ecc.

sē a. num. « tre » 4 $_{2 \cdot 39}$ ecc.; *sēzdah* « tredici » 15 $_{4 \cdot 5}$.

sēr a. « sazio » 4 $_{26}$; 17 $_{13}$.

sēž s. « dolore, calamità » A. I 1. 2.

sipāsdārīh s. « ringraziamento, azione di grazie » 14 $_{18}$.

sitīkar a. « terzo » 3 $_{12}$; 7 $_{3}$ ecc.

sīh a. num. « trenta » 4 $_{2 \cdot 5 \cdot 11 \cdot 46}$ ecc.

sōč- suxtan v. « bruciare » 8 $_{5}$.

sōžan s. « ago » 11 $_{2}$.

spāh s. « esercito » 14 $_{11}$; 16 $_{42 \cdot 45 \cdot 47 \cdot 49}$; cf. *gund*; *spāh-sardār* « generale d'esercito » 16 $_{45}$; 17 $_{7 \cdot 8}$.

spēt a. « bianco » 1$_{13}$; 16 $_{49 \cdot 52}$; A. I 6; *spēt-razur* « foresta bianca » 16 $_{49}$.

spurrīk a. « piena, perfetta » 1 $_{7}$*; 15 $_{6}$.

srišk s. « goccia » 1 $_{10}$.

stahmak a. « violento » 16 $_{20}$; *stahmaktar* compar. A. II 9.

stahmbak s. « duro, solido » 16 $_{32}$; cf. ai. *stabdha*, ar. *stambh-*

stan- statan v. « togliere » 4 $_{21 \cdot 42 \cdot 50}$*. $_{51}$; 16 $_{8 \cdot 19 \cdot 48}$.

stār s. « stella, astro » 4 $_{19}$; 11 $_{2}$; *stārak* lo stesso 1 $_{12}$*; 4 $_{19}$.

stāy- stāyītan v. « lodare » 3 $_{4}$ ecc.; *stāyišn* « lode » 3 $_{4}$.

stōr s. « cavallo, bestiame grosso » 7 $_{11}$; 17 $_{4}$.

sturg a. « violento, litigioso » 9 $_{8}$; 11 $_{1}$; 16 $_{20}$.

suxr a. « rosso » A. I 1. 5.

sūt s. « vantaggio, salvezza » 11 $_{1 \cdot 6}$; *sutōmandtar* « più avvantaggiato » 16$_{3}$.

syāh a. « nero » 1 $_{13}$; 16 $_{52}$; A. I 1. 5.

Š

-š pron. encl. 3ª sg. 1 $_{7}$ ecc.

šaϑr s. « regno, contrada, territorio » 8 $_{2 \cdot 6}$*. $_{7}$ ecc.

šaϑrestān s. « città, provincia » 16 $_{30}$; A. II 19.

šaϑrevar, n. pr. di un Amahraspend cf. p. 81, n. 1.

šalvār s. « calzoni » 12 $_{12}$.

šap s. « notte » 16 $_{10}$; *šapānrōč* « notte e giorno » 12 $_{11}$.

šaš a. num. « sei » 4 $_{25}$; *šašum* « sesto » 3 $_{12}$; 7 $_{3}$; *šast* « sessanta » 4 $_{52}$.

šav- šutan v. « andare » 4$_{5 \cdot 46}$ ecc.; *šavēt* nel significato np. per *bavēt*: *pālūt nē šavēt* 3 $_{19}$.

šāh s. « re, sovrano » 1$_{7.10}$ ecc.; *šāhakān* « regale » 16$_{5}$.
-*šān* pr. 3ª ps. pl. enclit. 4$_{45}$ ecc.
šāt a. « contento, soddisfatto » 16$_{18}$; *šātīh* « contentezza » 16$_{54}$; 17$_{17}$.
šāy- *šāyistan* v. « potere » 2$_{9}$*; 16$_{45}$; A. II 14.
šīr s. « latte » 8$_{3.7}$.
škuft s. « strano, ammirevole » 7$_{10}$; 16$_{50}$; *škufttom* « molto ammirevole » 4$_{28}$.
šmāx pr. ps. 2ª pl. « voi » 4$_{33.39}$ ecc.
šnās- *šnāxtan* v. « conoscere » 9$_{8}$; 11$_{5}$; 12$_{2}$.
šnāyišn s. « soddisfazione » 1$_{4}$*.
šōδ s. « marito, sposo » 16$_{8}$; *zanīh u šōδīh* « unione coniugale, matrimonio » 3$_{17.18}$ ecc.
šumār s. « numero » 1$_{13}$.
šūn s. « condotta, maniere » 12$_{2}$; cf. anche Šnš p. 97$_{7}$ e n. 9 (av. *šyaoϑna*- Bailey); *apārīk hač ēn šūn* Šnš, l. c. « altri di questo genere »; in P. Vend., *Gloss.* 22 [illegible] è trascritto *anāšnō*, l. *ē šūn* « di questo genere »; sec. tale trascrizione anche sopra c. 8$_{7}$, p. 52, n. 1 ps. *avānī īnaš an(azdiš)*, pz. *āvānī az īnašni* deve leggersi *hač ēn šūn*, non *hač ēn aδvēn*, per quanto in entrambi i casi il senso è identico.

t

-*t* pron. ps. 2ª sg. encl. 13$_{1}$ ecc.
tačišn s. « corso, correre » 16$_{23}$.
takarg s. « grandine » A. I 1. 5.
takīkīh s. « valore, eroismo » 4$_{13}$*$_{.29.40}$.
taxt s. « trono » 14$_{13}$.
tan s. « corpo » 3$_{19}$; 9$_{6}$; 14$_{14}$; 16$_{16}$ cf. anche *pasēn*, *pa tan*, *xvēš-tan*.
tang a. « scarso, stretto » 8$_{7}$*; *tang-zīvišn* « di vita stretta » 12$_{12}$.
tarr a. « umido » 8$_{2}$; *tarrīh* « umidità » 2$_{11}$.
tavān- (*tuvān*-) *tavānistan* v. « potere » 4$_{11}$; 16$_{37}$; generalmente *tavān* impers. 4$_{35}$; 13$_{1.4}$ ecc.
tā pr. « insino, finchè, affinchè » 1$_{14}$; 4$_{39.41.45}$ ecc.; *tā ka* « fino a quando? » 15$_{2}$.
-*tān* pron. ps. 2ª pl. 4$_{32}$ ecc.
tāp- *tāftan* v. « scaldare, far liquefare » 17$_{15}$.
tārīkīh s. « tenebre, oscurità » 2$_{4.7.8.11}$; 3$_{2}$.
tāš- *tāšītan* v. « creare, produrre » 2$_{4}$*.
tēγ s. « punta » 4$_{24}$; 11$_{2}$.
tēž a. « acuto, duro » 16$_{23.27}$.
tišnīh s. « sete » 11$_{5}$.
tō pron. ps. 2ª sg. 4$_{37.43}$ ecc.
tōxm s. « seme, stirpe » 3$_{16}$; 4$_{5}$; 15$_{1}$; « uovo » 8$_{3}$; *tōxmak* « stirpe, schiatta » 13$_{6}$; 15$_{6.28}$.
tum (?) 17$_{13}$.
tuxš- *tuxšītan* v. « tendere, esser diligente » 4$_{31}$; 14$_{2}$.
tuxšak a. « diligente » 14$_{2}$.
tavānkar a. « potente » 16$_{7}$.

u

u cong. « e », sulla sua trascrizione pārsi cf. p. 31, n. 7.
ul prep. « su, sopra » 4$_{5}$.
urvar s. « pianta » 1$_{11}$; 3$_{12}$; 4$_{5}$; 5$_{5}$; 16$_{12}$.

uskār- uskārtan v. « riflettere » 3_{7}*.
uštr s. « camello » 8_{7}.
uzdēhīkīh s. « esilio » 16_{11}.
uzdēs s. « idolo » 8_{7}; 17_{1}.

V

vafr s. « neve » 12_{3} A. I 1. 5.
vahāk s. « prezzo » 16_{8}.
vahār s. « primavera » 7_{6}.
vahuman n. pr. di un Amahraspend cf. p. 87, n. 1.
vahišt s. « paradiso » 5_{5}; 9_{7}; 10_{3}; $12_{4.\,15}$.
valg s. « foglia » 9_{5}; 16_{53}.
var s. « lago » A. II 19; sul *var* di Yima cf. p. 100, n. 3.
varč s. « splendore, forza celeste » $4_{23.\,38}$*.
varčašmān s. « gli occhi-sul-petto » $9_{1.\,2}$.
varčāvand a. « glorioso, splendente » 4_{13}; *varčāvandīh* « splendore, forza celeste » 4_{29}.
vargōšān s. « gli orecchi-sul-petto » $9_{1.\,5.\,7}$.
varm a. « memoria »; *varm būtan* « ritenere a memoria » 4_{3}; su *varm kartan* « apprendere a memoria » cf. Bailey, JRAS 1934, 511.
varravišn s. « credenza, fede » 16_{29}*.
vars s. « capello » 15_{28}.
vart- vaštan v. « ritornare, volgersi » 4_{33}*; $16_{17.\,42}$.
vartēn- vartēnītan v. « far volgere, spingere » 16_{3}*; 17_{1}.
varz s. « lavoro » 12_{15}; *varzišn* « attività, occupazione » $12_{13.\,16}$.

varzītār a. « operoso, attivo » 9_{8}.
vas a. « molto » $4_{12.\,24}$ ecc.; *vas-hērīh* « abbondanza di beni, opulenza » 4_{40}*.
vasīkār a. « molto, numeroso » 12_{2}*$_{.\,6}$; 16_{13}.
vastar- vastartan v. « stendere, coprire, vestirsi » cf. West, Gloss. and Ind. of Arda V., p. 242.
vat a. « cattivo, male » $16_{10.\,11.\,14.\,18.\,21.\,33.\,34.\,37}$; *vattar* « più cattivo » 1_{8}; 4_{35}; 15_{2}; 16_{15}; A. II 8. 16; *vattarīh* « cattiveria, mali » 2_{8}.
vazurk a. « grande » 1_{7}; $8_{2.\,6}$; 12_{8}; $17_{7.\,35.\,46}$ A. I 1. 6; II 17.
vaz- vazītan v. « soffiare » 16_{12}.
vāng s. « voce, grido » 16_{37}.
vār- vārītan v. « piovere » 1_{10}*; 16_{13}.
vārān s. « pioggia » 4_{15}; 16_{13}; *vārīh* lo stesso (?) 16_{13}*.
vāt s. « vento » 2_{10}; 4_{15}; 16_{12}.
vēh a. « migliore, meglio » anche « buono » $1_{1.\,3.\,5.\,6}$; 2_{4} ecc.; *vēh-dānišnīh* « buona saggezza » 3_{2}; *vēh-dēn* « di buona religione » cioè « mazdeo » 6_{2}; $7_{7.\,9.\,12}$; 16_{20}; *vēh-mēnišnīh* « buon sentire, benevolenza » 3_{2}; *vēhīh* « bontà, bene » 2_{8}; 4_{4}*; 7_{7}; 16_{15}.
vēn- dītan v. « vedere, osservare » 2_{4}; $16_{34.\,35.\,43}$; 17_{7}.
vēnāk a. « perspicace » 3_{7}.
vēnišn s. « veduta, vista » 8_{6}; 16_{7}.
vēnīk s. « narice, naso » 4_{38}.
vēš a. « più, in maggior parte » $11_{1.\,4}$; 14_{2}; 16_{17}*; A II 5 ecc.; *vēš-zīvišnīh* « longevità » 1_{3}*; *vēštar* lo stesso che *vēš* 12_{6}.
vēšak s. « foresta » $12_{8.\,15}$.

vičār- vičārtan v. « esporre » 1 $_{14}$.
vičārišn s. « significato, distinzione » 3 $_{11}$; p. 85, n. 3.
vičārt-vars s. « dai capelli arruffati » 15 $_{28}$.
vičītan v. « scegliere » A. II 14.
vičītār s. « libero, che sceglie » 3 $_{8}$.
vičustār s. « insidia, tranello » 4 $_{25}$*.
vināš s. « peccato » 4 $_{25}$*; 9 $_{8}$; 14 $_{2}$; 16 $_{22}$; *vināskār* « peccatore » 14 $_{8}$.
vind- vindātan v. « conseguire, ottenere » 13 $_{4}$*.
vind- vistan v. « sparare, lanciare » 4 $_{51}$.
**vinidart* a. « costante, duraturo » 2 $_{1}$*; ps. *be* (pz. *biu*) *guzāst*, i. e. *vitart;* dato lo scambio frequente tra *v* e *n* si può restituire *vinidart;* etimologia **vi-ni-dhṛta-* Henning in Andreas-Barr, Ps. 128 a.
virēč- virēxtan v. « fuggire » 16 $_{42}$.
virēk s. « fuga » 4 $_{22}$*, p. 93, n. 1.
vist, cf. *vind-*
višāy- višātan v. « aprire » 14 $_{9}$; A II 19; per *višēt* l. *višāyēt*
viškōf- viškuftan v. « sbocciare, fiorire » 1 $_{11}$*.
viškōfak s. « bocciolo, fiore » 1 $_{11}$*.
višōp- višuftan v. « devastare » 16 $_{36}$.
višūtak s. « creatura mostruosa » 17 $_{11}$.
vitāxtak a. « fuso » da *vi* + *tač-* cf. Salemann, Mittelp. 298.
vitārišn s. « passaggio, corso » 10 $_{1}$; *zīvišn vitārišn* preferisco ora « corso della vita ».
vitāstīk s. « nano, pigmeo » 9 $_{1}$*. $_{6}$.
vitīr- vitartan v. « passare, traversare » 4 $_{34}$*; 11 $_{5}$; 17 $_{15}$.
vitīrišnīh s. « passaggio, transito, morte » 4 $_{4}$*; 14 $_{5}$.
vīrāδ- vīrāstan v. « ordinare, riordinare » 12 $_{16}$*, termine escatologico.
vyāp s. « deserto » 4 $_{41}$*; 8 $_{2}$; si aspetterebbe *vyāpān* come 8 $_{7}$.

Y

yašt s. « yašt, cerimonia religiosa » 16 $_{52. 53}$.
yatak s. « gloria » 1 $_{3}$; man. *ǰaday* Mir. Man. II 329, n. 7; Beichtbuch 111[b]; PahlT I 18, 4; *yatak i nēvak* ib. 51, n. 1; 55 titolo; 58, n. 1; 78, n. 1.
yazat s. « yazat, Dio » 4 $_{38}$; 16 $_{43}$; *yazatan, yazdān* « divinità, Dio, esseri celesti » 1 $_{2. 6}$ ecc.
yazdah a. num. « undici » 15 $_{15}$.
yazišn s. « sacrificio, cerimonia religiosa » 5 $_{2}$; 14 $_{14}$; 17 $_{14. 15}$.
yāmak s. « veste, abito » 12 $_{12}$.
yātūk s. « fattucchiere, stregone » 4 $_{50}$; 7 $_{10}$; 12 $_{9}$ A I 6; *yātūkīh* « fattucchieria, stregoneria » 8 $_{4}$.
yāvētānīk a. « eterno » 3 $_{9}$.
yortāk s. « orzo » 16 $_{39}$.
yuxt s. « paio, coppia » 4 $_{6}$
yut prep. e a. « eccetto, contrario »; *yut yut* « separatamente » 5 $_{1}$; 8 $_{1}$; *yut hač* « eccetto » 4 $_{20}$; 12 $_{11}$; 14 $_{4}$; *yut-gōhr(īh)* « di contrastante natura » 2 $_{8. 11}$; *yut-dēv* « avversario dei demóni 3 $_{20}$; *yut kartan* « separare 16 $_{8}$; *yutāk kartan* lo stesso 4 $_{12}$; *yutāk būtan* « essere separato » 14 $_{12}$.
yuvān « giovanetto » 4 $_{26}$.

Z

zafr s. « fauce » 4_{25}.
zamān s. « tempo, ora (fissata) 2_{3}; $4_{4.42.45}$; $13_{2.8}$; $14_{5.16.17}$; 15_{28}*; A. II 6; *zamānak* « tempo, epoca » 15_{2}; 16_{1}; 17_{1}; A. II 10. 16; « fato » A. II 17.
zamestān s. « inverno » 16_{53}; cf. *damestān*.
zamīk s. « terra » 1_{10}; 3_{12}; 4_{5}* ecc.
zan s. « donna, moglie, femina » $4_{6.7.9.22}$* ecc.
zan- zatan v. « abbattere, uccidere » $4_{8.12}$; 14_{10}; $16_{8.40}$; $17_{1.3.8}$.
zand s. « zand » A. II 18, parafrasi dei libri religiosi.
zanišn s. « abbattimento, sconfitta » 2_{6}*.
zanīh u šōδīh « unione coniugale, matrimonio » $3_{17.18}$; 4_{6}*.
zarmān s. « vecchiaia » 4_{17}.
zarr s. « oro » 8_{6}; *zarrēn* a. « d'oro » $7_{3.4}$; 16_{4}.
zāvar s. « truppa » 15_{28}; « compagnia di 100 soldati, centuria » Herzfeld, ApI 300; è forma settentr.
zāy- zātan v. « nascere » 3_{18}; 4_{6}. ecc.
zāyišnīh « generazione » 12_{6}.
zēnāvand a. « vigile, attivo » 4_{10}*; inteso da scrittori arabi come « ben armato » cf. p. 91, n. 3.
zēndān s. « prigione » 4_{20}*.
zīr a. « acuto » 9_{6}; *zīrakīh* « acutezza, penetrazione » 13_{3}.
zīv- zīvistan v. « vivere » $4_{2.31.37.45}$; 7_{10}; 12_{6}; *zīvandakīh* « vita » 5_{1}*$_{.3}$; 6_{2} ecc.; *zīvandišn* lo stesso 14_{15}; *zīvišn* lo stesso 1_{9}; 4_{50}; 6_{1}; 7_{7} ecc.; *zīvišnīh* 8_{3} lo stesso.
zōhr s. « acqua lustrale » 16_{53}.
zōr s. « forza » 15_{28}; per *nē *zōr-tavān* 17_{13}. l. *nazār u natavān* « debole e impotente ».
zrēh s. « lago, mare » $10_{1.2}$; A. II 19.
zūr s. « inganno, falsità » $16_{8.9}$; A. II 13. 17.
zūt avv. « presto » $14_{5.12}$*; 16_{18}; *zūt-dast* « di mano celere, manesco » 16_{23}; *zūttar* « più presto » A. II 6.
zyān s. « danno, sciagura » 4_{25}; 11_{6}; A. II 11.

ELENCO DEI NOMI PROPRI

(compilato dal mio discepolo Rev. J. P. Stępień; i numeri indicano la pagina)

INDICE

I. — TESTO E TRADUZIONE

Nihil obstat quominus imprimatur:
Romae, 20 Maii 1939 - Aug. Bea, S. J., *Cens. Dep.*

IMPRIMATUR: *Ex Vic. Urbis* - 21 Maii 1939 - A. Traglia, Arch. Caesar., *Vic. Gen.*

SCUOLA TIPOGRAFICA PIO X – VIA DEGLI ETRUSCHI, 9 – ROMA